

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 2001 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 2001-2003 (n. 4886)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

**Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno
finanziario 2001 (Tabella 6)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali
per l'anno finanziario 2001 (Tabella 17)**

**Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica
e tecnologica per l'anno finanziario 2001 (Tabella 19)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E
PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2001) (n. 4885)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE 2000

(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2001

(Tabella 17) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2001

(Tabella 19) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 2001

(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

- * PRESIDENTE (OSSICINI - *Misto*) . Pag. 4, 5, 7 e *passim*
ASCIUTTI (*Forza Italia*) 4
- * BISCARDI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*), relatore alla Commissione sulla tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria 5
- * BRUNO GANERI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*), relatrice alla Commissione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria 7

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 2000

(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2001

(Tabella 17) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2001

(Tabella 19) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 2001

(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Seguito e conclusione dell'esame della Tabella 6: rapporto favorevole con osservazioni e condizioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

- PRESIDENTE (OSSICINI - *Misto*) Pag. 14, 17, 36 e *passim*
- ASCIUTTI (*Forza Italia*) 17, 35, 36 e *passim*
- BERGONZI (*Misto*) 35, 36, 38 e *passim*
- BISCARDI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 50
- * BRUNO GANERI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*), relatrice alla Commissione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria 43, 47
- * DE MAURO, ministro della pubblica istruzione 46, 47
- * LORENZI (*Misto*) 20, 23
- * MANIERI (*Misto*) 35, 36
- MONTICONE (*PPI*), relatore alla Commissione sulla tabella 19 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria 14
- NAVA (*UDEUR*) 32
- PAGANO (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 22, 27
- * RESCAGLIO (*PPI*) 24
- * TONIOLLI (*Forza Italia*) 42

MERCLEDÌ 29 NOVEMBRE 2000

(Antimeridiana)

(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 17) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2001

(Tabella 19) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 2001

(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Seguito e conclusione dell'esame della Tabella 19: rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

* PRESIDENTE (OSSICINI - Misto)	Pag. 51, 54, 61 e <i>passim</i>
* ASCIUTTI (Forza Italia)	51, 54
* LORENZI (Misto)	54, 57
* MASULLO (Dem. Sin.-l'Ulivo)	57
* MONTICONE (PPI), relatore alla Commissione sulla tabella 19 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	61
* RESCAGLIO (PPI)	59
* ZECCHINO, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica	57, 62

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 2000
(Pomeridiana)

(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 17) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2001

(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Seguito e conclusione dell'esame della Tabella 17: rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE:

- OSSICINI (Misto)	Pag. 67, 74
- ASCIUTTI (Forza Italia)	76, 79
* ASCIUTTI (Forza Italia)	68
* BISCARDI (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulla tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	74, 75, 76
LOMBARDI SATRIANI (Dem. Sin.-l'Ulivo)	67
LORENZI (Misto)	73
* MASULLO (Dem. Sin.-l'Ulivo)	71
MELANDRI, ministro per i beni e le attività culturali	75, 77
* RESCAGLIO (PPI)	69
* TONIOLLI (Forza Italia)	72

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE 2000

Presidenza del presidente OSSICINI

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2001

(Tabella 17) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2001

(Tabella 19) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 2001

(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003» – Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2001 (tabella 6) – Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2001 (tabella 17) – Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 2001 (tabella 19), e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Desidero segnalare che è a disposizione dei colleghi una esauriente Nota sui testi approvati dalla Camera dei deputati curata dal Servizio studi.

Informo che i Ministri della pubblica istruzione e per i beni e le attività culturali non potranno essere presenti nella seduta odierna, in quanto impegnati all'estero; tuttavia, saranno autorevolmente rappresentati dai rispettivi Sottosegretari.

ASCIUTTI. Signor Presidente, auspicavamo la loro presenza in Commissione almeno durante la sessione di bilancio.

PRESIDENTE. Senatore Asciutti, i Ministri della pubblica istruzione e per i beni e le attività culturali non mancheranno di partecipare alle sedute della Commissione dedicate al dibattito e alla successiva votazione dei rapporti sugli stati di previsione dei relativi Ministeri.

Passiamo all'esame delle previsioni relative al Ministero per i beni e le attività culturali.

Prego il relatore, senatore Biscardi, di riferire alla Commissione sulla tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, innanzi tutto do per letta la puntuale Nota stilata dal Servizio studi sui disegni di legge nn. 4886 e 4885 per quanto attiene l'analisi dello stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2001.

Riferirò quindi sul quadro economico complessivo.

In conto competenza sono previsti i seguenti stanziamenti. Spese correnti: 3.002,5 miliardi; spese in conto capitale: 1.383,7 miliardi; rimborso passività finanziarie: 24,9 miliardi, per un totale di 4.411,1 miliardi.

I residui passivi presunti sono: spese correnti: 357,2 miliardi; spese in conto capitale: 2.243,4 miliardi; rimborso passività finanziarie: 10,5 miliardi, per un totale di 2.611,1 miliardi.

Le autorizzazioni di cassa ammontano a 3.047 miliardi per spese correnti; a 1.379,2 miliardi per spese in conto capitale, a 24,9 miliardi per rimborso passività finanziarie, per un totale di 4.451,1 miliardi.

La prima notazione da effettuare – mi riservo comunque di riprendere questo aspetto al termine del mio intervento – riguarda naturalmente i residui passivi, non tanto rispetto alle spese correnti, quanto per ciò che concerne le spese in conto capitale, la cui entità mi sembra particolarmente rilevante.

Per ciò che attiene la restante parte mi limiterò ad indicare le variazioni – soprattutto gli incrementi – delle voci fondamentali del bilancio.

Mi riferisco in primo luogo allo stanziamento complessivo per il 2001 in conto competenza che, come già segnalato, è pari a 4.411,1 miliardi e che segna, rispetto alle previsioni assestate del bilancio per il 2000, un incremento di circa 227 miliardi, dato questo che, pur non essendo ancora del tutto positivo, non va comunque trascurato.

Il disegno di legge finanziaria 2001 riguarda in particolare (articolo 39) gli interventi in materia di patrimonio storico-artistico e gioco del lotto.

Non c'è dubbio che la voce di entrata derivante dal gioco del lotto abbia rappresentato un aspetto altamente positivo per la gestione dei beni culturali. Si osserva con compiacimento che il suddetto articolo incrementa di 100 miliardi di lire per il 2001 la quota degli utili erariali del gioco del lotto riservati al Ministero per i beni e le attività culturali.

Sempre all'articolo 39 si prevede che la quota aggiuntiva per il 2001 venga destinata – non è però specificato il termine entro il quale verrà

emanato il relativo decreto ministeriale – al recupero e alla conservazione, oltre che dei beni già previsti della vigente normativa, anche delle librerie storiche e delle biblioteche. Si tratta di un versante che auspico sia particolarmente considerato; da sempre questo comparto usufruisce di dotazioni finanziarie molto ridotte quando invece il nostro Paese, oltre agli altri beni artistici e culturali, possiede un importantissimo patrimonio costituito da biblioteche, pubbliche e private, che deve essere conservato e fatto conoscere.

L'articolo 40 riguarda la produzione televisiva di emittenti televisive locali e prevede l'assegnazione, da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali, a valere sul proprio stato di previsione, di 10 miliardi per il 2001, da destinare all'incentivazione della produzione televisiva delle emittenti televisive locali, indirizzata al mercato nazionale ed internazionale.

Beneficiarie di tale sostegno sono le emittenti televisive locali, titolari di concessione, che trasmettano programmi autoprodotti, in base ad un regolamento da definirsi dal Ministero per i beni e le attività culturali (di concerto con quello del tesoro), sentite le competenti Commissioni parlamentari. Al riguardo, vorrei spezzare una piccola lancia affinché siano favorite le emittenti locali – che naturalmente procedano nei termini previsti dall'articolo medesimo – operanti in quelle regioni laddove, per una serie di motivi, l'attività culturale, sotto il profilo televisivo ed in genere dei mezzi di comunicazione, risulta particolarmente ridotta.

Non mi soffermo su altri articoli del provvedimento in esame; desidero soltanto ricordare il contributo straordinario al CONI previsto dall'articolo 115. Il comma 11 di tale articolo assegna infatti al CONI un contributo straordinario per il 2001 pari a 200 miliardi. In proposito, va sottolineato che l'articolo 23 del presente disegno di legge finanziaria estende ai concorsi pronostici gestiti dal CONI l'esenzione dall'IVA per le operazioni relative ad alcune categorie di giochi.

Il comma 13 dell'articolo 115 prevede altresì un contributo straordinario, pari a 500 milioni per l'anno 2001, alla Federazione italiana sport disabili (FISD); anche questa rappresenta una posta in bilancio assolutamente da non trascurare proprio per quanto attiene il giudizio complessivo sulla manovra finanziaria.

Peculiare rilievo per il settore dello spettacolo riveste la determinazione, in tabella C, del Fondo unico per lo spettacolo, per il quale, nel 2001, sono previsti 1.000 miliardi di lire (con un incremento di 30 miliardi rispetto alle previsioni della scorsa legge finanziaria).

Per quanto riguarda la tabella F (che modula le autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali), mi preme sottolineare la posta riguardante interventi straordinari nel settore dei beni e delle attività culturali (con riferimento alla legge n. 513 del 1999, per la cui approvazione mi sono attivamente impegnato insieme ad altri colleghi): 20 miliardi di lire nel 2001, di cui 15 destinati alla voce «potenziamento delle attrezzature di biblioteche», a riprova del fatto che nel settore relativo alle biblioteche sono stati compiuti alcuni passi in avanti.

Indubbiamente dai punti evidenziati emerge un ampliamento dello spettro degli interventi portati avanti dal Ministero per i beni e le attività culturali ma, come affermavo poc'anzi, esiste il problema di una maggiore rapidità della spesa, collegato a quello di una migliore organizzazione amministrativa del Ministero. È innegabile il fatto che il Ministero per i beni culturali necessiti di un incremento di personale, ma è anche vero che vi sono alcune situazioni di stasi, soprattutto nel conferimento delle titolarità delle direzioni generali, e che manca un rapporto fluido tra amministrazione centrale e amministrazioni periferiche.

Certamente il momento decisivo per intervenire ai fini di un migliore funzionamento dell'amministrazione dei beni culturali sarà rappresentato dalla riforma della stessa amministrazione, soprattutto in ordine all'istituzione delle soprintendenze regionali. Questo sarà un momento cruciale dal punto di vista amministrativo perché, in sostanza, comporterà una difficile scommessa (non solo per il Ministero per i beni culturali, ma anche per altri Ministeri): bisognerà, infatti, selezionare personale capace dal punto di vista tecnico e al contempo fornito di passione civile ed amministrativa. È una difficile scommessa che però dobbiamo vincere, soprattutto in un settore come quello dei beni culturali così fondamentale per il nostro Paese. Infatti, al di là dei giudizi politici che possono essere espressi in modo contingente, certamente alla linea politica riformista attuata in Italia va riconosciuto il merito di aver valorizzato il tesoro dei beni culturali presente nel nostro Paese e di aver dato alla politica dei beni culturali un rilievo che per lunghi anni, dall'Unità fino a qualche decennio fa, non ha mai avuto.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Biscardi per la sua relazione.

Avverto che l'esame delle previsioni di spesa relative al Ministero per i beni e le attività culturali proseguirà in altra seduta e che si passerà all'esame di quelle relative al Ministero della pubblica istruzione.

Prego la senatrice Bruno Ganeri di riferire alla Commissione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

BRUNO GANERI, *relatrice alla Commissione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, colleghi, rivolgo innanzitutto il mio saluto affettuoso alla rappresentante del Governo, senatrice Barbieri, alla quale esprimo la sostanziale condivisione dell'impostazione dello stato di previsione della spesa per il 2001 per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione. In tale impostazione sono puntualmente riproposte le poste di bilancio per tutte le innovazioni in corso nell'ordinamento scolastico, sia con riguardo alla piena attuazione dell'autonomia che per il rinnovo contrattuale del personale (insegnanti, dirigenza scolastica e personale non docente).

L'impostazione generale, quindi, è certamente condivisibile anche se le poste inserite nel bilancio, con particolare riferimento alla situazione dei docenti e all'aumento delle retribuzioni del personale docente, per quanto confortanti, non sono completamente sufficienti a dare attuazione alle pre-

visioni e alle speranze della categoria. Ciò anche in relazione alle dichiarazioni più volte rese dal ministro della pubblica istruzione De Mauro relative all'inconsistenza o comunque all'insufficienza del livello di retribuzione degli insegnanti della scuola italiana rispetto agli impegni gravosi che le leggi e il grande processo di riforma chiedono loro di affrontare.

Lo stato di previsione per il 2001 risulta in parte modificato rispetto alle cifre indicate nelle tabelle che successivamente verranno prese in esame. Tali modifiche sono dovute al provvedimento riguardante nel complesso la legge finanziaria; al termine di questa relazione darò conto di quelle che mi sono apparse più rilevanti.

La struttura dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione nel suo complesso conferma quella dello scorso anno, con 11 centri di responsabilità amministrativa e 73 unità previsionali di base. Ciò in attesa della piena entrata in vigore, con il relativo regolamento di attuazione, della riforma del Ministero della pubblica amministrazione prevista dal decreto legislativo n. 300 del 30 luglio 1999.

Lo stato di previsione sottoposto al voto del Parlamento si articola in unità di base a loro volta raggruppate in centri di spesa e le decisioni riguardanti le gestioni dei vari capitoli spettano, come è noto, al Governo.

A conclusione della legislatura e in presenza del più radicale e complesso processo di rinnovamento del sistema formativo e delle istituzioni scolastiche che il Paese abbia conosciuto fin dai tempi dalla cosiddetta riforma Gentile (è stato più volte rilevato in questa Commissione) si rendevano necessari provvedimenti di sostegno finanziario al processo di riforma in corso di attuazione. In questo senso, il bilancio e la legge finanziaria per il 2001 non hanno deluso le aspettative, anche se queste ultime non vengono pienamente soddisfatte rispetto alla complessità dei provvedimenti messi in atto dalla riforma. Questo, però, è anche comprensibile.

Per quanto riguarda la previsione di spesa per il bilancio 2001, lo stanziamento è di circa 63 miliardi e 754 milioni di lire, quasi interamente utilizzati per spese correnti.

L'incidenza percentuale degli stanziamenti recati dallo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, rispetto alle spese finali del bilancio dello Stato, risulta dell'8,1 per cento, superiore al 7,7 per cento relativo all'assestamento del bilancio dello Stato per il 2000; al riguardo si riscontra quindi un aumento determinato dalla ristrutturazione del Ministero attraverso l'organizzazione dei nuovi centri territoriali, iniziativa che fa parte di un processo di riforma di grande complessità.

In valore assoluto la spesa aumenta di 346,6 miliardi.

Per quanto riguarda i centri di spesa, oltre ad elencarli, mi limiterò a confrontare i dati attinenti alla previsione 2001 con quelli riguardanti l'assestamento 2000.

Per il Gabinetto e gli uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro si ha una previsione per il 2001 di 239,2 miliardi, a fronte di un dato assestato per il 2000 di 69,6 miliardi.

Per il centro «Personale e affari generali ed amministrativi» la previsione per il 2001 è di 2.230,5 miliardi, mentre l'assestamento per il 2000 è pari a 2.113,5 miliardi.

Per l'«Istruzione elementare» la previsione 2001 è di 19.084 miliardi contro un assestamento per il 2001 di 18.338,1 miliardi; al centro «Istruzione secondaria di primo grado» la previsione per il 2001 assegna 15.124,5 miliardi a fronte di un assestamento pari a 15.805,1 miliardi. Come si può osservare, talvolta i due dati coincidono. Per il centro «Istruzione classica, scientifica e magistrale» – in questo caso si distinguono le diverse tipologie di scuole ancora sulla base della vecchia organizzazione, che ovviamente muterà non appena verrà attuata la riforma – si ha una previsione per il 2001 di 5.979,9 miliardi e un assestamento per il 2000 di 5.710,1 miliardi. Al centro «Istruzione tecnica» la previsione per il 2001 assegna 9.708,9 miliardi a fronte di un assestamento 2000 di 9.151,7 miliardi. Per l'«Istruzione professionale» si ha una previsione per il 2001 di 5.511,8 miliardi e un assestamento per il 2000 pari a 5.128 miliardi, mentre per il centro «Istruzione media non statale» la previsione per il 2001 è di 11,7 miliardi, contro un assestamento per il 2000 di 15,5 miliardi. Ancora, per gli scambi culturali la previsione 2001 è di 13,8 miliardi, mentre l'assestamento 2000 è pari a 14,9 miliardi. Per la scuola materna si ha una previsione 2001 di 5.406,7 miliardi, contro un assestamento 2000 di 5.443,9 miliardi. Infine, per l'istruzione artistica: si prevedono per il 2001 835,2 miliardi contro un assestamento 2000 di 1.617,6 miliardi. Il totale è di 63.754,79 miliardi.

Nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione le spese che riguardano forme d'erogazione di finanziamenti rivolti alla scuola non statale sono presenti in tre unità previsionali e in quattro capitoli. Si tratta: dell'unità previsionale di base 10.1.2.1, con il capitolo 4510, che viene soppresso – come vedremo più avanti – e con il capitolo 4151, relativi alla scuola materna non statale; dell'unità previsionale di base 3.1.2.1, con il capitolo 2160, riguardante la scuola elementare parificata; dell'unità previsionale di base 8.1.2.1, con il capitolo 3692, concernente la scuola secondaria non statale.

La tabella 6 in esame presenta al riguardo una configurazione che non ho ben compreso e rispetto alla quale chiedo io stessa lumi al Governo.

Non si comprende, infatti, come tale configurazione possa essere fatta risalire alle recenti innovazioni legislative e, in particolare, al decreto legislativo n. 112 del 1998, in materia di federalismo amministrativo, e alla legge n. 62 del 2000, concernente la parità scolastica.

Si deve al riguardo premettere che, per quanto riguarda le scuole materne non statali, la legge n. 1073 del 1962, rifinanziata nel 1968 dalla legge n. 444 istitutiva della scuola materna statale (attualmente incorporata nell'articolo 339 del Testo unico), ha previsto l'erogazione di sussidi e contributi a quelle scuole private che consentano gratuitamente (per famiglie a basso reddito) l'iscrizione o l'accesso alla mensa ad almeno una parte degli alunni che le frequentano. Tali finanziamenti devono essere

erogati in ragione del numero di alunni accolti gratuitamente nelle suddette scuole.

In base alla normativa sopracitata, questi finanziamenti debbono essere erogati da parte delle regioni, ma è anche previsto che il trasferimento alle regioni venga effettuato solo dopo due anni dall'entrata in vigore del regolamento di attuazione della riforma del Ministero della pubblica istruzione.

Vorrei quindi che mi fosse chiarita la ragione per cui una parte di questi finanziamenti è passata alle regioni, mentre l'altra è rimasta nel Fondo costituito nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Non vi sarebbe niente da eccepire se questi finanziamenti fossero trasferiti interamente alle regioni, oppure se venissero tutti mantenuti nel Fondo del Ministero del tesoro fino a quando la riforma del Ministero della pubblica istruzione non entrerà a regime. Torno però a ripetere che quello che non sono riuscita a comprendere – sicuramente per un mio limite – è il motivo per cui una parte di questi finanziamenti sia rimasta nel suddetto Fondo, mentre un'altra sia già stata trasferita alle regioni, considerato anche che l'articolo 138 del decreto legislativo n. 112 prevede l'entrata in vigore della competenza regionale solo fra due anni.

In conseguenza di quanto sopra specificato, il capitolo 4151 viene incrementato di 126 miliardi, anziché dei 280 previsti dalla legge n. 62 del 2000. I residui 154 miliardi sono allocati nello stato di previsione del Ministero del tesoro nel Fondo per l'attuazione del federalismo amministrativo.

Presumo che la ragione di quanto evidenziato trovi una spiegazione nel fatto che alcuni provvedimenti inerenti la materia sono in realtà ancora in corso di attuazione; in tal caso il tutto avrebbe una sua logica.

Anche per quanto riguarda l'unità previsionale di base 3.1.2.1, concernente le scuole elementari parificate, si rileva la medesima anomalia. Infatti, il capitolo 2160 viene diminuito di 108,912 miliardi mentre i restanti 60 rimangono nel suddetto Fondo del Ministero del tesoro.

Analoga considerazione vale anche per l'unità previsionale 8.1.2.1, riguardante le scuole secondarie superiori non statali; in questo caso l'ammontare che rimane nel Fondo del tesoro è ancora maggiore, giacché mi sembra di ricordare che nella legge n. 62 del 2000 non fosse previsto un finanziamento preciso per la scuola secondaria non statale; in questo caso, quindi, le cifre sono molto meno consistenti (vengono residuati 7 miliardi con un trasporto di 3,022 miliardi al Fondo del tesoro, per un totale di 10,022 miliardi).

Desidero ora effettuare qualche osservazione sulle unità previsionali di base.

Nell'ambito del centro di spesa n. 1 – si tratta di un fatto significativo che rilevo con profonda soddisfazione – si registra un incremento di 200 miliardi a favore dell'unità previsionale di base 1.1.2.4 concernente le aree depresse del Paese (per esse intendendo genericamente le aree depresse, non quelle meridionali), che vengono destinati al capitolo 1390 che li dovrà impiegare per l'istruzione e la formazione tecnica superiore;

un settore d'importanza strategica per la crescita e lo sviluppo del Paese, per cui tale incremento è da registrare con profondo compiacimento.

Nel centro di spesa n. 2 si registra un incremento di 123 miliardi di lire riguardante le retribuzioni accessorie. Si tratta di un comparto che riguarderà tutte quelle competenze e prestazioni che il processo di riforma richiede con urgenza. Stiamo parlando di 123 miliardi che, forse, rispetto all'intera riforma, non rappresentano una cifra enorme, ma che costituiscono uno stanziamento di tutto rispetto.

Nei centri di spesa nn. 3, 5 e 6 aumentano le spese per le unità previsionali di base relative alle strutture scolastiche – anche questo aspetto è da registrare positivamente – in conseguenza del passaggio del personale amministrativo, tecnico e ausiliario (ATA) degli enti locali allo Stato. Anche questa è un'operazione molto complessa per cui le strutture in genere hanno bisogno di interventi diversi; ciò non solo per il passaggio allo Stato del personale non docente degli enti locali, ma anche per il passaggio all'università delle accademie e dei conservatori, in seguito al processo di riforma.

Per quanto concerne il fondo per il funzionamento della scuola, per il 2001 l'unità previsionale di base prevede una spesa di 421 miliardi e 273 milioni di lire riferita alla legge n. 440 del 1997 e alla legge n. 144 del 1999. Tale stanziamento risulta integrato per effetto della legge finanziaria.

Le spese per il funzionamento amministrativo e didattico sono in crescita negli ultimi due anni rispetto alla spesa per il personale. Esse nel bilancio 2000 raggiungono 790 miliardi di lire a cui si devono aggiungere tutte le altre risorse destinate alle scuole dagli uffici periferici della pubblica istruzione in materia di aggiornamento, per l'autonomia, per le nuove tecnologie didattiche, per le iniziative degli studenti e per l'ampliamento dell'offerta formativa.

La ripartizione degli stanziamenti di competenza per tipo di spesa è la seguente: per il funzionamento della scuola circa 61 miliardi e 471 milioni di lire; per interventi diversi, riferibili alle voci che ho citato: 781 miliardi e 32 milioni di lire; per gli oneri comuni: circa 1 miliardo e 453 milioni di lire; per gli investimenti in conto capitale: 48 miliardi e 77 milioni di lire.

Registro positivamente l'aumento non molto consistente, ma progressivo, della quota di investimenti in conto capitale rispetto ad un bilancio come quello del Ministero della pubblica istruzione che praticamente era indirizzato tutto al funzionamento e alle spese ordinarie; ciò è stato spesso sottolineato in questa Commissione. In sostanza, quindi, gli investimenti in conto capitale, anche se ammontano solo a circa 50 miliardi di lire, rappresentano un'inversione di tendenza.

Segnalo inoltre alla Commissione che, per quanto riguarda la fornitura gratuita dei libri di testo (di cui all'articolo 27 della legge 23 dicembre 1998, n. 448), il relativo stanziamento fa capo allo stato di previsione del Ministero dell'interno (non già dell'istruzione), sull'unità previsionale 3.2.1.3 (capitolo 7243).

Per quanto riguarda gli effetti della legge finanziaria sul bilancio, il testo approvato dalla Camera prevede lo stanziamento di 900 miliardi di lire annui per il 2001-2002 per il personale del comparto scuola, di cui 650 miliardi di lire destinati agli aumenti per il personale docente, che si aggiungono ai 1.200 miliardi di lire già previsti per il «concorso». Sono destinati alla dirigenza scolastica 200 miliardi di lire e 50 miliardi di lire al personale ATA proveniente dagli enti locali.

Quindi, per quanto riguarda il personale della scuola questo è il quadro generale, un quadro di tutto rispetto, anche se per il personale docente quanto previsto è certamente inferiore rispetto al fabbisogno reale. Comunque, ripeto, sono cifre di tutto rispetto.

Sullo stanziamento per i docenti auspico – e lo faccio presente al Sottosegretario – che il Senato, durante il dibattito sulla manovra di bilancio, riesca in qualche maniera ad apportare significative modifiche in aumento, anche in considerazione della contrattazione sindacale in atto per il comparto scuola.

Manifesto, invece, qualche preoccupazione per la previsione della legge finanziaria che estende all'anno 2002 le misure volte al controllo dei flussi di cassa delle istituzioni scolastiche che, in qualche maniera, hanno diminuito l'importanza della portata innovativa dell'autonomia scolastica. Mi auguro che tale previsione si possa riorganizzare e ristrutturare radicalmente – non saprei come perché non ho nel merito alcuna competenza – oppure che si possa abrogare perché il monitoraggio sui flussi di cassa delle istituzioni scolastiche ha danneggiato la realtà dell'autonomia scolastica.

È molto rilevante, inoltre, che il disegno di legge finanziaria preveda l'istituzione di un fondo, pari al 10 per cento dei proventi delle licenze UMTS, da destinarsi fra l'altro alle scuole per l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche. Questo costituisce un aspetto molto rilevante per cui anche la scuola sarà interessata al piano di riparto dei proventi di queste licenze nella misura del 10 per cento. Tali stanziamenti per le tecnologie si aggiungono a quelli previsti nel decreto-legge sull'inizio dell'anno scolastico.

Un'altra novità dell'articolato del disegno di legge finanziaria 2001 è rappresentata dalla previsione di uno stanziamento quindicennale di 60 miliardi di lire annui per i mutui concernenti l'edilizia scolastica. Abbiamo più volte affrontato questo tema; sono previsti, dunque, consistenti finanziamenti e la novità è rappresentata dalla previsione di uno stanziamento quindicennale di 60 miliardi annui ai quali si può accedere per completamento di mutui in corso e per erogazioni di altri.

Per quanto riguarda i fondi speciali della finanziaria, quelli della tabella A aumentano a 247 miliardi per il 2001 e a circa 231 miliardi per il 2002-2003.

Ci sono finanziamenti per l'innovazione tecnologica nella tabella B e, soprattutto, alla tabella C, nei fondi che modulano la spesa annuale di bilancio. A tale riguardo, lo stanziamento previsto dalla legge n. 440 del 1997 riguardante il fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa passa

a 550 miliardi di lire, con un incremento di 150 miliardi e di 100 miliardi, rispettivamente rispetto agli stanziamenti previsti per il 2001 e per il 2002.

L'incremento per il capitolo 1810 è di 128,727 miliardi. Anche questi sono finanziamenti destinati all'autonomia delle scuole che vanno ad aggiungersi a tutti gli altri – relativi alle varie voci di bilancio che ho cercato di illustrare nel corso del mio intervento – analogamente finalizzati ad avvicinare sempre di più la nostra scuola a quella dei Paesi più avanzati.

In questo campo, solo nelle sei regioni del Mezzogiorno assistite dal Ministero della pubblica istruzione – il cui *gap* è stato più volte segnalato sia per quanto riguarda l'edilizia scolastica e i sistemi informatici sia per i gravi problemi collegati al rischio di criminalità mafiosa – nei prossimi sei anni sono previsti 1.400 miliardi di spesa che verranno impegnati appunto per l'edilizia scolastica e in progetti di recupero dei giovani a rischio.

In conclusione, ferma restando la richiesta di un chiarimento per quanto riguarda la dislocazione delle risorse destinate alle scuole non statali – che certamente il Governo fornirà – mi sembra di poter senz'altro affermare che l'impostazione del bilancio, per ciò che attiene il Ministero della pubblica istruzione, sia più che condivisibile.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Bruno Ganeri per la sua puntuale ed approfondita relazione e rinvio il seguito dell'esame dei provvedimenti in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,30.

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 2000

Presidenza del presidente OSSICINI

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2001

(Tabella 17) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2001

(Tabella 19) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 2001

(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Seguito e conclusione dell'esame della Tabella 6: rapporto favorevole con osservazioni e condizioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 4886 (tabelle 6, 17 e 19) e 4885, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 23 novembre scorso, nel corso della quale aveva avuto luogo l'illustrazione delle previsioni di spesa relative al Ministero per i beni e le attività culturali (tabella 17) e di quelle relative al Ministero della pubblica istruzione (tabella 6), nonché delle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Passiamo quindi all'esame delle previsioni relative al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (tabella 19).

Prego il relatore, senatore Monticone, di riferire sulla tabella 19 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

MONTICONE, *relatore alla Commissione sulla tabella 19 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, la mia relazione sarà piuttosto sintetica, cercando di cogliere alcuni elementi di carattere generale e di indicare alcune tendenze presenti nel bi-

lancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 2001.

La legge finanziaria 2001 e la tabella 19, recante lo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica segnano un importante passaggio positivo per questo settore di spesa perché contengono aumenti di un certo rilievo i quali, pur non modificando radicalmente l'andamento degli impegni finanziari, costituiscono l'avvio di una nuova attenzione all'istruzione universitaria e alla ricerca scientifica. È così possibile, da un lato, iniziare il riordino del sistema universitario previsto dalle recenti leggi e dai regolamenti in via di completamento e, dall'altro, aprire la strada ad un allineamento della ricerca italiana ai livelli europei, ponendola, comunque, in posizione più adeguata al servizio dello sviluppo del nostro Paese.

Poste queste premesse di carattere generale, che già prefigurano una valutazione positiva degli impegni finanziari per il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, vorrei rapidamente indicare alcuni dati essenziali di questo bilancio.

Innanzitutto, per una lettura attenta dello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, bisogna tenere conto del decreto del Presidente della Repubblica n. 477 del 1999, recante il riordino del Ministero stesso e le relative indicazioni di percorso.

Il Ministero, per bilancio di competenza, ha quattro centri di responsabilità, articolati in 36 unità previsionali di base.

La spesa di competenza per l'anno 2001 ammonta a 20.174 miliardi (vale a dire circa il 2,5 per cento del bilancio dello Stato), con un incremento di poco più dello 0,2 per cento rispetto all'assestamento per il 2000 e dello 0,3 per cento rispetto al 1999.

L'incremento complessivo di circa 1.077,5 miliardi – rispetto all'assestamento – è in buona parte dovuto (per circa i quattro quinti) alla nuova unità previsionale di base concernente le accademie e gli istituti superiori musicali, coreutici e per le industrie artistiche, unità passata dalla competenza del Ministero della pubblica istruzione a quella del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Rispetto all'esercizio finanziario precedente vi è un incremento di residui passivi di 1.133,8 miliardi, con una somma totale presunta al 1° gennaio 2001 di residui passivi di 16.442,4 miliardi.

Naturalmente tali residui da un lato risentono dell'aumento della massa spendibile nel bilancio 2001, dall'altro, ovviamente, richiedono anche taluni accorgimenti e limiti di spesa proporzionati, come adesso vedremo, a seconda dei diversi ambiti del Ministero.

Il fabbisogno del sistema universitario e dei principali enti di ricerca – per il triennio 2001-2003 – può essere incrementato al massimo per l'università di un 4 per cento e per la ricerca di un 5 per cento rispetto al consuntivo dell'esercizio precedente, in modo che anche l'utilizzo dei residui passivi non superi certe procedure e limiti di cui alla relazione tecnica premessa al disegno di legge di bilancio.

Sempre in termini di fabbisogno, per il 2001 è previsto un aumento entro i limiti di circa 500 miliardi per l'università e di 180 miliardi per taluni enti di ricerca.

Gli stanziamenti di competenza sono articolati per funzioni-obiettivo – come ormai consuetudine nel disegno di legge finanziaria e nelle tabelle – nelle misure seguenti: ricerca di base: 5.068,1 miliardi; istruzione non universitaria di grado superiore: 778,5 miliardi; istruzione universitaria e post-laurea: 14.327,4 miliardi.

Lo stanziamento complessivo per il 2001 in conto competenza segna, rispetto alle previsioni assestate del bilancio 2000, un incremento di circa 1.965 miliardi. Ci troviamo quindi di fronte ad un processo nel complesso positivo di questo stanziamento.

Per quanto riguarda le fonti di finanziamento della ricerca scientifica occorre segnalare che il 10 per cento dei proventi delle assegnazioni delle licenze UMTS viene destinato appunto alla ricerca scientifica per il programma nazionale della ricerca e per lo sviluppo delle «società dell'informazione», quindi a favore dell'informatizzazione e di quegli elementi necessari per la modernizzazione degli apparati che sottendono alla ricerca.

Da una visione complessiva, sia pure sommaria, si registra un incremento di spesa per il settore università superiore a 1.000 miliardi, in parte destinati alla riforma universitaria e a un aumento di fondi per la ricerca che, pur non raggiungendo la percentuale del 2 per cento del prodotto interno lordo (PIL) di alcuni Paesi europei, comincia a superare il livello dell'1 per cento intorno al quale si era fermata l'Italia.

Mi riservo eventualmente nel corso del dibattito che seguirà di fornire ulteriori dettagli.

Mi avvio a concludere questa breve illustrazione sottolineando le novità con cui vengono finanziate le previsioni del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sia in termini di quantità degli investimenti destinati ai due principali settori di interesse, sia per quanto riguarda il processo di riforma e di riorganizzazione dell'istruzione superiore universitaria e del programma nazionale di ricerca. Tuttavia, in qualità di relatore, auspico un ulteriore sviluppo di queste tendenze a un maggiore impegno finanziario nel settore dell'università, specie per quanto attiene al diritto allo studio – che pure è già sostenuto – e all'offerta didattica diffusa sul territorio. Si tratta di utilizzare i fondi in maniera pertinente tanto alla realizzazione e al sostegno delle università dislocate nel territorio a rete, quanto alla scissione o articolazione delle università più affollate.

Auspico, inoltre, un più forte impegno finanziario nella direzione già indicata da questa manovra finanziaria per la ricerca scientifica di base.

Oltre a questi incrementi finanziari, il processo riformatore dell'università avrebbe bisogno anche di una nuova definizione dello stato giuridico dei docenti, che possa consentire una migliore funzionalità didattica (anche attraverso un opportuno utilizzo di risorse finanziarie per compensi stipendiali) e, soprattutto, corrispondere con efficacia al nuovo ordina-

mento delle lauree, delle lauree specialistiche e delle relative classi, come previsto nel progetto di riforma.

Pertanto, sulla base di questa sommaria relazione e riservandomi successivamente di approfondire qualche punto specifico, raccomando alla Commissione un accoglimento positivo delle previsioni di spesa relative al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Avverto che l'esame delle previsioni di spesa relative al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica proseguirà in altra seduta.

Passiamo alla discussione sulla tabella recante lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

Sospendo brevemente i lavori in attesa dell'arrivo del ministro De Mauro.

I lavori, sospesi alle ore 15,25, sono ripresi alle ore 15,30.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dei documenti di bilancio, per la parte relativa al Ministero della pubblica istruzione.

Dichiaro aperta la discussione sulla tabella del Ministero della pubblica istruzione e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

ASCIUTTI. Signor Ministro, innanzitutto sono contento di rivederla. Premetto che qualunque cosa io dica al Ministro la dico alla persona.

La manovra finanziaria relativa al Ministero della pubblica istruzione è una manovra poco coraggiosa perché, a fronte delle numerose riforme avviate negli ultimi anni (autonomia, cicli scolastici, riforma del Ministero, riforma degli enti territoriali) e indipendentemente dalla nostra critica generale, non vi è stata una parallela presa di posizione di natura finanziaria. Sappiamo benissimo che le riforme costano e se non si affrontano anche dal punto di vista finanziario si è costretti a farlo diversamente. Un bilancio familiare, ad esempio, si porta avanti con i soldi che sono a disposizione, ma se questi sono pochi si ricorre ad altri mezzi come quello di ridurre la presenza a tavola; in fondo si sopravvive lo stesso.

Il Ministro ha compreso benissimo il mio esempio che vuole dimostrare come le riforme nascano zoppe giacché le gambe con cui si portano avanti sono le gambe di tutto il mondo scolastico e, soprattutto, quelle dei docenti.

Entrerò in un secondo momento nel merito della vertenza contrattuale; intendo però puntualizzare alcune questioni significative che lo stesso Ministro a suo tempo ipotizzò come problematiche. Ad esempio, con riferimento alla riforma dei cicli scolastici, una questione riguarda il contenimento in un'unica struttura del primo ciclo. Ministro, lei sa benissimo che noi non siamo d'accordo con questa linea; avremmo potuto

comprenderla meglio se i sette anni fossero ripartiti diversamente. Comunque, ne discuteremo prossimamente poiché il 19 dicembre inizieremo l'esame della proposta di fattibilità. Però il disegno di legge finanziaria è quello che alla fine fa decidere per il futuro.

Avremmo preferito, ripeto, che i sette anni fossero suddivisi strutturalmente, anche accorpendoli in un'unica direzione. Si è percorsa, invece, una strada diversa che ha posto però alcuni problemi tecnico-logistici dal momento che le scuole italiane – come la stessa relazione del Ministero pone in evidenza – non sono autosufficienti, almeno nella stragrande maggioranza dei casi e pertanto non si sa dove si troveranno le risorse necessarie. Se non vogliamo indicarle oggi nel disegno di legge finanziaria, dovremo farlo domani a livello di enti periferici; ma sempre di costi si tratta, non possiamo nascondere.

La mancanza di coraggio a cui accennavo in precedenza è stata esplicitata dalle dichiarazioni dello stesso Ministro il quale, giustamente, rivolgendosi al Paese ha denunciato l'inaccettabile livello retributivo dei docenti italiani rispetto a quello dei colleghi europei. A mio avviso non si può far sempre credere agli italiani che bisogna fare le riforme per allinearci all'Europa. Il paragone con gli altri Paesi europei dovrebbe comportare un'analisi più approfondita su ogni aspetto della vita scolastica (ad esempio, esaminando il livello dei cicli delle scuole europee, perché spesso dimentichiamo che la Francia non ha due cicli bensì tre; se vogliamo, possiamo dire due e mezzo, ma senza terzo ciclo non si va all'università, lo sappiamo benissimo).

Probabilmente, quindi, il discorso dell'allineamento alla scuola europea è generalmente diverso; questo per altro è valido sia per la pubblica istruzione che per l'università, considerato che l'università degli altri Paesi europei è diversa da quella italiana, soprattutto a seguito della riforma.

Ritornando al merito della questione, se si ritiene che i docenti italiani siano malpagati, perché allora non si è dimostrato maggior coraggio? A questa domanda si risponde che le risorse finanziarie a disposizione non sono sufficienti. Per carità, la mia non vuole essere una critica, tuttavia vorrei fare presente che proprio in questo periodo si stanno creando posti di lavoro meravigliosi proprio utilizzando i proventi derivanti dal gioco del Bingo.

Ebbene, se si possono creare posti di lavoro con il gioco, allora giochiamo tutti! Anzi, inventiamo ogni giorno nuovi giochi, visto che si sostiene che fanno impresa e producono reddito e guadagni! Il problema, però, è un altro perché in realtà il gioco non è che un modo per tassare la povera gente in maniera indiretta facendo leva sui sogni di queste persone. Una volta la sinistra questi mezzi li metteva all'indice, oggi invece non solo li accetta, ma li persegue. Per carità, nessuna critica in proposito, ma vorrei che almeno questi denari fossero utilizzati per finalità più importanti, soprattutto di natura sociale, per elevare il livello sociale del Paese. Perché, ad esempio, non avvalersi di queste risorse finanziarie a favore della pubblica istruzione, perché non destinare a questo comparto quel 25 per cento in più (una somma significativa) che potrà derivare

dal gioco del Bingo? E ancora: perché non utilizzare almeno una parte dei 2.650 miliardi offerti dall'asta delle licenze UMTS destinandoli alla pubblica istruzione e all'edilizia scolastica?

A queste domande forse il Ministro risponderà che altri hanno la chiave della cassaforte e che non hanno intenzione di aprirla; per parte mia faccio presente che – piaccia o meno – il Governo è uno e se vengono fatte delle prepotenze al suo interno è un problema in cui non voglio entrare perché non sono affari miei, ma del Governo!

Aggiungo, inoltre, che i 650 miliardi che il Ministro è riuscito a strappare - prima si trattava di 800 miliardi, scesi a 400 in un secondo momento per poi risalire a 650 – fatti i debiti conti rappresentano una vera e propria elemosina, soprattutto se si considera che gli insegnanti sono ben 700.000!

Il tema della retribuzione degli insegnanti oggi è molto importante, come fondamentale è restituire loro la dignità del proprio ruolo; se lo avessimo fatto in passato non credo che ancora oggi gli insegnanti accetterebbero uno stipendio da fame! L'insegnante non si sente un docente, ma un pubblico dipendente e di fatto lo è, sia in termini di contratto, sia a livello di utilizzo della categoria.

Il ministro De Mauro sa benissimo che con la riforma dei cicli si renderà necessaria la mobilità dei docenti, proprio come se si trattasse di un impiegato del catasto che da un ufficio può tranquillamente passare ad un altro, e quindi gli insegnanti si troveranno a passare da una materia all'altra, da un insegnamento rivolto ad una determinata età evolutiva ad un altro.

Inoltre, mi chiedo dove andremo a prendere tra sette anni – se passerà un determinato progetto – o tra cinque – se ne passerà un altro – il numero necessario di insegnanti da destinare al primo anno del ciclo superiore. Non si potrà certo provvedere con nuove assunzioni, visto che abbiamo fatto credere agli insegnanti precari che li avremmo assunti dopo tanti anni di lavoro (circa dieci, se non di più) quando, in realtà, se le cose andranno bene questo Governo provvederà ad assumerne al massimo non più di un terzo; non ci sarà la possibilità di assumerne altri, se non a tempo determinato, per un anno o comunque per il periodo strettamente necessario, e faccio presente che stiamo parlando di persone che hanno 35-40 anni.

Pertanto, in questa situazione che cosa vogliamo fare: chiedere a questi insegnanti di continuare a lavorare ed anche bene affinché i nuovi cicli scolastici possano avere un significativo valore per il Paese? Ma per fare questo ci vogliono docenti che portino avanti questa riforma in maniera adeguata e quindi bisogna garantire loro stipendi altrettanto adeguati! Ebbene, non mi sembra che ciò sia previsto nell'attuale manovra finanziaria ed è per questo motivo che, all'inizio del mio intervento, ho parlato di mancanza di coraggio.

Questo è senz'altro l'aspetto che più tenevo ad evidenziare. Vi sono poi alcune questioni di minore importanza che saranno oggetto della presentazione di alcuni emendamenti.

La prima questione di cui vorrei parlare riguarda i vincoli imposti ai flussi di cassa destinati alle scuole dopo il conferimento dell'autonomia. Faccio presente che imponendo tali vincoli in realtà si stanno tenendo fermi ed improduttivi dei quattrini già destinati, e da quanto ho capito c'è la volontà di bloccarli ulteriormente. Ebbene, il Ministro ed il Governo debbono avere il coraggio di dire basta rispetto a questa situazione, altrimenti si è legittimati a dire che l'autonomia è una presa in giro!

Non aggiungo altro; soltanto, rivolgendomi alla relatrice, vorrei segnalare che a mio avviso sarebbe stato preferibile che la sua relazione desse meno spazio al problema di quelle poche risorse finanziarie destinate alla scuola privata. Comprendo la sua posizione politica, ma credo che sarebbe stato più opportuno affrontare con maggiore ampiezza le questioni che ho sottolineato nel mio intervento, soprattutto per quanto attiene il tema della qualità del corpo docente.

Bisogna infatti tenere presente che il disegno di legge finanziaria rappresenta l'ordinamento ed il funzionamento generale dello Stato e che parte da questo provvedimento quello che si riuscirà a fare in futuro. Se non viene previsto oggi quanto è necessario per attuare le riforme e quindi ottenere dei risultati sotto il profilo qualitativo, pagheremo tutti in futuro, pagherà la società, perché siamo noi i responsabili di quello che sarà il nostro Paese tra vent'anni.

LORENZI. Signor Presidente, saluto innanzitutto cordialmente il ministro De Mauro.

Anche quest'anno sono costretto a ripetere quanto già dichiarato negli anni passati, in occasione delle precedenti sessioni di bilancio. Anche oggi ci troviamo, infatti, di fronte a tre tabelle importanti; mi riferisco a quelle relative ai Ministeri della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e per i beni e le attività culturali, che contengono un mare di nozioni tecniche che è assolutamente impossibile e inimmaginabile affrontare con cognizione di causa sia per il singolo parlamentare che per i Gruppi.

Ripeto, è impossibile affrontare queste problematiche in termini esauritivi, giacché non ci troviamo di fronte ad un argomento delimitato, ma ad un *mare magnum* di norme.

Siamo pertanto necessariamente obbligati a «sparare nel mucchio», cercando di individuare qualche aspetto da portare all'attenzione del Ministro, affinché fra i tanti uno di questi «spari» possa illuminare il Governo e la maggioranza circa la possibilità di apportare qualche eventuale miglioramento.

Resta il fatto che questa difficoltà esiste ed è negativo il fatto che non la si voglia prendere per quello che è dal punto di vista della operatività della Commissione.

Il mio intervento, pertanto, sarà necessariamente di tipo qualitativo. Intendo innanzitutto soffermarmi su quello che considero il principale problema all'ordine del giorno di questo momento storico in cui si sta attuando una grande riforma della scuola, credo salutata con benevola atten-

zione da tutto il Paese, ma con altrettanta preoccupazione. Si tratta di una fase di grande transizione che passa attraverso il momento dell'autonomia che ha un significato forse diverso da quello dell'autonomia scolastica, ma che va a toccare quello che è il processo dell'autonomia di tutto il Paese e che comprende la riforma dei percorsi scolastici denominati impropriamente «cicli». Questo discorso si va poi ad allargare comprendendo il problema dei nuovi contratti dei docenti; quello degli stipendi e, finalmente, quello dei concorsi per l'abilitazione – che potrebbero essere eliminati e sostituiti da percorsi abilitanti universitari atti allo scopo – e purtroppo anche quello di quei «brutti» corsi abilitanti di recupero di personale; personale che per tanti anni non ha potuto usufruire di concorsi e che, comunque, ha svolto un pregevole lavoro ed è stato umiliato, a 40-50 anni, con corsi abilitanti – che hanno visto sorti diverse – per ottenere in pratica quello che l'utenza già aveva loro riconosciuto. Lo Stato, dunque, in qualche modo ha voluto far passare sotto questo giogo alcune migliaia di docenti.

Signor Ministro, credo che il vero problema che lei ha con il suo Ministero sia non solo quello di trovare i mezzi per pagare meglio i nostri professori, ma quello di individuare l'algoritmo capace di utilizzare razionalmente questi fondi, senza scontentare gli utenti. Questo è il vero problema. È indubbio, infatti, che i nostri amati professori devono essere maggiormente retribuiti – lo sappiamo benissimo – anche se le loro retribuzioni sono nella media europea se rapportate all'orario teorico di servizio. Qui, infatti, torniamo al discorso teorico delle diciotto ore. Sono anni che ripeto che sono fittizie, però ufficialmente sono diciotto ore, che poi in pratica sono venti.

Il passaggio ad un decoroso orario ufficiale consentirebbe di compiere quel salto necessario in termini di retribuzione adeguata a livello europeo. Già dieci anni fa si discuteva con i sindacati delle trenta ore che si fanno nelle scuole elementari e anche in quelle superiori – lo sappiamo benissimo – attraverso vari processi, che però naturalmente non si sono mai volute ufficializzare.

È necessario, quindi, ufficializzare un orario decoroso che riconosca l'impegno complessivo dei docenti e quindi non solo le ore di insegnamento, ma anche quelle dedicate alle altre attività come il tutoraggio, la correzione delle prove scritte, l'opera di ricerca, di contatto con l'alunno e a tutto quel complesso di azioni che i nostri docenti svolgono nell'ambito della scuola nonostante non dispongano in essa di un ufficio privato, che invece dovrebbero avere.

Dunque, le retribuzioni correnti sono alte giacché l'orario teorico di servizio è molto ridotto e questo fatto rappresenta una grave anomalia. Mi chiedo dunque, se anche avessimo i soldi, come potremmo riuscire a utilizzarli per accontentare tutti, sia i giovani laureati che desiderano entrare a far parte di questo settore, sia quelli che già vi lavorano e che godono dell'intangibilità del posto, costi quel che costi. Sappiamo, infatti, che molti di loro sono andati in pensione per evitare qualsiasi tipo di giudizio. Questa è un'amara realtà. Non c'è tanto la paura di perdere la pen-

sione, quanto piuttosto quella di incorrere in qualche forma di giudizio che non aveva ragione di essere temuto da questi professionisti della scuola, che però probabilmente hanno preferito non rischiare. D'altra parte, vi era tutto un complesso di azioni che si muovevano nella direzione del mancato riconoscimento professionale. Le ricordo una sigla: SNALS (sindacato nazionale autonomo lavoratori scuola). I professori sono dei lavoratori. Da decenni i nostri professori, i nostri maestri e i nostri insegnanti di vario genere (di scuola secondaria di primo e di secondo grado) sono dei lavoratori. Che poi vi siano anche ingegneri, medici ed avvocati che lavorano nella scuola è un altro discorso, comunque sia i professori sono dei lavoratori. E questo al giorno d'oggi grida vendetta, non perché la parola «lavoratore» sia offensiva, tutt'altro, ma perché semplicemente non rende giustizia ad una professione importante quale quella dell'insegnante. I professori dunque dovrebbero essere considerati alla stessa stregua degli altri professionisti della nostra società: avvocati, medici, ingegneri, professori universitari e così via.

Ecco, quindi, che in tale contesto ci troviamo di fronte al problema di sapere come riuscire, pur in presenza di nuove risorse, ad elevare la dignità di questi lavoratori che sono professionisti e a dare loro una gratificazione all'altezza del ruolo che ricoprono. Si tratta di un ruolo importante e insostituibile nella nostra società. Al tempo stesso, però, il problema di impiegare eventuali nuove risorse deve essere affrontato con l'obiettivo di incentivare l'efficienza del sistema scolastico, creando condizioni di giustizia tali da far spendere di più solo laddove veramente valga la pena, al fine di migliorare il livello di formazione dei nostri docenti.

Signor Ministro, credo che in merito a questo aspetto lei stia recependo tutto il necessario, ma debba fare i conti con un ceto sindacale che ritiene giusto pagare tutti in uguale misura. È il solito discorso; è chiaro infatti che nel momento in cui fossero previste delle differenziazioni retributive, ad avviso dei sindacati si creerebbero delle serie A, B e C. Il problema sindacale diventa, quindi, più difficile da gestire; comunque esso deve essere affrontato e credo che lei, signor Ministro, lo stia facendo, anche se non emerge ancora completamente.

Ho sentito parlare di «superprof» (termine che indicherebbe un professore di livello ben riconosciuto in termini di anzianità e di impegno) e di professore ordinario. Ma si potrebbe anche pensare che, oltre al «superprof» e al professore ordinario, ci sia il professore *part-time* di cui abbiamo sempre sentito parlare e che potrebbe svolgere anche una doppia funzione: quella di permettere, ad esempio, alle "mammine" di lavorare nella scuola per un periodo di tempo a *part-time* e poi di tornare a tempo pieno. È un discorso che conosciamo e che forse non si vuole riconoscere a livello di femminismo.

PAGANO. Abbiamo previsto i congedi parentali anche per gli uomini.

LORENZI. Questo elemento mi mancava proprio e comunque lo recepisco perché mi fa comprendere che ci si sta muovendo proprio in questa direzione, non c'è niente da fare.

I tre modelli di rapporto di lavoro potrebbero essere utili non solo per alleviare il carico di lavoro dei docenti con esigenze familiari – uomini o donne che siano – ma anche per chi inizia tale nuova attività di lavoro. Il *part-time* infatti potrebbe essere assegnato dall'istituto come periodo di prova ad un professore che affronti per la prima volta questo tipo di attività e per il quale non si dispone di elementi di giudizio tali da «lanciarlo» subito in un'attività a tempo pieno.

Il discorso dei possibili livelli differenziati che i nostri professori non vogliono accettare, e che però in qualche modo si impone, si sposa indubbiamente con quello del *part-time* che preme e che mi auguro riesca prima o poi a sfondare la diga. Se pensassimo, ad esempio, a un tempo determinato di un anno per un giovane che inizia la sua attività, credo che esso sarebbe accettato volentieri. Si potrebbe ipotizzare poi un periodo più consolidato con un contratto triennale per il professore ordinario; e per il «superprof», che gode della massima considerazione, si potrebbe prevedere un contratto quinquennale, come del resto hanno proposto la Confindustria e i sindacati francesi. Il che vuol dire la stessa cosa del tempo indeterminato salvo casi eccezionali per cui per qualche ragione il rinnovo di questo contratto quinquennale, un anno prima della scadenza, potrebbe essere messo in forse. Ripeto, si tratta della stessa situazione ed è inutile girare attorno al problema!

Non sono però arrivato ancora ad esplicitare quello che vuole essere solo un mio modesto suggerimento alla sua azione, signor Ministro, che è sicuramente difficilissima; è pregevole la sua pazienza e il suo modo di sopportare l'onda che la colpisce da tutti i lati, e credo che sapersi gestire e giostrare in questa circostanza risulti veramente complesso.

L'aspetto che a questo punto mi interessa evidenziare è in quale modo arrivare a pagare e quindi a riconoscere il merito di questi docenti in termini quantitativi.

Un professore ha rilasciato un'intervista in cui a mio avviso esprime delle argomentazioni molto intelligenti; egli ha infatti dichiarato che il riconoscimento del merito è una sciocchezza, aggiungendo che è impossibile pensare di poter suddividere gli insegnanti in docenti di serie A, B o C. Tra l'altro, se un'ipotesi di questo genere passasse, chi sosterebbe la rivolta dei genitori che ovviamente per i loro figli vorrebbero solo professori di serie A? Ebbene, secondo quel professore il problema non si risolve con il riconoscimento del merito e quindi bisogna pagare gli insegnanti tutti nella stessa maniera.

Sono invece dell'avviso che una soluzione si possa individuare, forse anche facendo tesoro di quanto accadeva parecchi anni fa – magari senza arrivare a quei livelli – in tal senso riferendomi al sistema dei premi di produzione adottato in passato dalla pubblica amministrazione. Ritengo che sarebbe sufficiente che il merito venisse riconosciuto in una fase successiva, cioè ad anno scolastico concluso; in questo modo si partirebbe

tutti allo stesso livello. La verifica finale dovrebbe essere poi effettuata sulla base del giudizio espresso dall'utenza, e cioè dagli alunni, dai genitori, dai colleghi, dal vicepresidente, dal preside della scuola ove presta servizio l'insegnante che si intende valutare, ed infine dagli ispettori e dai vari provveditori. In questa maniera, entro la fine dell'anno, ma in termini retroattivi, sarebbe possibile riconoscere il merito dell'insegnante basandosi sul lavoro svolto. Ebbene, credo che questa soluzione potrebbe adeguatamente rispondere all'intelligente osservazione di cui facevo dianzi menzione.

Vorrei concludere il mio intervento con alcune brevi considerazioni.

La prima riguarda il problema della abilitazione che è, a mio avviso, molto importante. Sappiamo che tale questione è stata sollevata nell'ambito della riforma universitaria tanto che il collega Biscardi ha richiesto uno studio specifico sulla attuale situazione dei corsi universitari abilitanti che, a quanto ci risulta, creano molti problemi.

Ritengo, in proposito, che l'abilitazione per i docenti delle scuole secondarie superiori potrebbe essere conferita dopo un solo anno di specializzazione, dopo il conseguimento della laurea triennale e della laurea specialistica biennale. Per quanto riguarda invece l'abilitazione all'insegnamento nella scuola di base – proprio al fine di evitare i problemi e tutti gli aspetti negativi già emersi, mi riferisco ad esempio all'esiguo numero di aspiranti maestri – ritengo che sia sufficiente la sola laurea triennale. Naturalmente tutto ciò sarà oggetto di dibattito nei prossimi mesi sulla base di quanto il Parlamento dovrà e vorrà esprimere.

Preannuncio fin d'ora che, se pure nel mio piccolo, cercherò di dare il mio contributo affinché le risorse attualmente previste possano essere incrementate; ovviamente non sarà un battaglia che condurrò da solo, ma che dividerò con tutti quei colleghi che intenderanno, attraverso la presentazione di specifici emendamenti, convergere su una strada che proceda in direzione di un incremento delle risorse a disposizione ma, soprattutto, permettere di agganciare questo aumento ad un meccanismo che sappia fare giustizia e quindi dare lavoro alle nuove generazioni e – questo è l'aspetto fondamentale – garantire ai nostri giovani una formazione più adeguata ai tempi che stiamo vivendo.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signor Ministro, credo che non sia mai stato facile, per un Ministro della pubblica istruzione, ricoprire questo ruolo. Fin dai tempi di Gentile i ministri di questo dicastero hanno condiviso un destino comune, un destino che non si smentisce neanche oggi.

Provegno dal mondo della scuola e posso assicurare che negli anni '80 (ancora non si parlava di legge finanziaria, abbiamo cominciato a farlo intorno agli anni 1985-1986) discutevamo di altre cose e, soprattutto – forse perché era gratificante la condizione che vivevamo – di qualità della scuola. Poi vi è stata un'inversione di tendenza, e gli interventi che abbiamo ascoltato ne sono prova; oggi, dibattiamo della necessità sacrosanta di dare agli insegnanti una gratificazione economica, ma, sempre di meno,

affrontiamo l'argomento, altrettanto importante ed interessante, della qualità della scuola e della funzione docente.

Ovviamente è comprensibile che, nell'ambito dell'esame dei documenti di bilancio, il discorso cada, con una certa frequenza, sugli aspetti economici, tuttavia riferendomi proprio al tema della qualità della scuola, mi pare di poter affermare che questa manovra finanziaria contiene degli aspetti abbastanza significativi.

Ritengo, ad esempio, che il problema dell'aggiornamento degli insegnanti non sia affatto di secondaria importanza. In verità, abbiamo tutti una nostra consapevolezza in proposito, ed in tal senso credo che quanto osservato dal senatore Lorenzi sia molto interessante e da valorizzare degnamente.

Il corso di aggiornamento legato all'università mi sembra una soluzione importante, che non è mai stata ipotizzata in passato, quando invece potrebbe rappresentare un traguardo significativo per gli anni che verranno. Si rende, quindi, necessario reperire risorse adeguate, affinché la classe docente si possa sentire, prima di tutto, gratificata sul piano culturale.

La storia dei nostri corsi di aggiornamento è veramente umoristica: immagini, signor Ministro, che in passato sono stati organizzati corsi a non finire sull'Ariosto, sul Leopardi – e lo dice uno che proviene dal mondo umanistico –, rari erano invece i corsi che vertevano sul Novecento, che in quei tempi veniva considerato un secolo con poca storia (abbiamo scoperto solo adesso che anche questo periodo ha la sua dignità...).

Tuttavia, il tentativo che emerge da questa impostazione, in base alla quale si lega la funzione docente, oltre che ai sacrosanti diritti economici, anche alla sua qualificazione, mi sembra rappresenti un aspetto qualificante e da sottolineare. In caso contrario, rischiamo di legare la condizione docente soltanto alla sua dimensione strettamente economica.

L'aggiornamento dei docenti lo vedo in questi termini e in tal senso credo che sarebbe opportuno trovare la possibilità di «staccare» qualche volta i nostri insegnanti dalla scuola per legarli al mondo universitario. In questa direzione, qualcuno ha parlato anche di «anni sabbatici», una soluzione che potrebbe avere una sua validità, anche se non dimentico il problema delle risorse economiche.

Così, sono dell'avviso che con un gesto molto significativo – che non so quali conseguenze potrebbe provocare – sia pure in una lontana prospettiva, si potrebbe decidere l'uscita dei docenti dal quadro del pubblico impiego, come avviene per gli insegnanti universitari. Non credo che ciò possa essere compiuto in modo indolore, ma, comunque, potrebbe rappresentare un itinerario che ci permetterebbe di valutare la funzione dell'insegnante in una dimensione più realistica.

Inoltre, respingo le accuse che le sono state rivolte, signor Ministro, per aver considerato gli insegnanti come lavoratori facilmente intercambiabili e senza dignità. Credo che, nella riforma attuata, questo non sia stato mai previsto; e soprattutto io non avrei mai potuto tollerare che un insegnante diventasse una specie di automa, che si sposta da un insegna-

mento all'altro. Oramai, infatti, le scuole elementari e le scuole medie potrebbero formare una realtà unica, senza distinzioni culturali.

Qualche sera fa, in un incontro affollato di genitori in cui si discuteva di scuola, un insegnante mi ha fatto notare che, finalmente, si potrà colmare il baratro esistente tra l'insegnamento elementare e quello della scuola media. Chi ha insegnato qualche anno nella scuola media lo ha sempre avvertito, e pertanto non credo che si possa preventivare una funzione di insegnante umiliata nella sua condizione. Credo, invece, che si dovrà inventare qualcosa – perché si tratta anche di invenzione – per gratificare i docenti, non solo sul piano economico, ma innanzitutto su quello culturale. Su questo aspetto non vuole scherzare nessuno. La valorizzazione della dignità culturale dovrà poi giustamente suggerire tutte quelle gratificazioni a cui pensiamo.

Passando ad esaminare il problema dei concorsi, quest'anno si è verificato un fatto eccezionale. Non è colpa del Ministro, infatti, se per nove anni, in questo Paese, non si sono fatti concorsi. L'aver permesso però agli insegnanti di accedere fino a tre o quattro abilitazioni (inizia ora la quarta fascia), quando essi sono rimasti per quasi un decennio senza la possibilità di uscire dalla condizione di precariato, è, certamente, un fatto significativo. Logicamente, non sarà possibile per tutti accedere ai ruoli (per esempio sarà più difficile per gli insegnanti di musica e per tutti gli insegnanti di materie che richiedono più classi per formare una cattedra) però, in prospettiva, si dà una possibilità ulteriore.

Mi auguro, inoltre, che, una volta conclusa la tornata di concorsi attualmente in svolgimento, si affidi all'università il compito di selezionare e formare i futuri docenti, come del resto auspicato dal senatore Lorenzi. Non esiste altro traguardo. Anche prima che iniziassero i concorsi, segnalai al Ministro l'esigenza di spostarli all'università, per non avere, per esempio, problemi di commissioni. So bene però che questa richiesta si scontra con particolari visioni difficili da eliminare.

Non credo, inoltre, che il discorso affrontato dalla relatrice sulla parità e sui soldi investiti nella scuola non statale sia di poco conto.

A Roma, vivo in un istituto di suore, che ha una sezione di scuola materna. Essa riceverà per la prima volta 38 milioni, dopo che per anni è andata avanti con 6 o 7 milioni assegnati dalla regione Lazio. Credo che questo sia un fatto indiscutibile. Certo, tutti sappiamo che la scuola media e le scuole superiori richiedono interventi decisivi di varia natura, ma anche la scuola non statale è un servizio che ha una valenza pubblica, come del resto riconosciuto dalla relatrice e dallo stesso Parlamento. Credo che i contributi – previsti in misura certo non sconvolgente – costituiscano un importante riconoscimento. Bisogna considerare il fatto che le scuole materne ed elementari non statali fino ad oggi hanno svolto un ruolo eccezionale in questo Paese. Sono molto legato alla scuola elementare, che devo riconoscere eccezionale per il servizio che ha prestato e per i sacrifici che ha dovuto affrontare. È noto infatti che un buon 40 per cento di scuole elementari erano scuole private o comunali, gestite spesso da enti privati.

Noto, con soddisfazione, che anche la relatrice ha sottolineato il problema dell'insegnamento della religione cattolica. Anche questo non è stato un fatto insignificante, nella programmazione di questo Parlamento. È stato importante aver assicurato, per la prima volta, una funzione così significativa anche a chi si addossa responsabilità impellenti nella scuola. Spesso, infatti, questi insegnanti hanno responsabilità di varia natura, come vicepresidi o come collaboratori del preside: riconoscere loro un diritto, a livello di contributi previdenziali o altro, credo sia stato un fatto di grande rilievo...

Mi dispiace solo che, in questi ultimi mesi, l'attacco più forte alla classe docente sia venuto dalla stampa. Sono anche un giornalista e non posso dimenticare quell'articolo di fondo di un noto quotidiano che suddivideva gli insegnanti italiani in diverse classi e arrivava a sostenere che il 30-35 per cento di loro non conta niente! Queste cose non le ha scritte la classe politica, ma amaramente le ha scritte il giornalismo, e questo fatto pesa molto. Ho partecipato a qualche incontro di insegnanti, i quali erano molto amareggiati per questo fatto; quello che mi meraviglia di più è il fatto che non vi sia stato nessun pronunciamento da parte di chi istituzionalmente dovrebbe difendere la categoria. Infatti, l'aver declassato il ceto docente con una graduatoria che certamente non merita, come ha fatto quell'articolo di quotidiano di cui non cito per dignità l'autore, credo sia stato uno tra gli eventi più negativi per la scuola italiana degli ultimi anni. Credo che nessun altro si sia spinto a tanto, e soprattutto non lo abbia fatto la classe politica, che, nel bene o nel male, in questi anni ha guardato alla funzione docente come ad una funzione essenziale e prioritaria di questo Paese. Certo – ripeto – esistono ancora degli itinerari da percorrere.

Mi permetto di concludere il mio intervento con un riferimento ai responsabili della scuola. La dirigenza scolastica – a mio avviso – deve essere valorizzata molto, signor Ministro, dal momento che le recenti riforme le hanno addossato gravose responsabilità. Il preside nella scuola dell'obbligo, spesso, non esiste più, sostituito dal direttore generale che si occupa della scuola elementare, della materna e della media e che deve mettersi nella lunghezza d'onda di vari indirizzi, aggiornandosi su problemi differenti, che meritano molta attenzione. Pertanto, vorrei che si attribuisse alla nuova funzione svolta dai responsabili della scuola la massima attenzione, anche perchè potrebbero vivere un momento di sconcerto, viste le difficoltà che si trovano a dover affrontare, quotidianamente.

PAGANO. Capisco l'esigenza dei colleghi di ribadire la loro attenzione verso la categoria degli insegnanti e dei docenti, ma noi stiamo parlando di tabelle di finanziaria e pertanto desidero allargare un po' il discorso. Affronterò successivamente il tema relativo all'ulteriore apporto da dare agli insegnanti.

Ritengo che il disegno di legge finanziaria rappresenti il momento conclusivo di un cammino intrapreso dal centro-sinistra sin dalle elezioni politiche del 1996 in materia di istruzione, università e beni culturali.

Abbiamo ascoltato la relazione del senatore Monticone sulle previsioni relative al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, e abbiamo potuto constatare che siamo partiti da contributi davvero ridicoli per arrivare a sostanziosi incrementi, soprattutto per quel che riguarda il campo della ricerca (e, tra l'altro, non la ricerca applicata).

Anche per quel che riguarda il Ministero della pubblica istruzione, credo che questa manovra finanziaria sia il coronamento di un cammino intrapreso dalla politica scolastica degli ultimi anni, dopo aver chiesto alla scuola molti sacrifici. Non dobbiamo dimenticare che con la finanziaria del 1996, la cosiddetta finanziaria «lacrime e sangue», abbiamo tagliato il 20 per cento delle risorse destinate a tutti i Ministeri, a partire dal comparto della scuola. Ad esempio, abbiamo provveduto a tagliare il 3 per cento degli organici degli insegnanti, riducendo praticamente il numero delle classi. Abbiamo chiesto, dunque, a tutta la società civile, e in particolare alla scuola che certo non navigava in buone acque, un sacrificio che gli insegnanti hanno accolto responsabilmente per fare entrare il nostro Paese in Europa. Da quel momento si è affermata una crescente attenzione per tale comparto, avvalorata da rilevanti appostazioni finanziarie per l'attuazione delle riforme.

Questa finanziaria, naturalmente, sancisce proprio questo aspetto, giacché gli incrementi più evidenti riguardano le riforme che sono state votate in Parlamento e che quindi devono essere attuate.

La presente manovra contiene poi tutta una serie di ulteriori elementi che non sono assolutamente da tralasciare; il primo su cui desidero richiamare l'attenzione dei colleghi è rappresentato dall'incremento di più di 200 miliardi da destinare alle aree depresse, che consentirà di intervenire efficacemente sul grave fenomeno della dispersione scolastica che in molte regioni italiane rappresenta una vera piaga. Ne è una prova l'allarme lanciato proprio oggi dal Ministro rispetto al problema di quello che definirei l'analfabetismo di ritorno che affligge il nostro Paese.

In tal senso, queste risorse aggiuntive a favore delle aree depresse consentiranno di dare sostegno a chi già oggi, in situazioni veramente difficili, svolge un lavoro egregio; mi riferisco a regioni come la Campania o la Sicilia e, nello specifico, a quartieri di Napoli come Barra, Ponticelli o allo Zen di Palermo, ove si verificano delitti e omicidi quasi quotidianamente, ma in cui si possono trovare anche scuole di grandissima qualità, di eccellenza, e lo stesso vale per alcune scuole dei quartieri periferici di Bologna o di Milano.

Gli incrementi previsti sono il segnale di una volontà e di una strategia politicamente diverse rispetto alla casuale distribuzione di una manciata di soldi. Sempre in questa direzione vengono inoltre effettuati tagli delle spese inutili che il Ministero nel tempo aveva incrementato; un esempio per tutti il taglio, effettuato anche nelle finanziarie precedenti, delle risorse destinate all'acquisto di riviste e giornali che confluivano nelle scuole e nello stesso Ministero.

Non va del resto dimenticato neanche il grande impegno dimostrato su questo terreno dallo stesso Parlamento. Tanto per fare un esempio, fino

al 1996 non esisteva una legge-quadro in materia di edilizia scolastica e ricordo che sin dal 1992, di anno in anno, insieme al sottosegretario, senatrice Barbieri, abbiamo condotto grandi battaglie per ottenere anche solo 30-40 miliardi da destinare a scuole che si trovavano in condizioni di doppi e tripli turni!

Oggi per la prosecuzione degli interventi in materia di edilizia scolastica di cui alla legge n. 23 del 1996, finanziati da ultimo dalla legge 13 ottobre 1998, n. 362, il limite di spesa viene elevato dall'articolo 111 del disegno di legge finanziaria a 60 miliardi a decorrere dal 2002.

In tal modo, anche per quanto riguarda questa materia, ci approntiamo ad incassare una situazione favorevole di importanza fondamentale, soprattutto in vista dell'attuazione delle riforme; è ovvio, infatti, che l'edilizia scolastica rappresenti un nodo centrale per la realizzazione delle riforme che noi stessi abbiamo varato.

Un altro dato assai significativo è l'incremento di 100 miliardi dei finanziamenti destinati all'ampliamento dell'offerta formativa.

Si tratta di iniziative positive che non sono slegate le une dalle altre ma tutte connesse ed inserite in un unico progetto culturale che individua nella formazione e nella scuola un punto di partenza per lo sviluppo del Paese e che questo Governo e questo Parlamento – maggioranza e opposizione – hanno posto al centro del loro lavoro.

Naturalmente siamo consapevoli che «la coperta è stretta»; se fosse possibile, anch'io chiederei altri 5.000 miliardi da destinare – si badi bene – non soltanto agli stipendi degli insegnanti, ma anche a favore dell'utenza, cioè degli studenti. Infatti, non bisogna dimenticare che questi ultimi hanno avuto qualcosa da dire quando hanno assistito alle pur giuste rivendicazioni da parte dei docenti, tenuto anche conto che qualche sindacato ha osato sostenere l'opportunità di inserire nel *budget* degli stipendi anche le risorse finanziarie destinate a realizzare l'autonomia scolastica.

Proprio a questo proposito vorrei sottolineare che abbiamo varato delle riforme che spostano l'attenzione dagli operatori di settore agli utenti, ed è questo l'aspetto su cui dobbiamo essere tutti d'accordo. Ciò significa, evidentemente, avere operatori più motivati e quindi anche più pagati, ma non si può partire dall'operatore per arrivare all'utenza, anzi è necessario procedere in senso esattamente contrario! Le riforme che abbiamo voluto pongono al centro questo concetto e la manovra finanziaria lavora appunto attenendosi a questi elementi fondamentali: autonomia delle scuole, edilizia scolastica, ampliamento dell'offerta formativa, aggiornamento in servizio dei docenti, non più legato a «corsi e corsetti», ma considerato nell'ambito di un piano generale.

Vorrei inoltre ricordare ai colleghi, che sembrano averlo dimenticato, che stiamo procedendo in direzione di un reclutamento completamente nuovo – ancora in fase di discussione – che dovrebbe prevedere il conseguimento della laurea in scienze della formazione, oppure la frequenza di corsi di formazione dopo la laurea triennale.

Un altro elemento fondamentale è la legge in materia di parità scolastica che viene richiamata nei documenti al nostro esame.

Rispetto a questo scenario desidero effettuare alcune riflessioni che riguardano una materia che credo meriti tutta la nostra attenzione.

Mi riferisco in primo luogo alla questione dei flussi di cassa delle istituzioni scolastiche (articolo 60, comma 4, del disegno di legge finanziaria). Preannuncio sin d'ora che su questo aspetto condurrò una vera e propria guerra contro il Ministero del tesoro. Mi risulta, infatti, che ad esempio, per quanto riguarda le scuole di Pesaro, 26 miliardi siano bloccati presso la Banca d'Italia e che tale somma non possa essere ritirata dai provveditori per essere distribuita alle scuole. Ebbene, a fronte dell'autonomia scolastica e dei progetti relativi all'ampliamento dell'offerta formativa, che richiedono ovviamente di essere finanziati, ci troviamo dinanzi a situazioni di questo genere!

Il Governo non può da una parte attuare una riforma e dall'altra bloccarla con elementi burocratici e con monitoraggi che non hanno nessun significato! Capisco l'utilità del monitoraggio allora, nel 1998, quando si rilevò che alcuni istituti tecnici e professionali avevano accumulato senza spenderli – evidentemente non i 3-4 milioni normalmente stanziati per le scuole medie e elementari (caro Ministro, quelle erano le cifre!) – centinaia e centinaia di milioni. Tuttavia, pur comprendendo la *ratio* di alcune decisioni, non capisco perchè non si mettano in sinergia delle norme che pure sono leggi dello Stato messe a regime da quest'anno (l'autonomia scolastica) con questa giusta esigenza del monitoraggio.

Ritengo pertanto che su questo aspetto si debba intervenire. Bisogna inoltre considerare che i conteggi effettuati dal Ministero del tesoro sono al rialzo, dal momento che quest'ultimo parla di centinaia di miliardi e a noi risulta solo il 10 per cento di questa cifra.

Pertanto, pur essendo disponibile a valutare l'esigenza di una gradualità dell'operatività della nuova disciplina, sono comunque convinta della necessità di condurre in questa sede una battaglia che purtroppo è stata già persa presso l'altro ramo del Parlamento; non si può, infatti, rischiare di far fallire una riforma fondamentale per la scuola e per l'autonomia per problemi legati ad una concezione centralistica riguardante la gestione dei flussi di cassa!

Desidero inoltre segnalare un altro aspetto che desta in me preoccupazione. Faccio presente al senatore Ascutti che nella relazione della senatrice Bruno Ganeri non era assolutamente posto un problema di negatività nei confronti delle scuole non statali, anzi si è trattato esattamente del contrario.

Il problema è un altro e credo che bisogna estenderlo non soltanto ai capitoli della finanziaria relativi alle scuole non statali, ma anche a quelli che concernono le strutture scolastiche.

Chiedo quindi al Ministero del tesoro per quale *ratio* vengano trasferiti nel Fondo per il federalismo amministrativo (nell'ambito dello stato di previsione del Ministero del tesoro) sia i fondi per le scuole non statali, sia quelli destinati all'autonomia scolastica. Perché si è deciso di procedere in tal modo nonostante il comma 2 dell'articolo 138 del decreto legislativo n. 112 del 1998 preveda espressamente la decorrenza del trasferimento

delle risorse alle regioni dal secondo anno scolastico successivo all'approvazione della riforma del Ministero della pubblica istruzione?

Per altro, questo trasferimento non potrà avvenire prima dell'anno scolastico 2002-2003, giacché prima di quella data le regioni non avrebbero titolo per spendere queste risorse. Pertanto, il problema non è quello di concedere i fondi alle scuole non statali, senatore Asciutti, ma eventualmente di non darli per quest'anno; la vera questione è un'altra, è quella delle risorse assegnate alle strutture scolastiche i cui fondi vengono versati nel Fondo unico per il federalismo amministrativo, creando in tal modo una partita di giro che nessuna legge consente, considerato quanto previsto dall'articolo 137 del suddetto decreto legislativo in materia di competenze dello Stato. Non c'è nell'articolo 138 del decreto legislativo n. 112 del 1998 alcun comma che affermi che queste risorse vanno date alle regioni.

Comunque, se anche volessimo assumere questa posizione, ci troveremmo in una situazione per cui nel 2001 le istituzioni scolastiche non potrebbero spendere i soldi dell'autonomia perché questi sarebbero trasferiti alle regioni solo a partire dall'anno scolastico 2002-2003. Delle due l'una: o si corregge tale contraddizione, revocando il trasferimento al Fondo per il federalismo amministrativo delle risorse per la scuola (e presenterò un emendamento in tal senso), oppure si invita il Tesoro ad abrogare il comma 2 dell'articolo 138 del decreto legislativo n. 112 del 1998 che prevede la spendibilità dal secondo anno. Non vi è alternativa. Questi giochi li abbiamo già visti in anni precedenti e in questo momento così delicato della riforma della scuola non siamo disponibili, per una partita burocratica, a far confluire dei fondi alle regioni senza che queste li possano spendere. Vi prego di credere, colleghi dell'opposizione, che la mia non è una battaglia contro le scuole non statali; infatti è stato approvato anche un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per le scuole non statali.

Questo significa che le regioni non possono spendere. Le motivazioni per cui la proposta del presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, verrà respinta sono esattamente queste: le regioni in questo momento non hanno nessun titolo per spendere e erogare fondi a livello di scuole non statali perché il comma 2 dell'articolo 138 del citato decreto legislativo le obbliga ad aspettare il 2002.

Concludo il mio intervento affrontando la vicenda contrattuale del personale scolastico. Non spetta a noi, naturalmente, entrare nel merito del contratto, ma ritengo che il Governo debba compiere uno sforzo maggiore rispetto a quello sinora profuso che prevede 650 miliardi, che arrivano a 900 se consideriamo anche i contratti dei dirigenti.

Condivido le preoccupazioni manifestate dalla Commissione perché è evidente che le riforme si possono compiere solo rafforzando le motivazioni degli operatori. Aggiungo peraltro che andrebbero coniugati gli aumenti stipendiali e i carichi di lavoro nelle scuole che, a detta degli insegnanti, non sono tutti uguali. Il ragionamento portato avanti dal senatore Lorenzi circa la necessità di immaginare modelli diversificati di rapporto di lavoro deve essere comunque affrontato.

Però sottolineo come per la prima volta vi siano 1.260 miliardi accantonati e altri 900 già stanziati nel disegno di legge finanziaria destinati al rinnovo contrattuale del personale del comparto scuola. Credo, dunque, che il Parlamento possa rispondere anche allo sciopero messo in atto in queste ore decidendo di incrementare tali fondi e trovando con il Governo la strada per farlo. Questo è quello che ci compete. Tutto il resto andrà discusso quando verrà affrontata la questione della riforma dei cicli e quella della nuova disciplina dello stato giuridico degli insegnanti (che non è stata mai esaminata) sulla base di una modulazione di carriera diversa, atteso che la riforma stabilisce cose ben diverse in relazione alla professionalità degli insegnanti

Credo che questi siano temi da discutere con serietà e condividerlo, pertanto, le preoccupazioni manifestate dai colleghi. Ribadisco, però, che bisogna stare attenti per evitare il rischio che tali questioni possano minare lo sforzo che non questo Governo, ma tutto il Parlamento, ha fatto attraverso questa manovra finanziaria per consegnare alla scuola l'autonomia e la possibilità di adottare progetti di offerta formativa inerenti al territorio ed efficaci per le utenze.

NAVA. Credo che, nella storia della scuola, la riflessione attualmente in corso sia significativa giacché il disegno di legge finanziaria intercetta il processo di trasformazione delle istituzioni scolastiche e tenta di dare risposte positive all'attuazione dell'autonomia scolastica e all'innovazione didattica ed organizzativa delle scuole. Ciò in riferimento alle leggi fondamentali che sono state accettate e votate nella dialettica parlamentare e che riguardano l'elevamento dell'obbligo scolastico nonché la parità. Esse segnano soprattutto il passaggio fondamentale dal vecchio assetto della scuola italiana ad un nuovo rapporto con le domande culturali della società civile. Ora, se ci domandiamo se questo disegno di legge finanziaria sia in grado di fornire risposte funzionali a questo nuovo orientamento, credo che la risposta possa essere prevalentemente positiva. È pur vero, però, che vi è un'insoddisfazione comune un po' a tutti in quanto non si può non condividere il rilievo che alla scuola dovrebbero o potrebbero giungere risorse maggiori nell'ambito di una programmazione triennale o quinquennale per realizzare la centralità del processo di formazione rispetto allo sviluppo del nostro Paese.

Tuttavia, mi sento di formulare un giudizio positivo rispetto allo sforzo che comunque è stato compiuto con questa manovra di bilancio, pure indicandone il limite.

In sostanza, gli incrementi finanziari previsti indicano che si è intrapreso un cammino nuovo in grado di assicurare una maggiore presenza e un maggior servizio della scuola nel nostro Paese, in un momento così difficile e carico di iniziative controverse e contrapposte. Al riguardo, anche il discorso sul federalismo necessita di un'iniziativa complessiva guidata e governata dal centro. Mi rendo conto che il discorso sul federalismo modifica anche l'impostazione strategica dei provvedimenti legislativi e normativi all'esame del Parlamento. Però ritengo che in questa fase, con

spinte convergenti, guidati dalla centralità del Governo del nostro Paese, in un processo unificante e unitario che si sposa alle spinte provenienti dal basso, si possa trovare un elemento di sintesi e di sinergia per l'attuazione piena dell'autonomia, a sua volta preludio ad una più ampia diffusione nel territorio dei processi di libertà.

Ai fini dell'organizzazione delle istituzioni scolastiche, sono per una scuola libera, però mi chiedo come si possa raggiungere tale obiettivo. Credo che ciò possa realizzarsi attraverso la disarticolazione e le conseguenti rotture che avvengono a livello regionale. Penso, infatti, che si possa conseguire questa finalità attraverso la frantumazione di posizioni all'interno del corpo docente oppure attraverso la governabilità di un processo non eterodiretto, bensì innescato dall'interno della scuola, attraverso le forme attuali dell'organizzazione dell'istituzione scolastica. Nei prossimi due o tre anni, signor Ministro, occorrerà mantenere fermo il processo riformistico che non dovrà essere rallentato bensì guidato e governato dal Parlamento che l'ha votato. Peraltro, la circostanza delle imminenti elezioni politiche non dovrà essere un motivo per arrestare la conduzione del processo autonomistico dal centro in attesa di verificare chi avrà vinto le elezioni e quale strategia seguirà; se verrà seguita la strategia di un federalismo compiuto o se ancora prevarrà una guida dal centro che – a mio avviso – rappresenterebbe la posizione più equilibrata, derivante dall'applicazione delle leggi che comunque questo Parlamento, in una condizione dialettica forte ed accentuata, ha stabilito. Credo che il processo vada guidato con grande lungimiranza, ma anche con passione e fermezza.

Quando avremo esaminato la proposta di fattibilità – il che avverrà a breve, mi pare che il collega Asciutti abbia indicato il prossimo 19 dicembre come data d'inizio del dibattito – compito del Parlamento, ma soprattutto di questa Commissione per le responsabilità che le competono, dovrà essere quello di governare questo processo con grande equilibrio.

Per quanto mi riguarda ritengo che l'impostazione del disegno di legge finanziaria sostenga questo sforzo e in tal senso la valuto positivamente.

Altrettanto positivamente considero – al di là delle difficoltà – anche il sommovimento della categoria degli insegnanti; infatti, dopo moltissimi anni questa categoria si muove diventando protagonista, anche se talvolta con accentuazioni non del tutto condivisibili da chi, come me, ha vissuto per tanti all'interno della scuola. Come pure è positiva l'analisi e la riflessione che i docenti stanno portando avanti sul processo costitutivo della nuova scuola ed anche sulla tenuta della propria professionalità di competenza e di servizio.

Lo sciopero che è stato preannunciato e che avrà luogo nei prossimi giorni certamente è uno strumento che richiama non solo il Governo, ma anche il Parlamento ad una attenzione particolare. Il mio partito aveva proposto, nel corso dell'esame dei documenti finanziari presso la Camera dei deputati, alcuni emendamenti in direzione di una programmazione triennale a sostegno della professionalità e della condizione del docente. Non so se nel corso della discussione del disegno di legge finanziaria

in Senato sarà possibile incrementare la soglia delle risorse finanziarie disponibili anche ai fini contrattuali; certamente, se ciò sarà possibile, richiamo fin da adesso il Governo ad una apertura maggiore.

Da più parti la scorsa estate è stato rimproverato al Ministro di aver svolto un ruolo sindacale; sono invece dell'avviso che il comportamento del Ministro abbia semplicemente dimostrato, da un lato, la consapevolezza della difficile condizione in cui vivono gli insegnanti e, dall'altro, indicato una prospettiva rispetto alla quale tutti quanti dovremmo muoverci. Pertanto – e mi rivolgo al Ministro ed ai colleghi della maggioranza e dell'opposizione – ritengo che, se esiste un margine di promozione e di incremento della quota di disponibilità per la condizione della professione di docente, vada attentamente valutato; mi risulta che, in tal senso, è stata avanzata più di una proposta anche per ciò che attiene i rifornimenti delle quote aggiuntive già presenti proprio al fine di un loro incremento.

Come ha detto il collega Rescaglio con grande passione, i docenti sono i soggetti che oggi maggiormente soffrono il travaglio della propria irricognoscibilità, civile e culturale, all'interno della società.

Un altro aspetto da considerare con attenzione è quello sollevato dal collega Lorenzi, il quale ha giustamente affrontato il problema della formazione dei docenti della scuola elementare e materna che, a mio avviso, dovrebbe essere quella più curata a livello universitario proprio perché questo tipo di docenza necessita di maggiori attrezzature in termini di competenze; mi riferisco sia a quelle specifiche che a quelle di carattere generale, che vanno dalle competenze in ambito pedagogico a quelle psicologiche.

Ritengo altresì che proprio in questa prospettiva di maggiore acquisizione di competenze da parte della categoria dei docenti risulti del tutto insufficiente la frequenza di un corso di laurea triennale anche perché, come già sottolineato, la richiesta di riconoscibilità nella società è forte, ma questa nasce all'interno dell'università come capacità di organizzare intorno all'insegnante una promozione ampia di disponibilità e di servizio culturale.

Tornando al merito dei documenti oggi al nostro esame, credo che sia necessario in primo luogo prendere atto dello sforzo compiuto da questa manovra finanziaria: mai negli ultimi anni c'era stato un incremento così cospicuo di risorse finanziarie destinate a questo comparto.

Un ultimo accenno riguarda l'attuazione della disciplina della parità scolastica. Dai dati in nostro possesso, risulta che soltanto il 40 per cento delle richieste di immissione delle scuole private all'interno del circuito della parità scolastica sarebbero state accolte a seguito dell'istruttoria condotta a livello ministeriale. Ritengo che si tratti di una quota in realtà troppo contenuta; auspico quindi che il Ministro possa fornirci qualche informazione ulteriore rispetto sia alle modalità di gestione della parità scolastica, sia ai tempi entro i quali avverrà il riconoscimento giuridico della relativa decretazione.

Infatti, è anche su questi aspetti che si gioca nel Paese una sfida molto importante, per condurre la quale è necessario effettuare passaggi

più avanzati dal punto di visto normativo e finanziario ed anche sotto il profilo del riconoscimento di una funzione di servizio pubblico che nel nostro Paese è stata tradizionalmente svolta dai docenti, cosa che avverrà anche in futuro.

MANIERI. Signor Presidente, sarò veramente breve giacché la collega Pagano ha già avuto modo di esprimere, con il consueto vigore e precisione, molte delle osservazioni che avrei voluto svolgere sulla tabella 6, relativa al Ministero della pubblica istruzione.

Desidero tuttavia sottolineare, pur senza addentrarmi in giudizi più generalmente politici riguardanti le questioni all'ordine del giorno, l'evidente inversione di tendenza che le previsioni relative al Ministero della pubblica istruzione dimostrano.

Al riguardo la collega Pagano rilevava come per anni in questa sede abbiamo proceduto a ratificare, talvolta molto a malincuore, tagli, riforme «a costo zero» e razionalizzazioni; ebbene, la presente finanziaria, coronando la politica di questi anni, inverte la tendenza aprendo una fase di investimenti nel settore dell'istruzione del nostro Paese. Si tratta di un cambiamento notevole anche in termini qualitativi, dal momento che gli investimenti nel campo dell'istruzione sono anche il segnale chiaro del valore che il Parlamento ed il Governo annettono alla formazione delle risorse umane del nostro Paese, ritenuta elemento essenziale o, utilizzando un vocabolo forse un po' consumato, «strategico» per lo sviluppo del Paese.

Certamente le risorse stanziare a fronte dei bisogni appaiono comunque limitate ed a questo riguardo desidero sottolineare una contraddizione di fondo che ho rilevato nel dibattito fin qui svolto: infatti, se da una parte si lamenta la esiguità delle risorse assegnate alle scuole non statali, dall'altra si mostra però appoggio ai docenti delle scuole pubbliche che il 7 dicembre scenderanno in piazza per ottenere aumenti di stipendio...

ASCIUTTI. Senatrice Manieri, lei è la prima a fare questa affermazione; la prego quindi di non dire sciocchezze.

MANIERI. Non ho detto che lei o altri abbiano fatto questa affermazione, sto semplicemente rilevando una contraddizione in un ragionamento che per un verso sostiene che sono scarse le risorse destinate alle scuole private...

ASCIUTTI. Non è vero.

MANIERI. Senatore Ascutti, vorrei concludere il mio intervento, non l'ho interrotta quando aveva la parola e vorrei che lei facesse altrettanto nei miei confronti; poi le sciocchezze ognuno le valuterà come crede, per me possono esserlo le sue dichiarazioni e per lei le mie. Per quanto mi riguarda, sto facendo alcune osservazioni a proposito di un ragionamento...

ASCIUTTI. Per favore, senatrice Manieri, la invito a dirci chi è che ha effettuato queste affermazioni.

BERGONZI. È stato Formigoni!

MANIERI. Ripeto, rilevo una contraddizione...

ASCIUTTI. Da parte di chi?

MANIERI... nei ragionamenti di chi per un verso sostiene l'aumento e concede la propria solidarietà agli insegnanti che scendono in piazza, e dall'altro ritiene insufficienti i fondi concessi alle scuole private. Se il senatore Ascutti non ha detto questo, evviva Dio, va benissimo e ne prendiamo atto. Vuol dire che abbiamo trovato la quadratura del cerchio.

ASCIUTTI. Ho detto un'altra cosa.

MANIERI. Va benissimo.

PRESIDENTE. Per favore, senatore Ascutti, non interrompa.

MANIERI. Grazie, signor Presidente. Non c'è più libertà di espressione, evviva il partito della tolleranza e delle libertà!

ASCIUTTI. Libertà significa anche non attribuire ad altri discorsi che non hanno fatto. Questo significa libertà. Qui esiste soltanto la sua libertà.

MANIERI. Ma io non le ho attribuito nulla. Non parli per gli altri.

BERGONZI. L'ha fatto anche Formigoni.

MANIERI. Certi ragionamenti possono essere fatti anche all'interno della maggioranza e bisogna essere veramente ciechi nei confronti della maggioranza per non comprendere l'articolazione delle posizioni che vi è al suo interno. Mi fermo qui, poi vedremo chi capisce e chi non capisce in quest'Aula. E con questo ritengo chiuso l'argomento.

Posso tentare, signor Presidente, di svolgere un ragionamento sereno?

Poichè non mi sembra che le risorse disponibili siano illimitate, nel momento in cui si apre una fase di investimenti per l'istruzione nel nostro Paese è evidente che le risorse devono essere indirizzate soprattutto a sostenere la grande fase di innovazione che si è aperta, perchè si valorizzi la qualità dell'istruzione.

Mi dispiace, ma purtroppo di fronte a certe interruzioni violente e irruente, che ormai caratterizzano i dibattiti in questa Aula, non si ha più la serenità per pensare.

Entro ora nel merito più tecnico delle questioni, lasciando da parte le valutazioni politiche.

Ho notato che la relatrice ha rilevato un punto centrale dell'impostazione della tabella, poi ripreso anche dalla collega Pagano. Mi auguro, e voglio pensare, che questo sia stato un errore. Mi riferisco in particolare ai trasferimenti, che mi sembrano veramente impropri, di fondi destinati alle scuole materne ed elementari non statali dallo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione a quello del Ministero del tesoro.

Mi sembra che questa impostazione disattenda quanto stabilito dalla riforma della contabilità dello Stato di cui alla legge n. 94 del 1997, che, come peraltro è molto bene illustrato dalla nota che gli uffici della Commissione hanno predisposto, consente lo spostamento, il trasferimento da un capitolo all'altro ma sempre all'interno della stessa unità previsionale e non da una unità di previsione ad un'altra. Nella nota, per esempio, viene detto chiaramente che la struttura del documento contabile voluto dalla legge n. 94 già citata prevede un doppio bilancio: uno politico, basato sulle unità previsionali di base e rilevante ai fini della decisione parlamentare, ed uno amministrativo basato sui capitoli e rilevante ai fini della gestione della rendicontazione. In questo contesto, il bilancio amministrativo segna il trasferimento del potere autorizzatorio, a livello di capitoli, dal Parlamento al Governo.

In altri termini, il Governo può fare un trasferimento all'interno delle singole unità di base, da un capitolo ad un altro capitolo, ma non mi pare che possa operare, in quanto ciò configura una decisione politica, signor Ministro, che attiene al Parlamento, il trasferimento da un'unità di base ad un'altra.

Mi sembra che in questo modo venga stravolta anche l'intera normativa esistente, perché – e lo rileva anche la relatrice Bruno Ganeri – la riduzione prevista, ad esempio, sul capitolo 4150 travolge il dispositivo contenuto nella legge n. 1073 del 1962, che concedeva finanziamenti alle scuole non statali materne ponendo alcune condizioni, che il Parlamento ha sancito con chiarezza, quali per esempio l'iscrizione gratuita o la fruizione a titolo gratuito della mensa, che in questa modo saltano completamente stravolgendo la volontà del legislatore. La stessa cosa dicasi per quanto riguarda la legge di attuazione della parità scolastica. Anche in questo caso noto che i fondi destinati alla parità sono trasferiti pari pari, o almeno in larga parte, sul Fondo unico del Ministero del tesoro, nonostante l'articolo 138, comma 2, del decreto legislativo n. 112 del 1998 disponga chiaramente che questi trasferimenti – lo ricordava anche la collega Pagano – alle regioni possono essere effettuati solo dopo due anni dall'entrata in vigore del regolamento di riordino delle strutture dell'amministrazione centrale e periferica.

Cosa più grave è il trasferimento di risorse per 3 miliardi di lire a questo benedetto Fondo unico, risorse che sono destinate alle scuole secondarie private, che tuttavia non possono essere, a norma della Costituzione e a norma della legge sulla parità, finanziate. Tre miliardi sono niente, forse si è sbagliato ad attivare il capitolo dei 10 miliardi nella finanziaria del 1997, e sarebbe interessante capire come questi soldi sono stati spesi, ma la preoccupazione che qui esprimo, caro Ministro, è che

attraverso questi 3 miliardi si costituisca, presso il Ministero del tesoro, un canale non controllabile e non individuabile di risorse, un canale attraverso cui passa, poi, il fiume del finanziamento alle scuole secondarie private.

Anche su questo la collega Pagano ha annunciato un emendamento, ma io aggiungo che deve procedersi alla soppressione di questo capitolo che, a mio avviso, è un piccolo marchingegno tecnico, di significato politico rilevante, per aggirare le norme vigenti, anche di rango costituzionale.

Un'altra osservazione che desidero formulare è relativa ai trasferimenti al Tesoro (che non ho compreso e ai quali accennava anche la collega Pagano) dei fondi destinati al funzionamento amministrativo e didattico delle scuole, dunque all'autonomia.

Anche in questo caso vedo tagli su ogni unità di previsione: meno 8 miliardi sulla 3, meno 10 sulla 4, meno 5 sulla 5, meno 14 sulla 6, meno 12 sulla 7 e meno 4 sulla 8. Si tratta di fondi che vengono trasferiti in un Fondo, costituito presso il Ministero del tesoro, per il federalismo amministrativo il quale poi – ma non si capisce bene – dovrebbe darli alle scuole. Si tratta di un trasferimento inconcepibile sul quale chiedo lumi al Governo.

L'ultima osservazione riguarda la proroga della disposizione relativa al monitoraggio sui flussi di cassa delle istituzioni scolastiche. Già con il consolidamento della spesa consolidata – scusate il bisticcio di parole – si sono creati molti problemi ai comuni e sono emerse anche forti disuguaglianze. Infatti, i comuni che hanno maggiormente speso hanno continuato a spendere e a veder crescere la loro possibilità di spesa, mentre quelli più lenti sono rimasti bloccati alla spesa storica minimale con delle forti difficoltà.

Ora, questa norma relativa al controllo sui flussi di cassa ha creato notevoli sofferenze alla scuola e – come rilevato dalla collega Pagano – si pone in palese contrasto con l'autonomia. Dovremmo evitare di incrementare e vincolare attraverso un controllo burocratico troppo stretto le poche risorse di cui disponiamo a sostegno dell'autonomia perché questo finirebbe per soffocarle. È di questi giorni la notizia secondo cui un certo comune è stato costretto a pagare con i soldi dell'autonomia e del funzionamento la nettezza urbana. A fronte di un bilancio della scuola di 12 milioni, il comune chiedeva che fosse pagata una bolletta di 14 milioni di nettezza urbana. Quindi, se a fronte dei pochi soldi che vengono destinati alle scuole diciamo anche che spendono troppo, rischiamo veramente di fare loro un insulto.

Ferme restando queste critiche, che mi auguro possano essere ascoltate, formulo un giudizio complessivamente positivo nei confronti delle previsioni di spesa per la pubblica istruzione nonché del disegno di legge finanziaria e preannuncio per essi un voto favorevole.

BERGONZI. Il giudizio in merito a questa tabella, e più in generale sui contenuti della finanziaria per quanto riguarda la pubblica istruzione, è

difficile da esprimere. Da un lato, infatti, non può che essere un giudizio positivo in quanto effettivamente questa manovra di bilancio, con riferimento alla pubblica istruzione, segna un importante momento positivo. Ciò è confermato dal fatto che per la prima volta dopo parecchi anni la spesa destinata alla pubblica istruzione ha subito un incremento percentuale notevole rispetto al complesso della spesa pubblica. Questo dato mi porterebbe ad esprimere, quindi, un giudizio globalmente positivo sui contenuti della finanziaria con riferimento alla pubblica istruzione. Dall'altro lato, però, va osservato che la discussione dei documenti di bilancio si colloca in un momento particolarmente impegnativo e di svolta del processo di riforma del nostro sistema formativo. Senza dubbio con questa scadenza e con questa finanziaria si mette in gioco non solo la fiducia nella scuola italiana, ma l'effettiva riuscita della riforma intrapresa dal centro-sinistra.

Credo, pertanto, che sia necessario – anzi indispensabile – compiere alcuni sforzi significativi, soprattutto in alcuni settori, senza i quali non vi potranno essere le garanzie sufficienti per realizzare il processo di riforma. Questo credo sia oggi il problema centrale. Partendo da un esempio che già molti prima di me hanno fatto, ritengo che l'autonomia sia stato l'atto maggiormente riformatore e più qualificato del centro-sinistra con riferimento al nostro sistema scolastico. L'autonomia è entrata in funzione quest'anno, a seguito di un processo di sperimentazione notevole e qualificato. Oggi credo che il problema fondamentale dell'autonomia sia quello delle risorse. La fase di sperimentazione è iniziata lo scorso anno con risorse notevoli, ma praticamente generalizzate per i piani dell'offerta formativa. Ora, il fatto che una parte di esse quest'anno purtroppo sia venuta a mancare ha sicuramente compromesso la fiducia che cominciava a crescere in chi si era speso per questo progetto. Infatti, nella scuola italiana si è lavorato e faticato molto per l'autonomia; è stato portato avanti un lavoro di qualità nelle singole scuole e sono stati messi a disposizione dei fondi. Improvvisamente a questo sforzo di elaborazione è venuta a mancare una parte consistente di risorse. Ciò si ricollega al problema fondamentale dei flussi di cassa. Si tratta di una questione centrale. L'autonomia senza le risorse non funziona e gli operatori scolastici possono solo limitarsi a progettare eroicamente, come hanno fatto in tantissime situazioni, pianificando una scuola di qualità in condizioni difficili da descrivere. Penso, in alcuni casi, all'edilizia scolastica o ad altre situazioni del nostro Paese non imputabili a questo o quel Governo dal momento che esistono da 50 anni. Per la prima volta, dopo anni – lo ricordava la senatrice Pagano – si è fatto un progetto. Dal 1990 al 1996 non è stata stanziata una lira per l'edilizia scolastica. Attualmente le risorse stanziate potranno risultare non adeguate visto che le richieste erano doppie o addirittura triple, ma intanto si è cominciato a fare qualcosa. In cinque anni sono stati stanziati circa 2.000 miliardi per l'edilizia scolastica.

Tornando al discorso sull'autonomia scolastica, ritengo che sia necessario effettuare alcuni cambiamenti, soprattutto con riferimento al monitoraggio dei flussi di cassa.

Un altro tema su cui credo si debba intervenire è quello del riconoscimento economico ai docenti. Non voglio tornare sul solito discorso che essi sono i meno pagati d'Europa, ma il fatto è che negli ultimi cinque anni gli insegnanti sono stati chiamati ad un impegno di qualità e quantità di lavoro nettamente superiore rispetto al passato. L'insegnante che ha prestato la sua opera dal 1996 al 2000 non è lo stesso insegnante degli anni che hanno preceduto questo periodo perché nella scuola ha dovuto esprimere un lavoro qualitativamente e quantitativamente diverso; tra l'altro, molto spesso, senza disporre di strumenti adeguati. In molti casi doveva trovarsi da solo gli strumenti necessari per sviluppare questa nuova qualità di insegnamento e di elaborazione nella scuola. In questa occasione, però, mi limiterò ad esaminare solo gli aspetti finanziari della questione. Questa manovra finanziaria, dunque, deve corrispondere al corpo docente un riconoscimento economico consistente e generalizzato, che valga anche per il futuro. Esso potrà essere corrisposto in forme diverse, per esempio attraverso la concessione di sgravi fiscali consistenti per le attività di aggiornamento e attraverso un incremento stipendiale immediato ed adeguato. E vero, infatti, che la riforma deve attuarsi prima di tutto in funzione dell'utente, ma è altrettanto chiaro che senza la partecipazione e la convinzione della classe docente essa non potrà realizzarsi. Oggi mi rendo conto che per creare questo consenso e questa convinzione c'è bisogno di questo riconoscimento, anche se l'aumento retributivo rappresenta solo l'inizio – indispensabile – di questo percorso. Del resto, il successo della riforma portata avanti dal centro-sinistra è correlato alla sua credibilità e ai concreti passi in avanti che verranno compiuti. Infatti, se si crea la sfiducia nella riforma, l'alternativa è già pronta. Non ci sono dubbi che il presidente della regione Lombardia, Formigoni, sta prospettando un modello di scuola alternativo a quello del centro-sinistra; nella regione si sono stanziati 110 miliardi per il diritto allo studio, di cui ben 93 diretti ai 70.000 studenti della scuola privata e appena 17 ai 900.000 della scuola pubblica.

Questo è un indirizzo. E mentre si fa questa operazione si afferma anche che la prossima volta, fra due anni, non saranno più 93 miliardi che andranno ai 70.000 studenti della scuola privata, ma 400, mentre saranno sempre 17 i miliardi destinati ai 900.000 studenti della scuola pubblica. In queste poche cifre è condensata un'idea di scuola alternativa, di tendenza, di una scuola che viene definita «libera», non più pubblica ma privatistica. Questa è l'idea che emerge e che viene avanti nella concretezza dei fatti!

A proposito dei finanziamenti da destinare agli insegnanti, vorrei ricordare che l'onorevole Fini un anno fa era di fronte al Ministero della pubblica istruzione a protestare insieme agli insegnanti; ebbene, faccio presente che è lo stesso Fini che oggi manifesta la sua solidarietà all'onorevole Storace riguardo alla famosa mozione sulle commissioni di valutazione dei libri di testo! E a tale proposito, chi dall'opposizione dichiara di non essere d'accordo con queste forme di controllo – nello specifico mi riferisco all'onorevole Formigoni – sapete come giustifica questa mancata

condivisione? Dichiarando che tanto, nel sistema che creeranno, le scuole cosiddette «libere» si sceglieranno i libri che vogliono. Ebbene, è evidente che in un sistema del genere i libri li censureranno scuola per scuola, senza bisogno di commissioni giudicatrici!

ASCIUTTI. Questo avviene anche adesso!

BERGONZI. Senatore Ascutti, c'è un piccolo particolare che forse lei non ha considerato e cioè che quasi tutte le scuole attuali non sono confessionali, né di tendenza, né comuniste, né leghiste, né protestanti o cattoliche, mentre nel progetto di Formigoni le scuole saranno di tendenza e saranno queste ultime a scegliere i propri libri di tendenza. Questa è la differenza!

Concludo, signor Presidente, rivolgendo un invito a me stesso e alla maggioranza di cui faccio parte. È decisivo, colleghi, che la presente manovra finanziaria compia uno sforzo straordinario nei confronti del sistema formativo onde garantire che il processo di riforma possa procedere e quindi qualificare la scuola rispetto ai temi cui facevo prima riferimento.

Non mi soffermo sulla questione dei trasferimenti delle varie unità di base giacché sono pienamente d'accordo con le osservazioni delle colleghe Pagano e Manieri. Credo, infatti, che da questo punto di vista sia necessario operare una correzione forte e drastica del disegno di legge finanziaria.

Desidero ora ricordare due ultime questioni che a mio avviso hanno qualificato l'azione di questo Governo rispetto al tema della scuola. Mi riferisco innanzi tutto alla gratuità e semigratuità dei libri di testo e alle borse di studio previste nel provvedimento in materia di parità scolastica, due elementi che costituiscono davvero un'impostazione culturalmente contrapposta a quella che invece il centro-destra sta portando avanti nelle regioni in cui governa.

Non intendo soffermarmi oltre sulla questione dei libri di testo. Per quanto riguarda la disciplina della parità scolastica – di cui è in corso di discussione il regolamento attuativo – e, nello specifico, rispetto alla teoria del buono scuola, ritengo che la questione dirimente sia sostanzialmente una: il suddetto buono – secondo quanto previsto dalla stessa legge in materia di parità scolastica – dovrà essere uguale per tutti e ne potrà usufruire chi ne avrà diritto sulla base dei reali bisogni economici, indipendentemente dal tipo di scuola frequentata (pubblica o privata). Questo è il principio fondamentale a cui ci si dovrà attenere!

Il buono scuola a cui pensa l'onorevole Formigoni – mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione che ho l'impressione non siano sufficientemente informati al riguardo – verrebbe assegnato a studenti le cui famiglie hanno redditi che vanno dai 180 ai 300 milioni annui. Pensate, chi ha un reddito di 300 milioni potrà usufruire di un buono scuola di due milioni per il diritto allo studio!

ASCIUTTI. Al di sopra dei 250 milioni annui di reddito non verranno assegnati buoni scuola.

BERGONZI. Senatore Ascitti, tenga conto che in Lombardia su 900.000 famiglie i cui figli frequentano la scuola pubblica, 300.000 hanno un reddito inferiore ai 50 milioni annui; ebbene, queste famiglie non vedranno una lira dei famosi buoni scuola di Formigoni! Ciò sta a dimostrare come in realtà non si tratta soltanto di modelli diversi, ma addirittura contrapposti.

TONIOLLI. Signor Presidente, sarò brevissimo anche perché il collega Ascitti è già intervenuto con osservazioni che condivido completamente.

Spero che il Ministro non consideri la brevità del mio intervento come una provocazione, dal momento che in realtà è semplicemente il frutto di una mia deformazione professionale.

La mia riflessione è la seguente: se invece di considerare la scuola e il dibattito che si sta svolgendo su questo tema solo un'occasione per indirizzare in un certo modo la cultura e la formazione dei giovani, la si giudicasse invece come l'impresa più importante di una nazione che – mi sia consentita l'espressione – produce il prodotto o il semilavorato che poi entrerà in tutte le altre imprese, in tutti gli enti e le istituzioni, credo che si ravviserebbe anche la necessità di attuare una riforma completamente diversa da quella attuale.

Il fatto di essere fuori da uno schema di reale efficienza ed efficacia è dimostrato dal disegno di legge di bilancio che per quanto riguarda il conto di competenza evidenzia il seguente dato: spese correnti 63.800 miliardi, spese in conto capitale 48 miliardi, con un rapporto pari allo 0,007 per cento. Nemmeno l'antica compagnia porta bagagli di Padova aveva nel suo bilancio un rapporto di questo genere!

La ragione è che, probabilmente, in queste cifre vengono compresi gli investimenti: ebbene, si vuole considerare la spesa per la formazione degli insegnanti una spesa corrente, una spesa improduttiva, oppure si tratta – più correttamente – di un investimento? Questo è il dato che dimostra con chiarezza la concezione cui si fa riferimento.

Signor Ministro, credo che se all'interno del Governo di cui fa parte riuscisse a far passare il principio secondo cui la spesa per la scuola è un investimento sarebbe già un enorme successo, un fiore all'occhiello di grande prestigio, ma a tutt'oggi purtroppo questo non è ancora accaduto.

Per quanto riguarda, molto brevemente, la questione della parità scolastica, vorrei rilevare un grosso equivoco: da parte nostra non è stato mai chiesto il finanziamento della scuola privata e non solo perché ciò non è previsto dalla nostra Costituzione, ma proprio perché sarebbe contrario alla logica, dal momento che non possiamo creare una scuola per poi chiedere allo Stato di finanziarla. Ciò che è importante è che lo Stato deve predisporre tutto quanto è necessario per l'istruzione, perché l'ha resa ob-

bligatoria e la concede gratuitamente, quindi la collettività deve, tramite il sistema impositivo, partecipare.

Ciò vale per quanto concerne la spesa fissa, la spesa per le strutture ma non la spesa variabile perché se non attivo quest'ultima nella scuola statale ma in un'altra scuola non statale è lì che devo pagare per tale spesa; non vedo per quale motivo devo pagare la spesa variabile là dove non la attivo e poi pagarla di nuovo in un'altra scuola.

Cari colleghi, per cinquant'anni vi è stata questa doppia sottrazione. Ciò che oggi si chiede non è un'elargizione, ma una restituzione, semmai. Questo è il principio base, cioè se vado in macchina da Padova a Roma non devo pagare anche il biglietto del treno, anche se, poi, con le imposte sovvenziono il bilancio delle ferrovie dello Stato, dal momento che si tratta di servizi pubblici che soddisfano bisogni collettivi parzialmente indivisibili.

Quando vengo a Roma in macchina non devo recarmi alla stazione per pagare il biglietto, dopo avere pagato la benzina per il viaggio in auto. Non vedo perché con la scuola debbo pagare comunque la spesa variabile della scuola statale e poi, se scelgo di iscrivermi in una scuola non statale, devo pagarla anche lì. Questo è il principio.

Nessuno chiede quindi il finanziamento, ma semmai la restituzione di quanto fino ad oggi è stato pagato, e si tratta di cosa ben diversa dal chiedere di sovvenzionare la scuola non statale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

BRUNO GANERI, *relatrice alla Commissione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, sarò breve. Innanzitutto, ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione e che hanno fornito ulteriori riflessioni convincendomi ancor di più che quella al nostro esame è una finanziaria che si legge con il testo a fronte, perché altrimenti non si comprende. E il testo a fronte di questa finanziaria è rappresentato dal complesso processo di riforme che ha investito la scuola italiana e che trova, proprio nel testo a fronte, puntuale riscontro anche se, per la portata innovativa e complessa del processo di riforma, le postazioni del bilancio non sono – ahimè, ma questo non è certo responsabilità sua, signor Ministro – ciò che occorrerebbe perché quel processo di riforma sistemico e così complesso, condiviso e necessario possa trovare completo compimento. Quindi – dicevo – il testo a fronte economico-finanziario non è all'altezza, per carenza di postazioni economiche, della portata innovativa del testo di riforma a cui risponde.

Puntualmente, tutti i momenti esaltanti del sistema di riforma del pianeta scuola si trovano riportati nelle tabelle, nelle unità previsionali e nelle cifre del bilancio: dall'autonomia all'edilizia scolastica, dai libri di testo al finanziamento alla scuola non statale, eccetera.

Sono contenta di avere individuato, signor Ministro, fin dall'inizio, quelli che potevano essere i tre punti più problematici della tabella e mi

hanno in questo confortato gli interventi, molto più approfonditi di quanto non fosse stata la mia relazione, su questi tre punti. Il primo riguarda la scuola privata. Non avevo compreso, durante la redazione della relazione, la condivisione di fondi tra regioni e Tesoro, perchè pensavo, e continuo a pensare, che non sia stato fatto apposta, ma, nel caso non venisse corretto, pensare che sia stato fatto di proposito sarebbe obbligatorio.

Questa distribuzione non paritetica, per la verità, di fondi alle regioni, che attualmente non ne possono disporre perché per dettato legislativo diventeranno competenti al riguardo solo due anni dopo l'entrata in vigore del regolamento di attuazione della riforma del Ministero, non ancora emanato, e al Fondo unico del Tesoro, con un ingresso indebito anche dei tre miliardi a favore della scuola secondaria superiore, un'innovazione in realtà neanche coperta da strumenti legislativi, ci fa riflettere. A cosa serve? Se non si corregge, signor Ministro, determinerà immobilismo per quanto riguarda l'intervento delle regioni e potrebbe configurare un intervento improprio, anche indebito, da parte del Fondo unico del Ministero del tesoro in un campo che non è di sua competenza. Chiediamo, quindi, un ripristino delle unità che sono state soppresse e un riordino di questo settore.

Il secondo aspetto sul quale si è incentrato il dibattito è quello del controllo dei flussi di cassa.

Come è stato fatto presente da tutti i colleghi, questo problema effettivamente esiste. Il controllo dei flussi di cassa di fatto blocca l'autonomia e impedisce che si possano portare a compimento tante progettualità. Ricordava giustamente il collega Bergonzi che l'autonomia è andata avanti, ha prodotto una progettualità di classe nella quale si sono spesi, con grande impegno, i docenti. Il monitoraggio, che pure era stato ritenuto necessario, blocca di fatto l'utilizzo dei flussi di cassa e quindi il processo di autonomia. Pertanto, seppure gradatamente, seppure con una regolamentazione, su tale limite si deve intervenire.

Il terzo punto, che non è certo meno importante, riguarda il problema dei docenti. Mi sono soffermata sulle cifre (va bene, i numeri sono aridi, ma è pur di numeri che bisogna parlare) rilevando che non sono cifre inconsistenti, perché si parla di 900 miliardi – non torno su ciò che hanno detto tutti i colleghi, che ringrazio – il che significa che questa è certamente una finanziaria in controtendenza. Sono da sei anni in questa Commissione, in Senato, ed è la prima volta che non ci limitiamo a prendere atto di ciò che avviene ed a proporre ordini del giorno in cui chiediamo che non sia sempre la scuola a dover pagare, a dover rinunciare.

Indubbiamente, si registra una controtendenza, è in atto un processo riformatore di tutto rispetto, e anche le cifre non sono inconsistenti, perché 650 miliardi non sono proprio una sciocchezza. Come è stato da molti rilevato, al malessere che i docenti vivono – un malessere che lei, signor Ministro, presentandosi sempre prima come insegnante, e secondo me fa bene, e poi come ministro, ha ben compreso perché è il malessere della sua, della nostra categoria – anche per la disistima nei loro confronti ingiustamente cresciuta nell'opinione pubblica, e alimentata anche da certa

stampa, si è aggiunta una sofferenza legata al processo di riforma in atto, riforma pensata per gli alunni ma che non si attuerà, come hanno detto i colleghi, se non ci sarà il coinvolgimento diretto e sentito degli insegnanti. La scuola ha quindi due gambe: una è rappresentata dagli alunni, l'altra dagli insegnanti.

Noi ci impegneremo, ma non so in che misura e in che termini si possa aumentare questa postazione per dare una risposta anche parziale. Nel periodo in cui mi accingevo a redigere la relazione la contrattazione era in atto e mi era sembrato che ci fosse qualche segnale positivo riguardo alla possibilità di trovare una forma di accordo e compensazione. Mi sembra che il sindacato parli di una postazione complessiva di circa 2.000 miliardi. Chiedo: sarebbe possibile utilizzare i 1.200 miliardi che non sono stati spesi per il cosiddetto maxi-concorso? Mi rendo conto che se questi finanziamenti saranno destinati agli aumenti per gli insegnanti, gli stessi dovranno, poi, essere messi a regime, non essendo gli aumenti un fatto occasionale; chiedo però se nell'immediato si possa utilizzare l'intera somma già stanziata ma non spesa per il «concorso» per dare una risposta immediata alla categoria che, anche se non sarà una risposta esaustiva al cento per cento, comunque darà un forte segnale dell'attenzione non solo del Governo, ma anche del Parlamento nei confronti dei docenti che, finora, si sono spesi molto per l'attuazione della riforma e per l'autonomia poiché credevano molto in essa ed ancora continuano a farlo.

In questa manovra finanziaria sono presenti numerosi segnali positivi che accompagnano il processo rinnovatore con delle poste di tutto rispetto. Ribadisco quanto evidenziato nella mia relazione a proposito dei fondi per le aree depresse. Signor Ministro, lei sa bene che alcune scuole di eccellenza si trovano in posti degradati e periferici del nostro Paese. Le cito Africo perché so che lei lo conosce bene. Ho lavorato molto in quella zona e il fatto che in realtà di quel tipo come anche nelle periferie di Napoli vi siano scuole di eccellenza mi porta a pensare che esistono lavoratori che credono in certi valori.

Pertanto, sarebbe opportuno realizzare uno sforzo congiunto di Governo e Parlamento che sappia dare una risposta immediata all'impegno assunto dalla categoria e soprattutto il segnale di una condivisione del problema. Ciò potrebbe rappresentare, almeno nell'immediato, la soluzione del problema e costituire in qualche modo un ringraziamento nei confronti di tutte quelle persone che hanno sostenuto con convinzione l'introduzione del processo riformatore senza poter contare su alcun supporto o contando solo su quei pochi fondi messi a disposizione dalle autonomie locali.

Al riguardo, vorrei sapere se il fondo speciale previsto nella tabella A allegata al disegno di legge finanziaria, che porta a 242 miliardi le risorse per il 2001 e a circa 231 miliardi quelle per il 2002, potrà essere parzialmente utilizzato per incrementare progettualità o situazioni particolari che rappresentino la diversificazione delle proposte legate all'autonomia nel nostro Paese.

Un'ultima osservazione riguarda la parità scolastica. Personalmente credo di non averla mai percepita nella dimensione indicata dal collega Toniolli e credo che non l'abbia fatto nemmeno il Paese. Non sono state assunte posizioni contrarie nei confronti dell'applicazione della legge sulla parità scolastica. La parità è legge dello Stato. Temo solo che il trasferimento dei relativi fondi presso il Ministero del tesoro di fatto possa rallentare l'erogazione alle scuole non statali (materna ed elementare) che invece credo sia alla base di un processo perequativo tra scuole statali e scuole non statali. Ciò, infatti, non è da intendersi – come afferma simpaticamente il collega Toniolli – nel senso di una restituzione del mal tolto. Non ho mai inteso la questione in tal senso, ma piuttosto come libero esercizio del diritto allo studio che permetta al soggetto educante (la famiglia quando il bambino è piccolo) o al ragazzo di poter accedere liberamente alla scuola che desidera, senza incontrare ostacoli di carattere economico. In questa ottica abbiamo creduto nella legge sulla parità scolastica, come possibilità, attraverso un *bonus*, un contributo, di esercitare uno dei diritti più nobili quale è quello all'istruzione.

Pertanto – ripeto – l'intenzione non era quella di esprimermi negativamente nei confronti dell'applicazione della legge sulla parità scolastica. Semplicemente, ritengo che questo trasferimento possa ostacolare il libero esercizio del diritto allo studio. Sono certa che il Ministro approfondirà la questione. Per due anni i fondi restano fermi alle regioni che non li possono spendere. Chiedo, pertanto, il rientro dei fondi trasferiti presso il Tesoro nel bilancio della pubblica istruzione e con questa condizione e con le osservazioni suesposte, propongo di trasmettere alla Commissione bilancio un rapporto favorevole sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, voglio subito sgomberare il campo da una questione posta da più parti. Ho ricevuto qualche ora fa dalla Presidenza del Consiglio notizie ufficiali di una correzione all'applicazione degli articoli 138 e 139 del decreto legislativo n. 112 del 1998 relativamente al trasferimento di risorse dallo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione. I 580 miliardi trasferiti per errore sul Fondo per il decentramento amministrativo dello stato di previsione del Ministero del tesoro saranno riportati nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, sanando così una serie di preoccupazioni. Si è trattato di un errore materiale, giustificato dal fatto che i funzionari del Tesoro si sono impegnati allo stremo per predisporre rapidamente tutta la documentazione relativa alla manovra finanziaria. Ringrazio, comunque, dell'osservazione.

Non sono in grado di dire immediatamente quale potrà essere la soluzione di alcune questioni; posso solo accettare e prendere nella più seria considerazione i vostri contributi.

Per affrontare subito un'incongruenza che è stata rilevata, desidero sottolineare che la somma di 3 miliardi (capitoli 7350, 7450 e 7550)

cui è stato fatto riferimento rappresenta l'importo complessivo destinato all'integrazione dei soggetti portatori di *handicap*.

BRUNO GANERI, *relatrice alla Commissione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Ministro, avevo inteso riferirmi al capitolo 3692.

DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*. Si tratta allora di una questione che deve essere verificata ed in tal senso chiedo alla Commissione la possibilità di approfondire questo aspetto impegnandomi a fornire al più presto gli opportuni chiarimenti.

Ringrazio quanti hanno sottolineato come la presente manovra finanziaria rappresenti una vera e propria inversione di tendenza, considerato il cospicuo spostamento di risorse a favore del comparto della scuola, aspetto che mi sembra si rilevi con evidenza dai dati in nostro possesso.

Tale spostamento certo non sana quella che è una pesante eredità storica dei nostri bilanci per quanto riguarda questo settore e cioè la netta sproporzione tra le spese per gli investimenti e le spese correnti per il personale.

Questo problema, del resto, non può essere risolto da una singola legge finanziaria, ma da molte che procedano tutte nella stessa direzione. Tuttavia, mi sembra di poter affermare che qualche passo sia stato compiuto e anche se il monte complessivo degli stipendi dei nostri insegnanti rende poco evidente lo spostamento, vorrei comunque segnalare a questa Commissione qualche correzione che procede nella direzione dinanzi indicata.

Mi riferisco ad esempio al rifinanziamento della legge n. 440 del 1997 sull'offerta formativa. Pur se va detto che non è stato possibile ripetere la felice operazione di utilizzazione di fondi residui trasferiti sulla suddetta legge dal mio illustre predecessore e dal Governo di cui faceva parte, tuttavia il rifinanziamento rispetto ai livelli del 1998 non solo c'è stato, ma è stata anche prevista una sua implementazione.

In tale direzione vanno segnalati dei finanziamenti aggiuntivi non indifferenti; mi riferisco innanzi tutto alle spese per l'informatizzazione. Tant'è che, per quanto riguarda la diffusione capillare di *computer* per uso didattico nelle scuole di base e in quelle superiori, dopo la rapida marcia di avvicinamento effettuata nel corso di questi mesi, ci stiamo attestando ai livelli europei. Dunque, c'è un capitolo consistente per l'informatizzazione della pubblica amministrazione di cui la scuola ha significativamente fruito. Voglio altresì segnalare che nell'ambito della pubblica amministrazione la scuola si è rivelata un settore di punta nella pronta utilizzazione e nella messa in opera di tutto ciò che il piano di informatizzazione prevedeva. Questo va detto a lode di tutti gli operatori della scuola ed è un segno del bisogno effettivo che questo comparto ha avvertito.

Un'altra fonte non indifferente di finanziamenti da tenere in considerazione è quella destinata alla formazione degli insegnanti, all'uso delle tecnologie informatiche e della comunicazione, a cui attingiamo e attinge-

remo nei prossimi mesi grazie ai proventi delle licenze UMTS riservati appunto all'amministrazione pubblica ed in particolare alla scuola.

Quindi, senza trionfalismi, ma con qualche concretezza voglio segnalare l'attenzione e lo spostamento di risorse che si rilevano in questa direzione.

Procedono nello stesso senso il rifinanziamento dei mutui dell'edilizia scolastica e gli stanziamenti finalizzati alla messa a norma degli edifici scolastici, uno dei problemi più spinosi che abbiamo dovuto affrontare.

Si rilevano quindi in questa manovra finanziaria segnali di attenzione alla necessità – sottolineata giustamente da più parti – di riequilibrare il rapporto tra spesa corrente e spesa per gli investimenti.

Per quanto riguarda il problema degli stipendi dei docenti, posso dire soltanto che la questione al momento è molto delicata giacché la trattativa sindacale concernente il secondo biennio contrattuale è ancora aperta; pur tuttavia esistono comunicazioni e prese di posizioni ufficiali del Governo, a cui in questa sede possiamo rifarci, che consentono di affermare che già ora con gli stanziamenti previsti – tenuto conto anche degli aumenti generalizzati a favore del pubblico impiego – gli stipendi di ingresso degli insegnanti italiani si avvicinano sensibilmente alla media europea.

Il differenziale diventa forte dopo cinque, dieci, quindici anni di carriera, laddove naturalmente diventano considerevoli anche le differenze di merito per quanto riguarda le modalità della carriera – ovviamente sto sottolineando alcuni aspetti già noti alla Commissione, che mi limito semplicemente ad accennare –; si accentua inoltre la divaricazione quando dagli stipendi dei docenti del ciclo di base si passa a quelli degli insegnanti delle scuole superiori. Tuttavia, proprio facendo riferimento ai comunicati del Governo e alle prese di posizione pubbliche e in attesa di una conclusione della trattativa, desidero ricordare che lo stesso Governo ha manifestato la volontà di pervenire nel giro di alcuni anni al raggiungimento della media europea anche per quanto riguarda questo specifico aspetto.

Credo che da questo punto di vista, anche senza introdurre il parametro orario, esista la possibilità sia di una conclusione positiva della trattativa, sia di un accoglimento delle osservazioni sollevate in questa sede, finalizzate al miglioramento della situazione economica dei docenti, ma anche ad altri interventi, forse meno costosi, ma altamente significativi, che riguardano l'autoaggiornamento dei docenti e quindi l'acquisto di libri e materiali destinati a questo scopo. Si tratta di interventi significativi, anche al di là del sollievo finanziario e fiscale che possono determinare; proprio a tale proposito è stato istituito un tavolo tecnico presso la Presidenza del Consiglio per lo studio di misure di agevolazione fiscale per le attività di aggiornamento che, anche se modeste dal punto di vista dell'entità finanziaria, vanno comunque nel senso del riconoscimento della specificità professionale dei docenti.

Soprattutto di questo ha bisogno il comparto della scuola ora e per i prossimi anni: mi riferisco al riconoscimento della professionalità dei docenti, non generici dipendenti pubblici, ma professionisti che prestano la loro opera all'amministrazione pubblica nell'ambito della scuola; sotto

questo profilo credo che anche piccoli provvedimenti possano contribuire a compiere passi in questa direzione.

Per quanto riguarda la questione dei flussi di cassa, ritengo che occorrerà predisporre un emendamento che modifichi il testo licenziato dalla Camera dei deputati. Ritengo altresì che, in considerazione delle funzioni che l'autonomia assegna alle scuole, vada rivisto il testo del disegno di legge finanziaria, ma anche che questo tema debba essere oggetto di discussione ulteriore.

Vengo ora all'esame di aspetti più particolari; non vorrei infatti tralasciare nessuna delle questioni sollevate, anche se tutto sommato credo di aver già affrontato quelle più complesse.

Da più parti è stato sollevato in anticipo il problema degli istituti comprensivi e del costo di un rimaneggiamento edilizio. Come vedrete, il piano prefigura la possibilità di entrate in funzione degli istituti comprensivi, con alcuni accorgimenti che fanno sì che, per i prossimi anni, non siano necessarie previsioni di spesa per l'edilizia. Un secondo suggerimento importante è quello di spostare in futuro, e questo al di là della finanziaria, verso le scuole di specializzazione all'insegnamento il processo di formazione e il primo reclutamento degli insegnanti. Il Governo è già impegnato in questa direzione e non posso che confermare questo interesse.

Per quanto riguarda la parità, posso riferire che si sta procedendo all'istruttoria delle domande di riconoscimento pervenute dalle scuole non statali. In merito a tale argomento non sono in grado di fornire dati definitivi. Ho l'impressione che il 40 per cento evocato nel corso del dibattito sia presumibilmente un dato relativo alle domande che sono state presentate (perchè non tutti gli istituti privati hanno chiesto l'ammissione alla parità e ai vincoli che questa pone) piuttosto che alle domande accolte, anche perchè le istruttorie, per quanto mi risulta, sono tuttora in corso e tutt'altro che completate.

I due decreti sui libri di testo e sulle borse di studio mi pare che vadano nella direzione desiderata di un sostegno effettivo del diritto allo studio, mirato soprattutto alle fasce più disagiate della popolazione, senza preclusioni, senza discriminazioni, e secondo una impostazione un po' diversa, bisogna dirlo, da quella che ha ispirato la delibera che la regione Lombardia ha voluto adottare. Queste sono alcune delle considerazioni che intendevo svolgere. Concludo ringraziando tutti coloro che hanno avanzato osservazioni.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione. Propongo di conferire alla relatrice, senatrice Bruno Gaineri, il mandato di redigere un rapporto favorevole con osservazioni e condizioni sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, nei termini indicati.

ASCIUTTI. Personalmente, dato anche il rapporto di stima che ho con la relatrice, alimentato dal lungo periodo di comune lavoro in questa

Commissione, sarei propenso alla formulazione di un parere favorevole sullo schema di rapporto illustrato dalla relatrice, di cui condivido molte osservazioni, che ho già enunciato come, per esempio, quelle sulle questioni della parità delle scuole private, dei finanziamenti, dei flussi di cassa, rispetto alle quali constato che c'è da parte del Governo un ripensamento, un'attenzione particolare che spero si espliciti con un emendamento governativo piuttosto che con l'accettazione di nostri emendamenti, quindi con una presa di coscienza governativa vera e propria.

In questo senso sarei propenso a votare favorevolmente. Non sono, però, d'accordo sul principio generale dell'impianto, soprattutto per le questioni di vitale importanza relative a questo settore che ho già enunciato nel mio intervento nel corso della discussione generale. Per tale motivo, il Gruppo Forza Italia voterà contro questo provvedimento.

BISCARDI. Ha fatto uno sforzo!

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, il mandato a redigere un rapporto favorevole con osservazioni e condizioni sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria resta conferito alla senatrice Bruno Ganeri.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei documenti di bilancio ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18.

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente OSSICINI

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilanci pluriennale per il triennio 2001-2003, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 17) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2001

(Tabella 19) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 2001

(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Seguito e conclusione dell'esame della tabella 19: rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 4886 (tabelle 17 e 19) e 4885, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta di ieri, nel corso della quale aveva avuto luogo l'illustrazione da parte del relatore delle previsioni di spesa relative al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (tabella 19), nonché delle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Do quindi il benvenuto al ministro Zecchino e dichiaro aperta la discussione sulla tabella relativa al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

ASCIUTTI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il disegno di legge finanziaria per quanto concerne il settore dell'università non mi sembra compia grandi sforzi, al di là di un finanziamento significativo, che però avrebbe potuto essere anche più cospicuo; mi riferisco alle disponibilità derivanti dai proventi delle assegnazioni delle licenze UMTS, rimaste ferme a 2.650 miliardi, quando in realtà si prevedeva di ottenere esattamente il doppio. Sappiamo benissimo che i risultati di questa opera-

zione, che sono sotto gli occhi di tutti, sono dovuti all'incompetenza con cui è stata gestita la gara di concessione delle licenze, a proposito della quale, pur non volendo assolutamente entrare nel merito, mi limito a sottolineare che si è continuato ad elargire ai soliti noti.

Ciò premesso, inizierei il mio intervento dall'analisi dell'articolo 45 del disegno di legge finanziaria che, per quanto riguarda i rinnovi contrattuali, blocca la situazione a quanto previsto dall'articolo 19, comma 4, della legge n. 488 del 1999; ne consegue che per i nostri docenti universitari nulla cambierà rispetto all'anno precedente.

Inoltre, è vero che i rinnovi contrattuali e gli eventuali aumenti o modifiche concernenti il personale dei comparti rimangono di competenza delle amministrazioni, ma tutto ciò dovrà avvenire nell'ambito delle disponibilità dei rispettivi bilanci e sappiamo benissimo che tali amministrazioni non dispongono di finanziamenti accettabili da destinare al personale.

L'articolo 38 del disegno di legge finanziaria, relativo al contributo straordinario assegnato all'ENEA, mi offre lo spunto per una considerazione che riguarda questo ente ed il Ministero dell'università, ma non soltanto; quello che vorrei sollevare è infatti un problema che riguarda tutto il Paese, ma che si fa finta di non avere: il problema del nucleare.

Dal 1987, cioè da quando fu celebrato il *referendum*, in base al cui esito furono chiuse le centrali, il problema del nucleare nel nostro Paese sembrerebbe non esistere più; ora, se questo è vero rispetto alla produzione di energia elettrica, non lo è affatto se si considera che sia l'università sia gli ospedali, ma non solo, producono scorie radioattive. Ebbene, se qualcuno mi sapesse dire dove vanno a finire questi materiali lo ringrazierei a nome del Paese; e chi meglio del Ministro dell'università o del Ministro dell'ambiente potrebbe rispondere a questa richiesta di informazioni?

Il Ministro sa benissimo che siamo l'unico Paese al mondo ad avere un nocciolo carico di plutonio radioattivo – il cui utilizzo fu bloccato alla data del *referendum* – che non viene ispezionato da più di tredici anni, e faccio presente che perfino in Russia ed in Ucraina i noccioli radioattivi vengono ispezionati ogni anno. Ovviamente tutti speriamo che non accada niente, ma non sappiamo che cosa succederà quando andremo ad ispezionare tale nocciolo!

Inoltre, mentre il suo Ministero paga fior di miliardi a personale specializzato solo per la ordinaria manutenzione di molti impianti non utilizzati, contemporaneamente, a Caorso, ci sono delle piscine piene di barre di materiale radioattivo: mi sembra una situazione di una gravità inaudita!

Lei ovviamente sa, signor Ministro, che produciamo ogni anno tonnellate e tonnellate di materiale che viene a contatto con la radioattività e che per questo motivo dovrebbe essere smaltito in depositi attrezzati a questo scopo.

Mi compiaccio che questa finanziaria preveda contributi straordinari a favore dell'ENEA (40 miliardi per il 2001, 70 miliardi per il 2002 e 90 miliardi per il 2003), ma mi chiedo se vi siate posti il problema dello

smaltimento dei rifiuti radioattivi, oppure - ed è questa la mia impressione - se, come fa lo struzzo, abbiate deciso di nascondere la testa sotto la sabbia, facendo finta che il problema non esiste solo perchè non si ha il coraggio di affrontarlo. Va considerato che da questo punto di vista in Europa è stato già fatto molto. In Francia, ad esempio, a Trois è stato realizzato un deposito di materiali radioattivi con il pieno accordo della popolazione della zona; ne è una prova il fatto che mi è capitato di incontrare un maestro elementare in gita scolastica con i suoi alunni proprio in quel luogo; ebbene, quello che nel nostro Paese sarebbe considerato assurdo, non lo è affatto per la Francia; evidentemente rispetto a questo argomento si hanno culture diverse!

Anche in Spagna, nello specifico ad El Cobril, sono stati creati dei depositi di smaltimento di rifiuti nucleari sul modello di quelli francesi, ma tecnologicamente più avanzati ed anche estremamente sicuri. Ebbene, a fronte di queste esperienze, i nostri rifiuti radioattivi vengono conservati in bidoni sparsi nei piazzali e il plutonio in piscina, nell'assoluto silenzio di tutti.

In questo silenzio, anche i signori che amano chiamarsi «verdi» e che formano un partito che si fregia di questo nome - in realtà verdi siamo tutti, perché a ognuno è cara la salvaguardia del Paese - tacciono.

Ho preso spunto dal dibattito sul disegno di legge finanziaria per sottolineare una questione che mi sembra di enorme importanza e a cui bisognerebbe dare definitiva soluzione. In tal senso, oltre ad individuare opportune forme di investimento ed il luogo adatto in cui far sorgere questi depositi - che sappiamo esistere anche sul nostro territorio - sarebbe importante progettare un sito definitivo almeno per quella parte di materiale radioattivo «a mortalità breve», cioè con tempi di smaltimento attorno ai trecento anni. Ebbene, quando si potrà attuare tutto questo, signor Ministro? Se ha una risposta da darci, mi auguro che ce la dia.

Passo ora ad affrontare altre questioni.

L'articolo 87 del disegno di legge finanziaria riguarda l'utilizzo dei proventi derivanti dall'assegnazione delle licenze UMTS. Siamo i soliti italiani e cito il nome di un personaggio importante nel mondo scientifico, quello del professor Dulbecco. Quando egli chiese al Paese i fondi per la ricerca gli furono rifiutati e solo quando è stato scoperto che nel mondo, partendo dalle ricerche di Dulbecco, alcune società avevano realizzato un *business* ci si è posti il problema.

Finalmente, dunque, viene riservata un'attenzione particolare al settore della ricerca, ma non vorrei che le risorse fossero volte esclusivamente al finanziamento di una istituenda Autorità garante del progetto «genoma»; sarebbe ben poca cosa. Mi auguro, invece, che i finanziamenti siano indirizzati a sostenere la ricerca sul genoma, indipendentemente dal fatto che ci si arrivi dopo altri Paesi; non è questo il problema.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica e tecnologica nel suo complesso, nel disegno di legge finanziaria al nostro esame è previsto, per il 2001, partendo da 2.450 miliardi, un incremento di 48 miliardi, cifra pari a circa il 2 per cento, che rappresenta una percentuale molto modesta, an-

che se devo ammettere che per i successivi anni 2002 e 2003 è previsto un significativo incremento, pari a circa 700 miliardi. Mi domando allora perché non incrementare da subito la spesa per la ricerca scientifica. Forse non vi erano le risorse necessarie per farlo e si pensa che in futuro vi sarà qualcun altro a governare il Paese. Ce lo auguriamo tutti.

PRESIDENTE. Il ministro Zecchino ci sarà lo stesso.

ASCIUTTI. Gli auguro di esserci indipendentemente da tutto, però l'incremento per il 2001 è ben poca cosa: 48 miliardi rappresentano meno del 2 per cento e dunque i fondi destinati alla ricerca scientifica rimangono sempre intorno all'1 per cento del PIL quando invece la media europea è di gran lunga superiore e si colloca intorno al 2 per cento.

Speravo che fin da quest'anno si verificasse un'inversione di tendenza per la ricerca scientifica e, di conseguenza, un aumento significativo delle risorse ad essa destinate, anche perché il nostro Paese ha bisogno di ricerca specializzata soprattutto nei settori delle nuove tecnologie. Il nostro Paese, infatti, non ha materie prime; pertanto, se non utilizza e sviluppa la ricerca per essere all'avanguardia rispetto a tutti i Paesi occidentali, perderà posizioni nel tempo. Non abbiamo alternativa. Pertanto, oggi l'investimento nella ricerca è fondamentale ed avrei quindi preferito un maggiore coraggio.

LORENZI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la relazione del senatore Monticone è stata particolarmente sintetica e chiara nelle sue linee essenziali. Da essa emerge indubbiamente la nuova attenzione che il ministro Zecchino sta riservando al comparto dell'università e della ricerca; una nuova attenzione che è il segno di un vento che soffia ormai da anni e che speriamo riesca a far gonfiare completamente la vela e ad aumentare la velocità della nave dell'università e della ricerca in Italia.

Permangono, tuttavia, alcuni dubbi in ordine alla situazione culturale italiana e al grado di sensibilizzazione presente nel Paese e nel Parlamento. Ci troviamo ad affrontare tematiche delicate. Proprio ieri sera si è discusso di OGM a seguito di una direttiva comunitaria, ma vi sono anche i problemi della CO₂ (che sta imperversando), quello del genoma e quello del nucleare, al quale accennava poc'anzi con competenza il senatore Asciutti. Tali temi richiedono una preparazione ed una dedizione tecnico-scientifica che stentano ad affermarsi anche a livello parlamentare. Ciò è dovuto ad una tradizione – della quale dobbiamo prendere atto – che nell'ambito del Parlamento privilegia maggiormente la formazione forense rispetto a quella scientifica, dalla quale – è evidente – discendono incomprensioni, scontri e visioni distorte.

Mi dispiace molto che il discorso relativo alla ricezione della cultura moderna non prenda il sopravvento, anche se alcuni significativi esempi per fortuna fanno ancora pensare al meglio. A tale proposito intendo leggere una brevissima frase pronunciata dal senatore Andreotti e pubblicata su un articolo della rivista «30 Giorni» dell'ottobre 2000, peraltro non at-

tinente all'argomento, che però fa comprendere come in realtà questa sensibilità sia presente e provenga da lontano. Egli afferma: «Della crescita prodotta dalle formidabili innovazioni tecnologiche e scientifiche, infatti, una parte non esigua dell'umanità non ha ancora beneficiato. Di qui un forte appello collettivo alla presa di coscienza dei diritti, di cui si parla pochissimo». Il senatore Andreotti si accosta alla questione in termini positivi, prendendo atto che il problema della cultura scientifica e tecnologica e della sua fruizione interessa tutta l'umanità e richiede investimenti adeguati.

Mi auguro, quindi, che questa dissociazione culturale venga superata se non immediatamente almeno gradualmente, nel giro di qualche anno. Me lo auguro anche se l'avevo auspicato già in passato e avevo creduto che la questione si fosse in qualche modo ammorbidita. Mi sembra, invece, che qualcosa nel meccanismo si sia spezzato.

Meno di un anno fa è stato annunciato il Programma nazionale di ricerca con l'impegno del Governo ad aumentare per il 2001 del 30 per cento le risorse ad esso destinate. All'epoca questo impegno preannunciato dal Governo lasciò tutti increduli, ed era giusto che fosse così. Abbiamo avuto, infatti, la dimostrazione che l'incredulità era assolutamente giustificata giacché il disegno di legge finanziaria non prevede un incremento del 30 per cento degli investimenti per la ricerca nel settore pubblico, come invece era stato indicato nella tabella 6 del Programma nazionale per la ricerca. Indubbiamente, però, qualcosa si è mosso e ne dobbiamo prendere atto, coscienti del fatto che ciò che ha incominciato a muoversi deve essere incoraggiato, ponendo rimedio a quello che si è incrinato.

Tra i problemi evidenziati vi è certamente quello del mancato utilizzo del 50 per cento dei proventi derivanti dalle licenze UMTS che dovevano servire un po' a tutto: al risanamento del debito, per le retribuzioni degli insegnanti (4.000-5.000 miliardi), per la ricerca (4.000 miliardi) e a tante altre cose che adesso non mi vengono in mente. È certo che fare i conti senza l'oste non è il miglior modo di affrontare i problemi.

Comunque, nei riguardi del Ministro non intendo rivolgere nessuna critica; anzi intendo sottolinearne l'impegno che dimostra in ogni occasione. Ne è un esempio una recente pubblicazione a sua cura in cui vengono evidenziate le priorità sotto il profilo della ricerca e della formazione nazionali; di questo abbiamo bisogno, ed è questo che bisogna recepire!

Ritengo che il ministro Zecchino stia facendo del suo meglio per portare avanti la sua battaglia in un ambiente relativamente ostile, per risolvere problemi che sono storici e che trovano nell'inerzia un grande ostacolo la cui rimozione esige non poca fatica.

Faccio presente che nella sintetica relazione del senatore Monticone vengono evidenziati con chiarezza alcuni aspetti. Mi riferisco, ad esempio, all'incremento complessivo di 1.077,5 miliardi – rispetto all'assestamento – della spesa di competenza, dovuto quasi totalmente al fatto che è stato previsto un ulteriore segmento in quello che definirei il «treno» delle università, rappresentato dalle accademie e dalle istituzioni superiori musi-

cali. Questa nuova unità previsionale di base, ovviamente, determina un aumento anche termini finanziari e questo è positivo.

Si prende altresì atto dell'incremento di spesa per il settore dell'università di circa 1.000 miliardi, il che non è poca cosa, soprattutto se si opera un confronto con gli anni passati.

Il senatore Monticone ha concluso la sua relazione con un appello per una definizione dello stato giuridico del personale. Personalmente credo che la questione della nuova definizione dello stato giuridico dei docenti sia molto importante e non possa non essere confrontata con l'intero problema del finanziamento dei settori della ricerca e dell'università. Tra l'altro, questo aspetto viene evidenziato anche nella relazione del senatore Monticone, laddove si sottolinea la necessità di un opportuno utilizzo delle risorse finanziarie per compensi stipendiali al fine di una migliore funzionalità didattica.

Riguardo a tale questione, come ho già sostenuto in altre occasioni, riterrei opportuna una disciplina che permettesse un diffuso utilizzo di professionisti, che presterebbero *part-time* e dietro la corresponsione di compensi modesti il loro lavoro e la loro esperienza all'università, con enorme risparmio per il Ministero, considerato che in tal modo verrebbero a liberarsi delle risorse che potrebbero essere utilizzate nell'ambito della ricerca.

Un altro problema da evidenziare è quello del dottorato di ricerca, rispetto al quale negli ultimi tempi si è svolto un ampio dibattito che ha portato all'affermazione del quarto livello che, per come è stato presentato, risulta a mio avviso eccessivo. Sarebbe forse più opportuno prevedere la separazione fra la parte relativa al dottorato di ricerca vero e proprio (biennale) ed una seconda parte conclusiva di verifica e abilitazione accademica (annuale). Il dottorato infatti, porta ad una competenza di ricerca che può essere semplicemente monitorata sulla base dei relativi contratti e dei risultati ottenuti; diversamente, l'abilitazione all'insegnamento universitario non può fare a meno di una fase di verifica didattica in accademie e università.

Un altro aspetto molto importante è quello della ricerca aerospaziale che oggi desta molta attenzione nel nostro Paese. Recentemente è stato pubblicato un articolo del fisico Bignami sul quotidiano «La Stampa» dal contenuto sicuramente molto intelligente, ma con un titolo completamente sbagliato: «Servono soldi per la ricerca spaziale». Non ci si può rivolgere alla gente comune con queste modalità. È necessario far comprendere che le risorse economiche che vengono utilizzate per la ricerca spaziale servono anche per la sperimentazione di nuove tecnologie e per il miglioramento dei nostri *trend* tecnologici e scientifici e che tutto questo ha risvolti positivi anche sulla vita dei cittadini. Non si riesce a coinvolgere il cittadino comune parlando solo di ricerca, perché il più delle volte quest'ultima non rientra nelle sue competenze è opportuno invece sensibilizzarlo sulle concrete ricadute che un investimento a favore della Stazione spaziale internazionale può avere sulla sua vita quotidiana.

È necessario dare una grande importanza a questo discorso culturale, magari attraverso opportune sollecitazioni del Ministro affinché anche su questo tema vi sia un'informazione più corretta.

Desidero esprimere il mio giudizio positivo sull'articolo 88 del disegno di legge finanziaria, concernente il Fondo per gli investimenti per la ricerca di base (FIRB), laddove si ribadisce l'importanza della ricerca pura quale fondamento del processo che porta alla ricerca applicata. Infatti, senza questo gradino iniziale tutto il resto previsto dal programma nazionale di ricerca non avrebbe valore.

Il mio augurio finale è quindi che questo «programmino» possa diventare qualcosa di più. Anzi, spero che il suo impegno ...

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Mi perdoni, senatore Lorenzi, perché usa il termine «programmino»? Consideri che se questo progetto venisse realizzato rappresenterebbe un successo straordinario.

LORENZI. Ho voluto utilizzare quel termine perché pur essendo – come ho sottolineato precedentemente – una piccola e sintetica pubblicazione, contiene una quantità enorme di progetti, di soluzioni e di risorse, ed il mio augurio è che tutto ciò possa essere veramente realizzato.

MASULLO. Signor Presidente, sarò molto breve. Non mi addentrerò quindi nel labirinto delle cifre, anche perché in esso potrei facilmente perdermi con qualche vantaggio per l'umanità, ma con qualche svantaggio personale.

In premessa desidero sottolineare l'importanza di queste sedute che la Commissione dedica all'esame dei documenti finanziari proprio perché rappresentano un'occasione per fare il punto sulla situazione dello sviluppo dei vari settori e sulle prospettive dello sviluppo medesimo.

Entrando nel merito del nostro dibattito, posso dire che le osservazioni che effettuerò coincidono sostanzialmente con quanto rilevato da molti colleghi. Infatti, se da una parte l'incremento dell'attenzione finanziaria ai problemi dell'università e della ricerca scientifica è molto più modesto di quanto avremmo auspicato, dall'altra tuttavia esso c'è.

Ci troviamo comunque di fronte a un passo, sia pure modesto e tiepido, compiuto nella giusta direzione. Quindi credo vada dato atto al ministro Zecchino del suo coraggio per aver sostenuto le comprensibili ed immaginabili battaglie all'interno del Governo, come sempre accade quando si tratta di stanziare fondi.

Non posso non ricordare che spesso noi stessi senatori in varie occasioni anche solenni della vita del Senato, alla presenza del Governo, abbiamo sottolineato l'importanza che assume la ricerca ai fini della ripresa di una società disestata. Tale aspetto è stato variamente evidenziato, come quando io feci l'esempio negativo di una famiglia la quale, avendo una azienda minacciata dall'indebitamento, cerca di evitarlo vendendo i camion dall'impresa, mentre semmai avrebbe dovuto vendere beni di

uso privato per rinsanguare il capitale necessario all'impresa per riprendersi.

Quindi, forse già 8 o 9 anni fa si sarebbe dovuto gettare sulla bilancia della spesa italiana una quantità di denaro di gran lunga maggiore per la ricerca, sia pure contraendo le somme destinate ad altri settori. È evidente, infatti, che non esiste possibilità di ripresa – e neanche di normale sviluppo – per una società come la nostra in cui i singoli Stati devono competere non più sul piano militare e diplomatico (o comunque su altri piani più o meno appariscenti), ma su quello della ricerca; è solo da questa, infatti, che può nascere nuovo sviluppo.

Ora, nonostante l'amara constatazione dei lunghi anni trascorsi nel riconoscimento generale di questo principio, ma al tempo stesso nell'assoluta omissione di qualsiasi concreta risposta, devo rilevare come questo anno vi sia stato almeno un inizio di risposta. Ciò va sottolineato, perché in questa sessione di bilancio non si può non accompagnare la pura e semplice considerazione delle cifre con una valutazione generale di orientamenti politici.

Il secondo aspetto, sul quale non posso non essere d'accordo in merito a quanto ricordato dai colleghi, è quello relativo all'importanza della legge di riordino dello stato giuridico del personale universitario, che certamente aleggia sullo sfondo di questa nuova finanziaria come un fantasma. L'auspicio è che questo fantasma prenda corpo e si trasformi in una realtà. Questo non tanto per venire incontro ai numerosi professori universitari dei vari livelli e gradi (che percepiscono ormai stipendi che fanno ridere gli altri e piangere loro stessi, se sono professori veramente dedicati, e non svolgono altre attività), ma nell'interesse stesso dell'università. Al Ministro, infatti, non sfuggirà che attraverso una serie di norme che si sono accumulate nel tempo sono venuti progressivamente aumentando gli impegni e le mansioni, il tutto «a costo zero». Questo non potrà durare a lungo perché, nel mondo del mercato globale, «a costo zero» non si fa nulla. Un vecchio proverbio popolare avverte che senza denari non si cantano messe: figuriamoci se si cantano insegnamenti universitari che sono molto più laici delle messe. Questo, dunque, mi sembra un punto fondamentale. So che il Ministro si è impegnato nel sostenere questa causa, ma purtroppo nell'altro ramo del Parlamento il dibattito in corso sta andando così lentamente da non lasciarne sperare la conclusione. Pertanto, rivolgo un appello affinché tutti sostengano tale causa.

Il terzo problema sul quale richiamo l'attenzione del Ministro – che certamente è già desta – è relativo all'avvio del nuovo regime delle lauree, distinte tra lauree triennali e lauree biennali, tra lauree puramente e semplicemente dette e lauree specialistiche. A tal proposito si rende necessario un intervento per impedire che le lauree triennali perdano immediatamente credito. Questo è un punto decisivo, altrimenti non avremo prodotto una riforma, bensì un peggioramento della situazione precedente. Ora, affinché le lauree triennali non perdano credito ed entrino nelle concrete aspettative del cittadino italiano è necessario, per esempio, che al più presto si ponga mano al raccordo tra le lauree cosiddette semplici e gli sbocchi professio-

nali. In merito a questo aspetto deve essere richiamata non solo l'attenzione del Ministro dell'università e della ricerca scientifica, ma anche quella del Ministro della giustizia e, più in generale, di tutti gli altri soggetti politici che hanno un peso nella definizione del nuovo orientamento degli sbocchi professionali.

L'ultima questione sulla quale intendo richiamare l'attenzione del Ministro e di voi tutti è quella delle scuole di specializzazione all'insegnamento. Si tratta di una problematica ulteriormente aggravata dal cambiamento dell'ordinamento delle scuole secondarie (con tutti i nodi tuttora insoluti e le oscurità che gravano su questo settore) che di fatto ha contribuito a generare incertezza sul destino della sistemazione delle scuole di specializzazione all'insegnamento. Questo è un problema che occorrerà affrontare non appena si sarà delineata la nuova struttura della docenza relativa alle scuole secondarie. Al riguardo, però, è anche opportuno stimolare le università a destinare particolari energie morali ed intellettuali a questo tipo di formazione; infatti, il circolo scuola - università non funzionando rischia di generare disfunzioni per entrambe.

RESCAGLIO. Signor Presidente, mi fa piacere che l'impegno del Ministro dell'università sia ampiamente riconosciuto, e rilevo nel contempo che è un merito che appartiene a tutto il Governo la particolare attenzione di cui ha goduto il comparto dell'Università in questi due anni.

Dobbiamo rendere atto al Ministro della grande sensibilità manifestata nei confronti di una Università che cambia e che vuole tenere il passo con l'Europa.

Dalla relazione del collega Monticone emergono osservazioni che, a mio avviso, non sono solo di *routine*, ma colgono esattamente sia l'impostazione dei documenti di bilancio, sia le prospettive future.

È positivo che l'andamento dei residui passivi proceda in una dimensione decrescente, consentendo in tal modo maggiori disponibilità di cassa. È stato rilevato positivamente da tutti l'incremento di circa 1.965 miliardi degli stanziamenti in conto competenza per il 2001, segnale questo di una nuova significativa attenzione verso il comparto universitario.

Desidero ora fare un breve accenno allo sviluppo delle società per l'informazione, argomento che non è stato toccato dai colleghi precedentemente intervenuti, ma che è stato giustamente evidenziato dal relatore, considerato che l'Università, per quanto riguarda questo specifico settore, sta scrivendo una pagina di grande rilievo. L'attribuzione di 1.000 miliardi aggiuntivi, a favore della ricerca, è stata già sottolineata positivamente dagli altri colleghi e quindi non mi dilungherò su questo aspetto.

Desidero, invece, soffermarmi sul ruolo dei ricercatori, premettendo, innanzitutto, che a mio avviso ricercatori non sono soltanto quelli dell'area scientifica, ma anche quelli che si occupano di ricerca storica, filosofica e in genere umanistica.

Qualche anno fa, proprio in questa Commissione, abbiamo avuto modo di verificare la scarsa attenzione manifestata nei confronti dei ricercatori, soprattutto quando siamo stati invitati ad interrogarci sui tecnici

laureati e su 18.000 ricercatori (l'Italia ha più ricercatori degli Stati Uniti). Sotto questo profilo ritengo, quindi, che l'immagine del ricercatore vada valorizzata e qualificata con punti di riferimento precisi.

Se ci si occupa di ricerca e degli uomini che la portano avanti, ci si accorge anche di quanto, in realtà, i privati in Italia investano in questo settore. Mi riferisco, ad esempio, alla ricerca in campo medico - e nello specifico a quella sul cancro - laddove i privati, a differenza che in altri Paesi europei, garantiscono contributi di altissimo significato; ovviamente questo non è un aspetto che riguarda direttamente la manovra finanziaria, ma non ci si può esimere dal sottolineare la grande sensibilità solidaristica che si è sviluppata nel nostro Paese e che è di fondamentale importanza per la ricerca medica finalizzata alla realtà oncologica italiana.

Certo - lo ha rilevato anche il relatore - siamo lontani da quel 2 per cento del PIL che altre nazioni europee dedicano alla ricerca, dal momento che quest'anno supereremo di poco l'1 per cento del nostro PIL; tuttavia, credo che questo dato rappresenti comunque un grosso traguardo che, se messo insieme alla volontà solidaristica che cresce nel nostro Paese, potrà sortire anche risultati altamente positivi.

Gli auspici del relatore, riguardo agli obiettivi, sono da tutti condivisi: mi riferisco, ad esempio, al diritto allo studio, alla diffusione sul territorio dell'offerta didattica, allo sviluppo della ricerca scientifica.

Proprio in tal senso, recentemente, abbiamo affrontato il problema degli alloggi universitari, ma il diritto allo studio è un valore che può essere ancora più esteso; è inutile che ci nascondiamo che, in Italia, attualmente approdare all'università rappresenta un sacrificio che tante famiglie non riescono ad accollarsi. Per chi vive nella mia città, Cremona, andare all'università significa doversi sobbarcare sacrifici enormi, perché si è tagliati fuori dai grandi centri di riferimento universitario, visto che la mia città ospita solo cattedre in lauree brevi.

Pertanto, il diritto allo studio deve essere uno degli aspetti da tenere in maggiore considerazione, con tutto ciò che ovviamente esso comporta: creazione di alloggi per universitari, abbondanza di borse di studio, ricchezza di biblioteche al fine di evitare la spesa per i libri di testo, pur riconoscendo che il libro è una realtà personale dello studente. Ha fatto bene il relatore a parlare anche di offerta didattica diffusa sul territorio, obiettivo questo che andrà interpretato secondo le esigenze epocali; va, comunque, sottolineato che oggi l'Università è più legata al territorio rispetto al passato, soprattutto se ci si riferisce agli interventi attuati in questi ultimi anni.

Bisogna, infatti, considerare che l'Università, con i suoi uomini e i suoi docenti, si è messa e continua sempre di più a mettersi al servizio del territorio: ne abbiamo bisogno, perché si tratta di un servizio culturale molto utile, anche se ovviamente va potenziato.

Non intendo soffermarmi sullo stato giuridico dei docenti perché questi ultimi sono tutti figli di una stessa realtà: questo è valido a partire dalla scuola elementare via via salendo fino all'Università.

Vorrei ora soffermarmi brevemente sull'ultimo tema affrontato dal senatore Monticone nella sua relazione: mi riferisco al nuovo ordinamento delle lauree, delle lauree specialistiche e delle relative classi, e agli impegni ulteriori che ciò comporterà.

Nel merito, riterrei opportuno affidare alla scuola universitaria la scelta dei futuri insegnanti abilitati all'insegnamento. Mi ero permesso di suggerirlo anche al Ministro, ma senza molto successo; credo che, se avessimo affidato questi concorsi all'Università, non avremmo avuto bisogno di commissioni, e probabilmente non sarebbe stato necessario spostare un così gran numero di persone... inoltre, molte attese non sarebbero state deluse, considerato che, ad esempio, gli insegnanti della prima commissione – questo ovviamente non interessa il Ministro dell'università – non hanno ancora percepito i compensi, eppure siamo già alla quarta fascia di concorsi!

A mio avviso, l'Università dovrebbe essere considerata il luogo in cui preparare la nuova classe degli insegnanti, che, dopo il conseguimento della laurea e la frequenza degli opportuni corsi didattici, potrebbero così essere immediatamente immessi nella scuola.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MONTICONE, *relatore alla Commissione sulla tabella 19 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto i colleghi intervenuti per aver evidenziato alcuni importanti problemi e per aver commentato positivamente la mia sintetica relazione.

Desidero ora esprimere qualche breve considerazione sulla base delle sollecitazioni emerse dal dibattito e dall'analisi dei documenti.

Ritengo che per quanto riguarda il comparto dell'università, considerate le risorse disponibili – pur se limitate – sia comunque possibile portare avanti la riforma ormai messa in atto, giacché i provvedimenti al nostro esame non prevedono una contrazione dei finanziamenti ma, al contrario, un piccolo incremento.

Non intendo ripetere quelle sollecitazioni che avevo io stesso effettuato nel corso della mia relazione e che sono venute, con motivazioni più articolate, dai vari colleghi intervenuti soprattutto per quanto riguarda i temi dello stato giuridico e del diritto allo studio.

Desidero osservare che la difficoltà del rinnovo contrattuale dei docenti universitari può a mio avviso essere in parte superata dalla stessa nuova regolazione degli studi e quindi della docenza universitaria. Infatti un conto è provvedere a tale rinnovo basandosi sull'esistente, un altro è farlo nell'ambito dell'autonomia e dei nuovi compiti che dovranno essere svolti dai docenti; per altro, in questa seconda ipotesi, non credo che vi siano vincoli giuridici che ostacolino una revisione del sistema retributivo.

Per quanto riguarda la ricerca, la presente manovra finanziaria rivolge una particolare attenzione alla ricerca di base, in quanto fattore fondamentale per lo sviluppo del nostro Paese, a cui si connettono piccole, ma im-

portanti postazioni destinate alla ricerca applicata. A quest'ultima, infatti, si deve fare riferimento, per quanto riguarda la ricerca di fonti di energia con bassa produzione di scorie, un problema che è stato approfonditamente sottolineato dal collega Asciutti.

Dunque si «apre una porta» per la ricerca di base (elemento fondamentale per il nostro Paese), alla quale si collegano le postazioni destinate alla ricerca applicata. Sono previste, infatti, alcune postazioni, sia pure di modesta entità, per la ricerca applicata e, in questo contesto, si deve fare riferimento a quanto ricordato sempre dal collega Asciutti circa l'importanza che assume la ricerca di fonti di energia con bassa produzione di scorie. Credo che in questi ultimi tempi un'ipotesi di ricerca applicata sia stata avanzata da un insigne scienziato con riferimento all'energia solare. Si tratta di una strada che può essere imboccata anche nel contesto di una legge finanziaria, sia sulla base di fondi per la ricerca applicata sia nel quadro di fondi per il Ministero dell'ambiente. Il senatore Rescaglio e il senatore Lorenzi hanno rivolto un invito alla ricerca. Essa, a mio parere, è già contemplata nella prospettiva di riforma e potrà essere agevolata da una applicazione immediata della stessa.

Infine, l'aumento percentuale della spesa per l'università e per la ricerca rispetto al PIL indubbiamente è modesto. Se i miei calcoli non sono errati, credo che aumenti di circa lo 0,15 – 0,20 per cento rispetto al passato però, anche se ci troviamo solo all'inizio del percorso, è stato compiuto un passo significativo.

Credo che ciò rappresenti un grande stimolo in ordine al Programma nazionale per la ricerca e che faccia parte proprio dell'iniziativa riformatrice di questo Governo e di questo Ministero.

Non ho altro da aggiungere e, pertanto, raccomando una valutazione positiva dello stato di previsione in esame.

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor presidente, desidero ringraziare innanzitutto la Commissione, il relatore e i colleghi intervenuti in questo dibattito.

Risponderò ad alcune questioni specifiche per poi fare un quadro generale della situazione.

Mi rivolgo, innanzitutto, al senatore Asciutti che ha posto la questione dei residui radioattivi. Devo riconoscere che nel nostro Paese la parola nucleare è bandita. A qualche giorno dalla mia nomina a Ministro, ho avuto l'occasione di partecipare alla conferenza sull'energia e, per aver solo pronunciato la parola «nucleare» come impegno della ricerca che il nostro Paese deve mantenere, sono stato subissato di proteste, arrivate fino ai vertici del Governo, che mi hanno indotto ad un chiarimento. Ero e sono tuttora convinto che il nostro Paese debba proseguire nella ricerca in campo nucleare, che è cosa ben diversa dalla sua utilizzazione. D'altra parte sarebbe molto grave che il nostro Paese abbandonasse la ricerca nucleare, che può avere anche applicazioni diverse da quelle energetiche. Bisogna affrontare, invece, il problema drammatico delle risorse radioattive. In merito a tale questione faccio presente alla Commissione che

l'Italia sta finanziando un progetto curato dal professor Rubbia che suscita molta attenzione anche in altri Paesi perchè il problema non riguarda solo l'Italia. Si tratta, infatti, di un drammatico problema globale, del nostro tempo.

Rubbia - ripeto - sta lavorando ad un progetto volto a consentire un meccanismo - consentitemi la terminologia poco tecnica - di combustione delle scorie nucleari senza danni. L'Italia si è impegnata a sostenere questo progetto e continua a finanziarlo, a dimostrazione dello sforzo teso ad individuare valide soluzioni al problema, nella speranza di trovare un sistema in grado di garantirci dai rischi.

Un'altra questione specifica è quella affrontata dal senatore Masullo, relativa agli sbocchi professionali. L'adeguatezza di questi ultimi rappresenta una condizione di successo della nostra riforma universitaria. Condivido, quindi, totalmente le osservazioni svolte dal senatore Masullo, ma a questa condivisione devo aggiungere che stiamo lavorando molto intensamente. Esiste, infatti, un meccanismo che ci consente di realizzare la definizione degli sbocchi professionali in tempi rapidi dal momento che il Parlamento ha affidato al Ministero dell'università, di concerto con il Ministero della giustizia ed altri Dicasteri di settore, il compito di lavorare ad un atto di riordino. Naturalmente pregiudiziale era la definizione dei titoli, assicurata proprio recentemente con l'approvazione definitiva dei decreti sulle nuove classi delle lauree e delle lauree specialistiche. E si può dire che con la firma apposta ieri al decreto sulle lauree specialistiche si sia compiuta la riforma dell'architettura dei nostri studi universitari. È già da tempo, però, che stiamo lavorando alla definizione degli sbocchi, anche attraverso una Commissione presieduta dal professor Rossi, con il pieno coinvolgimento degli ordini e delle categorie professionali.

Come fatto molto positivo, vi informo anche che il ministro Bassanini ha recentemente emanato una circolare con la quale ha chiarito che ai fini concorsuali e di avanzamento di carriera per «laurea» è da intendersi solo quella triennale. Questo è un dato che ci conforta molto perchè il fronte della pubblica amministrazione era inizialmente preoccupante come lo è quello degli Ordini. La riforma avrà successo solo se vi sarà il convincimento che la laurea è quella triennale, senza altre aggettivazioni e che, invece, la laurea specialistica è un itinerario da riservare per approfondimenti di alta qualità. Non a caso abbiamo definito requisiti di accesso alla laurea specialistica molto selettivi e non automatici.

Al senatore Masullo dico che sul tema della formazione degli insegnanti è necessario che avvenga una riflessione più attenta da parte di tutti. Ho evidenziato tale aspetto nella sede collegiale del Governo (lo sottolineo dal momento che sono emerse anche notizie dall'esterno) perchè credo sia un tema molto rilevante per le sorti del Paese - va detto senza nessun tipo di enfasi - sul quale Parlamento e Governo si devono confrontare. Una scuola, infatti, funziona se la tipologia di insegnante è rispondente alle esigenze del momento culturale, che dovranno essere diversificate tra la prima classe del primo ciclo sino all'ultima classe del secondo.

Affrontando ora le questioni generali, sulla manovra finanziaria in esame esprimo un giudizio di moderato ottimismo. Io per primo avrei voluto molto di più, ma devo ribadire con grande fermezza che sono stati previsti incrementi finanziari molto consistenti sia per l'università che per la ricerca. A questo proposito intendo richiamare alcuni dati che, in parte, sono già contenuti nel disegno di legge finanziaria. La manovra finanziaria riserva al settore dell'università un aumento dei fondi ordinari pari a circa 900 miliardi (di cui 750 per il funzionamento ordinario dell'università, 100 per la programmazione triennale, 50 per il diritto allo studio e 15 per le università non statali; senza contare i fondi strutturali relativi principalmente all'edilizia universitaria e alle residenze, dove pure abbiamo registrato sensibili incrementi). Quindi, sul fronte dell'università, si può parlare di un incremento complessivamente valutabile, per la parte ordinaria, in circa 900 miliardi e per la parte strutturale (residenze ed edilizia), anche attraverso l'accensione di mutui con il meccanismo dell'impegno, in circa 1.800 miliardi. È un investimento che realizza la piena consapevolezza delle reali esigenze di risorse richieste dalla riforma.

Esprimo rammarico per la mancata approvazione della disciplina di riordino dello stato giuridico dei docenti, dal momento che la riforma funzionerà solo se ci sarà un impegno aggiuntivo da parte dei docenti. Tuttavia, in assenza di tale normativa, destineremo gran parte – lo abbiamo già fatto – dei fondi disponibili alla incentivazione dei docenti; infatti, se vogliamo realmente far funzionare la riforma e porre rimedio alle gravi patologie del nostro sistema universitario, dobbiamo necessariamente realizzare un incremento di impegno didattico.

Ovviamente sarebbero stati auspicabili finanziamenti ancora più cospicui; tuttavia, si può senz'altro affermare che sul versante dell'università quanto abbiamo ottenuto rappresenta comunque un consistentissimo aumento che ci lascia ben sperare.

Da questo punto di vista desidero segnalare un grave pericolo, considerato che nel corso dell'esame dei documenti finanziari presso la Camera dei deputati abbiamo dovuto registrare alcune significative decurtazioni a seguito della presentazione di emendamenti: 25 miliardi dal fondo per il funzionamento ordinario delle università (da 750 sono diventati 725), 5 miliardi dalla programmazione triennale e 65 miliardi dall'edilizia universitaria.

Ebbene, questo è un campanello di allarme, perchè in un Paese come il nostro in cui le emergenze galoppino c'è sempre il rischio di bruciare in pochi secondi impegni e decisioni già assunti.

Vorrei quindi invitare tutti – saluto il senatore Ferrante, che oggi è qui presente e che lo scorso anno è stato relatore sul disegno di legge finanziaria – a mantenere un grado di vigilanza molto alto su questi aspetti.

Desidero aggiungere che il disegno di legge finanziaria – e passo al tema della ricerca – definisce come «prioritario» l'impegno a favore della ricerca per quanto riguarda la destinazione dei proventi derivanti dalle licenze UMTS. In proposito bisogna essere molto attenti, perchè alla Camera, sempre attraverso la presentazione di un emendamento, una quota

consistente (10 per cento) di tali proventi è stata destinata al comparto dell'ambiente. Esigenza rispettabilissima, per carità, tuttavia se andassimo avanti con queste prenotazioni il Presidente del Consiglio, che è il soggetto abilitato alla distribuzione del suddetto fondo, si troverebbe ad avere le mani legate.

Tengo a sottolineare con grande franchezza che per quanto riguarda la destinazione dei suddetti proventi, il Consiglio dei ministri ha indicato in via prioritaria il comparto della ricerca il quale, ripeto, è il primo punto di riferimento in termini di impegno di questi fondi, ma l'impegno non servirà a niente se non si tradurrà in una consistente devoluzione di questi fondi al nostro settore.

Mi permetto quindi di rivolgere un appello a voi colleghi della 7^a Commissione, affinché nel corso dell'esame dei documenti finanziari presso la Commissione bilancio e nell'Aula del Senato si possa esercitare quel grado di vigilanza e di pressione onde evitare almeno ulteriori decurtazioni che risulterebbero veramente disastrose.

Ritornando al comparto della ricerca, va innanzi tutto premesso che partiamo da una condizione di straordinaria negatività, considerato che il decennio 1990-2000 si è concluso con una contrazione dei fondi destinati a questo settore pari allo 0,3 per cento rispetto al PIL: un dato di inaudita gravità per un Paese che immagina di essere sviluppato.

Riteniamo, tuttavia, che con questo anno abbiamo dato l'avvio ad un processo di crescita che è destinato ad avanzare molto di più di quanto affermato dallo stesso relatore (e cioè lo 0,015 per cento); non recupereremo ovviamente in un anno quanto abbiamo perso in un decennio, ma credo che potremo riacquistare almeno i due terzi. Infatti, se dai proventi derivanti dalle licenze UMTS perverrà una somma consistente, e quel 10 per cento cui dianzi accennavo potrebbe esserlo, avremo raggiunto un traguardo importante a cui noi tutti puntiamo.

Desidero segnalare un altro dato positivo: nell'ambito dei fondi europei abbiamo ottenuto un PON (Piano Operativo Nazionale per la ricerca) che ci garantisce un finanziamento europeo di 2.300 miliardi, ai quali bisognava e bisogna aggiungere una quota di partecipazione statale.

Siamo riusciti ad ottenere, conducendo una battaglia con il Ministero del tesoro, che la quota aggiuntiva non fosse caricata sul nostro bilancio, ma su quello del suddetto Ministero; in tal modo, quindi, avremo a disposizione altri 1.000 miliardi.

Risorse aggiuntive verranno, sempre nell'ambito di questa operazione, dai piani operativi regionali; in questi giorni ho infatti sottoscritto con gli assessori regionali un accordo di programma per realizzare un coordinamento, giacchè anche nei programmi regionali è previsto che una parte delle risorse venga destinata alla ricerca.

Tutto ciò ci permette di affermare che su questo fronte (tra i fondi del PON di fonte europea, i fondi messi a disposizione dal Ministero del tesoro e i fondi regionali) dovremmo realizzare complessivamente 5.500 miliardi di finanziamenti che possono essere spesi fino al 2006 e che quindi vanno computati annualmente nell'incremento che abbiamo ritenuto im-

prescindibile per poter ripartire in questa corsa che ci vedeva in posizione molto arretrata. Non credo che siamo lontani dal raggiungere questo traguardo. Inoltre, rivolgendomi al collega Lorenzi che aveva sollevato questo problema, desidero sottolineare che a breve presenterò formalmente al CIPE, sulla base delle linee già approvate da quest'ultimo, il Programma nazionale per la ricerca che, come è noto, ha incontrato un giudizio positivo nella comunità scientifica italiana.

Credo quindi che esistano le premesse ed il sostegno finanziario che ci permettono di sperare in termini di concretezza in un'inversione di tendenza molto vistosa rispetto agli anni passati.

La situazione da questo punto di vista è quindi di cauto ottimismo: non esalto più di tanto questi dati positivi che però non è neanche possibile ignorare.

Concludo ringraziando per l'attenzione che definirei «etico-politica» che questa Commissione pone rispetto a questi temi.

Mi permetto infine di richiamarvi a quella esigenza cui facevo prima riferimento affinché si eviti un peggioramento di quanto purtroppo è già avvenuto alla Camera.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 19 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

Propongo di conferire al relatore, senatore Monticone, il mandato a redigere un rapporto favorevole con osservazioni.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Rnvio pertanto il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11.

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 2000

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente OSSICINI
indi del vice presidente ASCIUTTI**

I lavori hanno inizio alle ore 17,05.

(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003, approvato dalla Camera dei deputati

(**Tabella 17**) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2001

(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Seguito e conclusione dell'esame della tabella 17: rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 4886 (tabella 17) e n. 4885, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto dei provvedimenti in titolo, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulle previsioni di spesa relative al Ministero per i beni e le attività culturali (tabella 17), nonché sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria, la cui illustrazione da parte del relatore Biscardi ha avuto luogo lo scorso 23 novembre.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente, se pure nell'ambito del tempo a mia disposizione, mi sia permesso di sottolineare la dimensione veramente torrenzia di alcuni interventi che abbiamo dovuto subire nell'ambito di queste sedute dedicate all'esame dei documenti finanziari.

Fatta questa breve premessa, debbo dire in primo luogo che mi sento notevolmente confortato dal notevole incremento di flussi finanziari a favore dei beni e delle attività culturali, anche connessi alle entrate previste per gli utili erariali del gioco del lotto; mai come in questo caso *homo ludens* è servito anche per incrementare attività culturali.

Altrettanto positiva è la somma di 20 miliardi che la presente finanziaria destina al rifinanziamento degli interventi straordinari previsti dalla legge n. 513 del 1999. Certo, occorrerà fare in modo che tali finanziamenti possano essere oltre che finalizzati – e questo è previsto dalla tabella – anche realmente spesi e in tempi ragionevolmente brevi. Sotto questo profilo, ci attendiamo dal ministro Melandri un impulso notevole in direzione di uno snellimento delle procedure burocratiche, pur se nel rispetto delle norme.

Un dato positivo è rappresentato anche dal fatto che alcune voci non vengano più finanziate, perché lo scorrere del tempo ci ricorda in maniera lapalissiana che, volgendo ormai al termine l'anno 2000, le spese previste per il Giubileo non debbono ovviamente essere più affrontate.

Osservo altresì che sono stati soppressi alcuni stanziamenti a favore della Biennale.

Avviandomi alla conclusione di questo mio breve intervento, vorrei richiamare l'attenzione del Ministro su un aspetto specifico. Mi chiedo se, oltre che per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali e l'organizzazione di spazi museali, non varrebbe la pena di impegnare qualche risorsa finanziaria - se pur minima, ma comunque emblematica – destinandola alla costruzione di nuovi teatri, con particolare riferimento a quel Mezzogiorno in cui si soffre particolarmente la mancanza di spazi teatrali adeguati. Non potrebbe essere la presente l'occasione per attuare una certa giustizia distributiva con riferimento alle aree geografiche tutte potenzialmente fruitrici del teatro, ma non concretamente messe nelle stesse condizioni di fruire, considerato che il Mezzogiorno e, nello specifico, la Calabria da questo punto di vista sono particolarmente svantaggiati?

Ben vengano quindi i finanziamenti per il potenziamento di biblioteche – non si tratta in questo caso di aprire pateticamente una guerra di un settore contro l'altro – ma forse sarebbe opportuno prevedere anche una specifica indicazione di utilizzazione di fondi a favore della creazione di nuovi teatri nel Mezzogiorno, con particolare riferimento a quelle aree che ne risultano totalmente prive. Tra l'altro, in questa stessa Commissione è ormai giunto alle battute finali l'esame del disegno di legge sulle attività teatrali, volto alla promozione della produzione drammaturgica italiana contemporanea e, conseguentemente, anche al potenziamento delle strutture teatrali.

Con la speranza che queste osservazioni, per quanto affermate in maniera angosciosamente rapida, non siano totalmente eluse dall'attenzione del Ministro - che saluto cordialmente – concludo il mio breve intervento.

ASCIUTTI. Signor Presidente, credo che le previsioni di spesa, contenute nella presente legge finanziaria, riguardanti il comparto dei beni e delle attività culturali siano più che accettabili, soprattutto se raffrontate a quelle relative ad altri settori. Forse questo lo dobbiamo al Ministro, che può darsi abbia un peso maggiore di altri suoi colleghi nella compagine

governativa o magari, più semplicemente, siamo di fronte ad una presa di coscienza di questo Governo.

Del resto non è da oggi che si parla dei beni culturali come della vera ricchezza del nostro Paese e, conseguentemente, del potenziamento e della salvaguardia degli stessi. Da questo punto di vista il Ministero dimostra un'attenzione particolarmente vigile sia per quanto riguarda la conservazione dei monumenti, sia rispetto alla loro promozione.

Certo, la scelta di finanziare questi beni culturali con i vizi degli italiani, mi riferisco al gioco, non è del tutto esaltante, tuttavia, se con i vizi riusciamo a concludere qualcosa di utile, è sicuramente positivo. Affermare questo, però, è cosa ben diversa dal sostenere che i vizi degli italiani rappresentano la panacea, il toccasana di tutti i mali!

Desto inoltre qualche perplessità la scelta, che pure condividiamo, di destinare un finanziamento a favore della Federazione italiana sport disabili giacché le risorse stanziare ammontano solamente a 500 milioni, una cifra che non vorrei definire ridicola, ma che comunque risulta del tutto inadeguata considerato che sono oltre 15.000 gli iscritti di questa federazione. Inviterei pertanto il Governo a rivedere perlomeno questa postazione di bilancio, dal momento che da parte dell'opposizione ci si è espressi in termini positivi riguardo alle previsioni inerenti il settore dei beni e delle attività culturali.

Il problema vero dei beni culturali – a mio avviso – riguarda la loro gestione, ma ne discuteremo in altre occasioni. Invito, però, il Governo a riflettere sulla possibilità di una gestione un po' meno centralistica. Tale tipo di questione si pone spesso durante l'esame dei disegni di legge da parte di questa Commissione: mi riferisco a quelli relativi alla musica, al teatro e a tutte quelle tematiche per le quali sarebbe preferibile impartire dal centro direttive significative per poi muoversi in una direzione più periferica, dove i problemi si toccano con mano.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signor Ministro, si deve prendere atto del fatto che, in questi ultimi anni, si è parlato di più dei beni culturali, con una conoscenza più approfondita ed anche con più interesse e passione. Se ne è discusso anche nei gruppi culturali, il che era imprevedibile quattro o cinque anni fa. Ciò sta a significare che il fatto è abbastanza diffuso. Diffuso in senso positivo, anche perché vi sono state alcune provocazioni dal centro. Questo non lo si può dimenticare, anche se bisogna tenere presente che si lavora in un settore non facile, data la sua vastità.

Oggi ho svolto la relazione, in Commissione ambiente, sui beni ambientali e paesaggistici. Tutti gli anni si presenta la stessa situazione, e credo che converrà arrivare, un bel giorno, a definire i beni paesaggistici e quelli culturali, per accorparli in un capitolo unico. Ciò sarebbe conveniente, perché in effetti un bene paesaggistico fatalmente è anche un bene culturale, e viceversa. Attualmente, invece, esistono bilanci separati con dei punti di convergenza come, per esempio, quello sulle soprintendenze regionali. Ho parlato oggi di questo argomento in Commissione ambiente,

ma anche in questa sede il relatore Biscardi ha fatto lo stesso discorso. Probabilmente, quindi, questo è un itinerario a cui dovremo guardare per unificare la gestione dei beni paesaggistici con quella dei beni culturali, visti i numerosi punti di convergenza. Si tratta di un'osservazione che ho già svolto in passato e che ripropongo quest'anno, nella consapevolezza che oramai ci stiamo avviando su alcuni itinerari comuni.

Per quanto riguarda gli aspetti positivi della manovra finanziaria, ritengo che il discorso sulle librerie storiche e le biblioteche debba essere valorizzato. Non vi sono molte librerie storiche, ma quelle esistenti meritano molta attenzione, anche perché spesso operano in condizioni precarie di ambienti e personale. Tuttavia, esse svolgono una funzione eccellente, perché spesso vi confluiscono i ricercatori. Sarebbe opportuno averne di più, ma comunque quelle che ci sono meritano la massima solidarietà culturale, dal momento che svolgono un compito prezioso, soprattutto per coloro che redigono tesi di laurea ed hanno bisogno di trovare anche degli ambienti confortevoli sul piano culturale.

Quanto poi alle emittenti televisive locali, credo anch'io che necessitino di un'attenzione particolare. Esse vivono in condizioni di estrema precarietà, che le porta ad assumere giovani, i quali spesso vengono mal pagati, con la scusa che devono fare esperienza. La legislazione attualmente in vigore sulle emittenti televisive le penalizza notevolmente, perchè – come è noto – i grandi mangiano i piccoli. Il titolare della TV locale di Cremona mi domanda spesso se ci sono novità al riguardo, visto che gli spazi vengono sempre più circoscritti, dal momento che le grandi televisioni monopolizzano anche gli «ambienti stellari». Non l'avrei mai pensato, ma purtroppo è così. Eppure queste emittenti televisive svolgono un ruolo prezioso, giacchè nelle nostre città la TV nazionale viene vista di rado, probabilmente soltanto il telegiornale regionale. È per questo motivo che le TV locali svolgono una funzione importante di raccolta e divulgazione di notizie.

Per quanto riguarda il contributo straordinario assicurato al CONI, mi sono chiesto se non fosse possibile investire per dieci anni nella scuola piuttosto che nel CONI, considerati i problemi del settore della formazione sportiva scolastica. Questo non perchè il CONI non sia importante, ma solo perchè ritengo che sarebbe opportuno devolvere, almeno per un certo periodo, alla scuola le poche risorse a nostra disposizione, visto che, dalle mie parti, i privati istituiscono centri sportivi prevalentemente con interventi dei partecipanti, i quali sono disposti a pagare qualunque cifra, pur di entrare a far parte di un'organizzazione sportiva. Però conosciamo bene la funzione che svolge il CONI con riferimento alla promozione dello sport.

Qualche collega ha già accennato alle tematiche relative allo spettacolo. Sono d'accordo con quanto previsto per il Fondo unico per lo spettacolo, ma l'attenzione deve essere rivolta anche alle attività di spettacolo a livello provinciale che hanno meno risorse, ma grandi potenzialità culturali. Spesso questi gruppi teatrali sono svaniti nel nulla, proprio perchè non avevano risorse, anche se in piccole città di provincia hanno rappre-

sentato, per un certo periodo di tempo, l'unica forza teatrale significativa. Non dimentichiamo che a Cremona non si terrà mai uno spettacolo programmato per la Scala, per nessuna ragione, dal momento che solo quest'ultima dispone dei mezzi per fare investimenti significativi. Alcune volte, può accadere che il gruppo locale riesca a supplire in qualche modo a queste difficoltà, però ha bisogno di riconoscimenti. L'aver rifinanziato gli interventi straordinari previsti dalla legge n. 513 del 1999 è un titolo di merito, perchè ha permesso ad alcune realtà di ottenere investimenti e risorse definitive.

In conclusione, il mio auspicio – che si ricollega a quanto affermato all'inizio dell'intervento – è quello che in futuro i beni culturali e quelli ambientali possano ottenere un riconoscimento comune.

MASULLO. Signor Presidente, signor Ministro, dirò solo pochissime parole che derivano dall'osservazione del cittadino qualunque di fronte alle problematiche relative ai beni culturali.

La prima osservazione che mi sento di fare è che non possiamo non congratularci per il fatto che in questi ultimi anni la storia del Ministero è diventata molto più ricca, il che è testimoniato dal cambiamento della denominazione del Dicastero che non è più soltanto dei beni, ma anche delle attività culturali. Questo significa soprattutto che il concetto di bene culturale non è più legato alla materialità di qualcosa, ma sta ad indicare un valore di carattere intellettuale, artistico e morale non necessariamente materializzato nelle pietre o nelle tele. Mi auguro, pertanto, che il Ministro, che ha dimostrato tanta sensibilità, prosegua in questa direzione.

Svolgendo alcune osservazioni particolari, con riferimento al sostegno che il Ministero per i beni e le attività culturali dà ad alcune attività come quelle teatrali e figurative (a cui si è accennato poc'anzi), sottolineo come esso debba esprimersi attraverso la messa a disposizione di luoghi espositivi nei quali è possibile esprimere valori nuovi, anziché nei termini di una politica di sovvenzioni. Una compagnia teatrale o un pittore non potranno mai vivere delle sovvenzioni dello Stato o affermarsi grazie a queste, a qualsiasi titolo esse vengano corrisposte. Essi hanno innanzitutto bisogno di quei luoghi e di quelle occasioni per entrare veramente in contatto con il pubblico. Muoversi in questa direzione – a mio avviso – è un indirizzo particolarmente significativo.

Come seconda osservazione, faccio presente al Ministro che tra i beni culturali (che, come già ho detto, non sono soltanto quelli materiali) vi è anche la lingua italiana. La sua difesa è un grande problema che emerge da qualche tempo e si accompagna a certi capricci della politica.

Il capriccio della lingua si accompagna a quello della politica e il suo decadimento a quello di certe vicende politiche.

Credo che il Ministero per i beni culturali accrescerebbe le sue benemeritenze se assumesse, tra gli altri propri obiettivi, anche quello di sostenere, nei modi che via via si presenteranno più opportuni, un richiamo costante e occasioni di riflessione sulla necessità di tutelare la lingua. Non mi sto riferendo ad un intervento di conservazione passiva, giacché nes-

suna lingua si conserva come se fosse una marmellata in barattolo. Bisogna tenere presente che la lingua ha in sé una sua energia evolutiva. È quindi opportuno garantire che la sua evoluzione venga determinata esclusivamente dalle sue forze interne e non dalle pressioni deformanti del mondo esterno, in tal senso riferendomi alla televisione, alla politica, alla stampa o alla scuola di scarso valore.

Sono necessarie forme di resistenza che permettano alla lingua la libertà di vivere secondo le proprie interne forze. Questo, ripeto, rappresenta un bene inestimabile che segna fundamentalmente il valore di una civiltà. Perciò lo raccomando all'attenzione del Ministro.

Desidero fare un'ultima notazione. Mi riferisco al disegno di legge per la promozione del libro, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri su proposta del Ministro per i beni e le attività culturali, più volte richiamato anche dal collega Rescaglio.

Mi consta che in tale normativa siano previste alcune agevolazioni sui prezzi di vendita dei libri nelle grandi distribuzioni, nei grandi magazzini, che ovviamente, se fossero applicate, penalizzerebbero i librai.

Ricollegandomi a quanto dichiarato dal collega Rescaglio, vorrei sottolineare che la funzione delle librerie è fondamentale, soprattutto in una cultura massificata qual è l'attuale. In questo contesto è necessario innestare elementi di individualizzazione aristocratica: non mi riferisco certo ad una selezione di classe, ma alla creazione dei presupposti di una società in cui tutti gli individui, anche i più modesti, vedano riconosciuto il proprio diritto alla cultura.

Mi auguro, quindi, che il futuro funzionamento del Ministero per i beni e le attività culturali, e la continuazione dell'attività del nostro tanto gentile quanto valoroso Ministro, attui un principio che ho sempre amato. Il termine cultura, infatti, deriva dal verbo latino *colere*, che significa non tanto «coltivare», quanto «avere a cuore». In tal senso la cultura è da intendersi come la consapevolezza che una società ha di dover avere a cuore l'esistenza di ogni singolo individuo e, come tale, la propria esistenza di unità e di coesione.

TONIOLLI. Signor Presidente, rivolgendomi al ministro Melandri vorrei ripetere una considerazione la cui validità ho sempre sostenuto e cioè che: «le donne nascono economiste e gli uomini qualche volta lo diventano».

Desidero infatti esprimere apprezzamento per la previsione, contenuta nella manovra finanziaria in esame, relativa alla deducibilità dall'IRPEG delle sovvenzioni che le imprese concessionarie di autostrade erogheranno in favore del programma «Restauro Italia».

Si tratta di una norma estremamente interessante la cui opportunità ho avuto modo di sottolineare in numerose occasioni, ad esempio anche per quanto riguarda il comparto della ricerca scientifica, e la sua sponsorizzazione da parte delle imprese private.

LORENZI. Signor Presidente, mi rammarico dell'esiguo tempo a nostra disposizione; rare sono state, infatti, le occasioni di incontrare il ministro Melandri e quindi avrei voluto cogliere la presente per affrontare diverse questioni.

Mi riferisco innanzi tutto ad un problema che considero di tutto rispetto e cioè quello di un Ministero che assorbe ampie risorse finanziarie rispetto alle quali non si hanno grosse prospettive di ritorno.

Signor Ministro, l'anno passato le avevo rivolto una domanda che rimase chiaramente senza risposta e che riguardava la quantificazione di questo ritorno. Nella manovra finanziaria di quest'anno osservo un ulteriore incremento della domanda di risorse necessarie per il programma «Restauro Italia» e per tutti gli interventi di conservazione richiesti, considerato l'enorme patrimonio di beni culturali italiani riconosciuti anche dall'UNESCO.

Mi chiedo in proposito che cosa faremo: continueremo forse a restaurare anno dopo anno, decennio dopo decennio, questi beni? Ed in cambio di che cosa? Non possiamo infatti ritenere di poter fare intervenire la comunità internazionale – dato che si tratta di patrimonio dell'umanità – solo per ridimensionare i finanziamenti che il nostro Paese dovrebbe destinare al settore!

Signor Ministro, non le nascondo che in occasione del dibattito svolto sulla riforma dei Ministeri, ebbi modo di sottolineare l'opportunità di far confluire in un'unica struttura il Ministero per i beni e le attività culturali, quello dell'ambiente e quello dell'università e della ricerca scientifica al fine di creare un maggiore coordinamento delle risorse destinate a tali settori.

Spesso, infatti, ci troviamo di fronte a finanziamenti a favore del Ministero per i beni e le attività culturali improntati ad una logica di mera erogazione. Mi riferisco, ad esempio, agli stanziamenti (1.000 miliardi per il 2001) a favore del Fondo unico per lo spettacolo, che sappiamo essere una struttura che funziona a senso unico, proprio come una valvola, visto che i soldi escono ma non ritornano; un altro problema è quello delle risorse provenienti dall'8 per mille dell'IRPEF che, come abbiamo avuto modo di osservare in più di un'occasione, vengono praticamente fagocitate dalle esigenze del Ministero per i beni culturali.

Un altro elemento estremamente importante è rappresentato dal Programma nazionale della ricerca. Al riguardo gradirei una risposta del Ministro riguardo alle modalità con cui il Ministero intende intervenire in questo ambito in termini di investimenti e di interventi capaci di garantire un contributo all'incremento della percentuale del PIL. Obiettivo che, a quanto ci risulta, si intenderebbe ottenere anche attraverso la creazione di un apposito Istituto per la scienza e la tecnologia dei beni culturali, sulla base di una proposta avanzata dal Consiglio nazionale delle ricerche nel dicembre 1998. Non sono molto informato a questo riguardo, tuttavia a quanto mi consta si dovrebbe trattare di un istituto del CNR che dovrebbe svolgere un'importantissima funzione in materia di tutela e di fruizione dei beni culturali. La partecipazione del Ministero al Piano nazio-

nale della ricerca si rivolge anche ai beni culturali. È interessante riflettere sulla definizione operativa di «bene culturale» formulata dal Consiglio nazionale delle ricerche e, a tale proposito, faccio riferimento anche a quanto affermato dal senatore Masullo. Il concetto di «bene culturale» ha ricevuto numerose e spesso discordanti interpretazioni. La definizione operativa più vicina alle attività di ricerca proposte è «l'insieme delle testimonianze materiali dell'identità culturale nazionale». Personalmente contesto in parte tale definizione e preferirei sottolineare gli aspetti di testimonianza di civiltà, giacché il termine nazionale - lo abbiamo verificato in altre occasioni - suscita alcune perplessità.

Dopo aver esposto tali critiche, non intendo assolutamente assumere una posizione di contrapposizione e ostruzionistica nei riguardi delle proposte contenute nei documenti in esame. Non ne ho la forza e comunque non lo farei perché riconosco il forte impegno del Ministero in questo settore. Abbiamo tutti apprezzato, ad esempio, la città di Roma completamente restaurata in occasione del Giubileo; si è trattato di un intervento che ha dato la netta sensazione di quello che significa il restauro di un aspetto esteriore - ma essenziale - del nostro patrimonio artistico generale. Quindi, da questo punto di vista non rivolgo nessun tipo di critica al Ministro. Se da un lato, però, riconosco l'efficienza e l'efficacia di questo Ministero, dall'altro devo rilevare come purtroppo esso funzioni - lo sappiamo tutti - attraverso la concessione di finanziamenti, per così dire, a senso unico, nella direzione di una erogazione senza «ritorno». Mi riferisco in particolare al contributo al Piano nazionale della ricerca, che risulta significativamente incrementato. Mi auguro che anche il Ministero per i beni culturali possa fornire un contributo non solo di facciata, ma essenzialmente tecnologico e scientifico.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Presidenza del vice presidente ASCIUTTI

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, la replica del relatore, dopo i numerosi interventi che si sono susseguiti, sarà molto breve.

È un fatto abbastanza raro che in sede di discussione della legge finanziaria e durante la sessione di bilancio vi sia una sostanziale convergenza tra maggioranza e opposizione. Questo fatto però si è verificato e dobbiamo certamente compiacercene. Tale convergenza credo sia da ascrivere a due fattori: da una parte, al riconoscimento del fatto che in questi ultimi 20 anni il tema dei beni culturali ha assunto in questo Paese una dimensione di notevole rilievo, sia dal punto di vista quantitativo (delle

poste finanziarie) sia da quello qualitativo (cosa che del resto avevo evidenziato a conclusione della mia relazione). Si è trattato, in sostanza, di un *work in progress*, come è testimoniato dai dati del bilancio in discussione. Dall'altra, bisogna osservare come si sia verificata una convergenza ideale e sentimentale verso il settore dei beni culturali.

A mio giudizio, onorevole Ministro, le osservazioni degli intervenuti nel dibattito, più che riferite ai dati del bilancio e del disegno di legge finanziaria, sono rivolte ad indirizzare la futura azione del Governo e, in particolare, del suo Ministero su temi considerati molto importanti. Concordo pienamente con questa impostazione. Ad esempio, sono d'accordo con i rilievi mossi dal senatore Lombardi Satriani circa la necessità di implementare gli interventi nel settore teatrale, in particolare nel Mezzogiorno, privo di strutture teatrali, così come ritengo accettabile la richiesta avanzata dal collega Asciutti di incrementare gli interventi a sostegno dei disabili, anche se egli stesso riconosce che per la prima volta viene posta a questa tematica un'attenzione che, indubbiamente, dovrà essere maggiormente sviluppata. Il senatore Asciutti auspica, inoltre, un minor centralismo, aspetto questo che è stato evidenziato anche nella relazione. Il senatore Rescaglio, invece, partendo dall'attenzione rivolta dai documenti finanziari alle librerie storiche, sottolinea la necessità di sostenerle maggiormente e di valorizzarle.

Per quanto riguarda il collega Masullo, sono perfettamente d'accordo quando propone che gli interventi non siano di pura e semplice sovvenzione ma, soprattutto, di messa a disposizione di luoghi idonei allo svolgimento di attività teatrali o espositive e, infine, non si possono non condividere le osservazioni da lui svolte in merito alla difesa della lingua italiana. Onorevole Ministro, la informo che oggi, su un quotidiano della mia regione, era riportata una lettera proveniente proprio dal settore dei beni culturali, in cui la lingua italiana non era rispettata.

MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Era della sovrintendenza.

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Guardi la coincidenza.

Inoltre, per quanto riguarda la legge sul libro, ritengo che vadano sostenute le piccole librerie, soprattutto quelle di provincia. Esse sono molto importanti, specialmente nei piccoli comuni dove il libro riceve ancora un'attenzione particolare. Non dobbiamo dimenticare che in Italia i comuni con meno di 5.000 abitanti sono circa 6.000.

Concordo, inoltre, con il compiacimento del senatore Toniolli per la deducibilità delle imposte e, infine, anche con le osservazioni critiche, ma costruttive, del senatore Lorenzi, anche se devo evidenziare come, soprattutto nel rapporto tra ricerca scientifica e beni culturali, il principale «ritorno» assicurato dagli investimenti per i beni culturali sia rappresentato dall'attenzione del pubblico e dalla diffusione di una consapevolezza non solo critica, ma anche affettiva, verso i beni culturali.

Intendo infine, signor Ministro, preannunciare la presentazione in sede di Commissione bilancio di alcuni emendamenti al disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda l'articolo 40, condivido l'opportunità – rilevata anche dal collega Rescaglio – di attuare una politica di sostegno delle emittenti televisive locali attingendo risorse, per la relativa copertura finanziaria, ai fondi del Ministero del tesoro.

Si tratta, infatti, di un settore che in termini di ricadute può rientrare nella politica del Ministero per i beni e le attività culturali, ma che va comunque finanziato in altro modo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'annuncio della presentazione di emendamenti da parte del relatore, vorrei fare presente che in questa sede la Commissione deve limitarsi a prendere atto di quanto annunciato, giacché spetta alla Commissione bilancio ricevere ed esaminare gli emendamenti al disegno di legge finanziaria.

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulla tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, mi sono limitato a preannunciare la presentazione di alcuni emendamenti in fase di replica, proprio perché vorrei che fossero condivisi anche dai colleghi della Commissione; faccio questa affermazione anche in relazione all'andamento del dibattito dal quale – come ho detto in premessa – è emerso un sostanziale apprezzamento della politica generale portata avanti dal Ministero.

Un altro emendamento che si ritiene necessario è finalizzato a far fronte alle spese di personale e di funzionamento delle biblioteche annesse ai monumenti statali – intervento che a regime dovrebbe richiedere un impegno di spesa di circa un miliardo – e delle biblioteche connesse all'attività di documentazione delle vestigia del fronte terrestre italiano della Prima guerra mondiale, materia trattata in un disegno di legge di cui è relatore il senatore Ascutti.

Per quanto riguarda l'articolo 107, recante la destinazione di risorse alla tutela del patrimonio storico, culturale e ambientale da parte delle società concessionarie di autostrade, preannuncio la presentazione di un emendamento, sostitutivo del comma 2, teso a garantire il ruolo primario del Ministero per i beni e le attività culturali (rispetto al Ministero dei lavori pubblici cui deve essere richiesto soltanto il parere) per ciò che concerne la definizione del programma degli interventi, proprio per evitare possibili sperequazioni territoriali.

Un ulteriore emendamento è volto ad integrare l'articolo 45 con due commi aggiuntivi, tesi a prorogare per tutto l'anno 2001 l'utilizzo del personale assunto per il Giubileo (1.500 persone), per assicurare l'apertura prolungata dei musei.

Proporrò infine un emendamento aggiuntivo all'articolo 115 al fine di prenotare circa 500 miliardi dei 20.000 destinati agli investimenti nelle aree depresse dalla legge n. 208 del 1998 (Obiettivo n. 1 dell'Unione europea), finalizzandoli ad interventi nel settore dei beni culturali.

Concludo auspicando che con il suo voto la 7^a Commissione possa dare al Senato nel suo complesso, e ancora di più al Paese, una dimostrazione di unità e di convergenza su alcuni precisi obiettivi che tutti non possiamo che condividere.

MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare gli intervenuti per i commenti e le parole di apprezzamento per la politica finora attuata.

Spero non appaia fuori tema, ma, essendo tornata solo da due ore da Washington, dove si è tenuta una conferenza internazionale sulla politica culturale come strumento delle relazioni internazionali, vorrei cogliere la presente occasione per sottolineare il senso del forte e diffuso apprezzamento manifestato in quella sede per l'operato svolto dall'Italia negli ultimi anni in questo settore; ne è prova il fatto che il nostro Paese è stato chiamato a rappresentare l'Europa.

Credo che questo sia anche il frutto del lavoro compiuto in questi anni, un lavoro per cui – lo dico senza alcuna retorica – dobbiamo molto anche all'attività di questa Commissione, al suo contributo positivo e costruttivo in questa intensa fase di innovazione e di trasformazione.

Ciò premesso, questa manovra finanziaria prosegue su un solco già individuato negli anni passati, con l'obiettivo di elevare di rango le politiche culturali e di farne sempre più un punto centrale delle scelte strategiche di politica economica di questo Paese; in tal senso, riferendomi – ricordo di averlo già fatto esattamente un anno fa in questa sede – alla riforma del Ministero e all'elevazione di rango di questa amministrazione, non posso non ricordare il suo ruolo nel CIPE e il suo concorrere alle scelte di politica economica complessiva.

Colgo la presente occasione per ricordare che uno degli effetti della nostra presenza nel CIPE è che, ad esempio, in una delle sue sottocommissioni che sta esaminando il Piano nazionale della ricerca – e con ciò mi ricollego a quanto detto dal senatore Lorenzi – abbiamo avuto modo di avanzare le nostre proposte ad integrazione del Piano stesso. Dunque, un ruolo ed una centralità che stanno dando respiro a questo settore.

Se mi è consentito, desidererei anche rispondere «retoricamente» alla domanda del senatore Lorenzi a proposito del ritorno degli investimenti per la cultura. Ebbene, innanzi tutto vi è un ritorno in termini di prestigio internazionale, come ho voluto appena sottolineare, il che ovviamente non è poca cosa. Desidero altresì rammentare che l'anno scorso a Firenze è stata ospitata e promossa dal Governo italiano insieme alla Banca Mondiale una conferenza internazionale sulla cultura come elemento decisivo per la cooperazione bilaterale e multilaterale e per la sostenibilità dei progetti di sviluppo anche da parte dei grandi organismi finanziari. Questa credibilità ce la siamo guadagnata sul campo come si-

stema paese in questi anni. Vi è poi un grande ritorno sotto il profilo della civiltà e dell'identità del nostro Paese; un grande ritorno in termini di civiltà, di apprezzamento di quello che siamo e della nostra comune identità. Un grande ritorno anche per quanto attiene lo sviluppo di attività imprenditoriali e di nuova occupazione che questo settore ha generato. Mi è già capitato di segnalare in questa sede i dati statistici forniti dall'ISTAT che, rispetto a questo comparto, sono tutti estremamente confortanti. Questo settore, inteso nel suo perimetro ampio (beni culturali e promozione dell'attività culturale), presenta un tasso di crescita dell'occupazione a due cifre, e da questo punto di vista sono pochi in Italia i settori produttivi che stanno avendo questi risultati.

Naturalmente, come sempre, la discussione sulla manovra finanziaria è anche l'occasione per tracciare qualche linea di tipo strategico. Sempre rispondendo al senatore Lorenzi, devo dire che il ritorno è calcolabile molto concretamente in termini di incremento della domanda culturale del nostro Paese, un indicatore, questo, straordinariamente dinamico in questi anni e che registra una crescita considerevole.

Per sintetizzare e rispondere ad alcune delle riflessioni svolte, posso dire al senatore Asciutti che ha ragione quando afferma che vengono finanziati i beni culturali con i vizi degli italiani; tuttavia, mentre lei faceva questa considerazione mi è tornato alla mente che un grande mercante dell'arte, Lorenzo Scrovegni, committente della cappella degli Scrovegni di Giotto a Padova, era in realtà un finanziere, forse anche un usuraio che sulle scommesse dell'epoca si arricchì, ma che finanziò anche la cultura. Naturalmente ho riportato questo episodio come aneddoto, ritengo comunque che questo sia un investimento a medio termine che rende ancora una volta in termini di identità e di civiltà del nostro Paese.

Se posso introdurre un elemento di riflessione più generale, desidero richiamare l'attenzione sulla minaccia che per i giochi popolari, quali sono il lotto e le lotterie, rappresenta tutta la filiera dei *video poker* che, come è noto, sono anche terreno di attività illegali.

Per quanto riguarda il Fondo unico per lo spettacolo, i punti più qualificanti della manovra finanziaria mi sembra siano stati evidenziati. Indubbiamente vi sono l'aumento delle risorse provenienti dal gioco del lotto e destinate ai restauri e l'innalzamento (che segue anch'esso una linea tracciata in questi ultimi anni) del Fondo unico per lo spettacolo a 1.000 miliardi. Lo ricordo perché ciò ha permesso negli ultimi anni di rivolgere l'attenzione verso nuovi settori come quello della composizione grazie all'istituzione di un fondo destinato al sostegno della scrittura musicale.

Un'altra linea di azione intrapresa è stata quella di sostenere la fase della scrittura teatrale al fine di far crescere nel nostro Paese anche una drammaturgia contemporanea.

Per quanto riguarda i teatri, faccio presente ai senatori Lombardi Sartiani e Biscardi che sono stati emanati, a distanza di un anno, due decreti ministeriali (il primo del novembre 1999 e il secondo del novembre 2000) che hanno stanziato risorse per promuovere la crescita di nuovi spazi teatrali. Tali decreti hanno attivato circa 70 miliardi, con il meccanismo dei limiti di impegno, per la ristrutturazione dei teatri, parte dei quali sono destinati a teatri e strutture nel Mezzogiorno. Quindi, pur raccogliendo questa esigenza, ribadisco che lo strumento esiste, è stato rifinanziato e i decreti attuativi sono stati emanati. Il problema che invece intendo segnalare alla Commissione è quello dei pochi progetti che provengono dal Mezzogiorno. Ci auguriamo che ne arrivino di più perché – ripeto – lo strumento c'è.

Un altro aspetto interessante che intendo sviluppare, sia pur brevemente, riguarda la legge sul libro. In questa manovra finanziaria vi è una novità, peraltro registrata da molti degli interventi, rappresentata dall'estensione del finanziamento proveniente dalle risorse del lotto anche a favore delle librerie storiche, vera e propria dorsale della cultura italiana. Non mi dilungo su questo argomento in quanto è già stato evidenziato dalla Commissione, ma ne sono convinta al punto tale che abbiamo costruito in questi anni una politica di sostegno per le librerie (non solo per quelle storiche) e di promozione del libro.

In realtà la legge sul libro a cui lei, senatore Masullo, faceva riferimento, affronta il tema della politica dei prezzi, colmando un ritardo storico del nostro Paese rispetto agli altri Stati europei nella direzione opposta a quella da lei paventata. Di fatto oggi nei 15 Paesi dell'Unione europea, attraverso una normazione primaria ed anche, in altri Paesi, come conseguenza di accordi di cartello tra operatori (editori, librai e distributori), vi è una politica di determinazione del prezzo che prevede una facoltà di oscillazione entro una banda definita. In Italia tutto questo non esisteva e nel disegno di legge approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri (che ha già ottenuto il parere positivo della Conferenza Stato-Regioni) si identifica un punto di mediazione tra le esigenze della grande distribuzione, degli editori e, ancora una volta, soprattutto dei piccoli librai. Ritengo, infatti, che quest'ultima sia una dorsale decisiva della politica culturale italiana che dobbiamo tutelare e valorizzare. Da un lato lo facciamo anche nel disegno di legge sul libro, prevedendo contributi in conto interessi per la ristrutturazione delle librerie storiche, integrando così la norma dell'aumento di 100 miliardi l'anno delle risorse del lotto per questo fine, e dall'altro lo facciamo con la determinazione del prezzo.

Concludo dichiarando di condividere lo spirito degli emendamenti preannunciati dal relatore.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

Propongo di conferire al relatore, senatore Biscardi, il mandato a redigere un rapporto favorevole con osservazioni.

Poichè non si fanno osservazioni, il mandato resta conferito al senatore Biscardi.

L'esame dei documenti di bilancio, per quanto di competenza della Commissione, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 18,05.